

GIANCARLO MARCELLI

PER UNA STORIA DEL MUTUALISMO

L'ESPERIENZA DELLA MUTUA ASSISTENZA
FRA MARCHIGIANI IN ROMA
TRA XIX E XXI SECOLO

Prefazione del Prof. Avv. Maurizio Cinelli





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

GIANCARLO MARCELLI

PER UNA STORIA DEL MUTUALISMO

L'ESPERIENZA DELLA MUTUA ASSISTENZA
FRA MARCHIGIANI IN ROMA
TRA XIX E XXI SECOLO

Prefazione del Prof. Avv. Maurizio Cinelli



QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

*Dedicato ai Fondatori e Soci della Mutua, ai Marchigiani
e a quanti si riconoscono nei valori della solidarietà*

In Copertina: a sinistra Fermo con il Palazzo dei Priori, al centro l'ingresso di Palazzo Pallavicini-Montoro sede della Mutua, a destra Roma con il Campidoglio. Il disegno è opera del prof. Eros Donnini da Urbino ed evidenzia le città di provenienza e di arrivo dei Fondatori della Società fra i Fermani in Roma, in seguito nominata Mutua Assistenza.

A Carla e Gianluca

L'opera è stata promossa dal Consiglio di Amministrazione della Mutua Assistenza fra Marchigiani residenti in Roma con il Patrocinio della Presidenza del Consiglio Regionale delle Marche, nella persona del dottor Antonio Mastrovincenzo.

Essa si propone di far conoscere la storia dell'associazione, fondata nel 1889 con il nome di Società di Mutuo Soccorso tra i Fermani a Roma, e delle altre Società marchigiane di mutuo soccorso che nella seconda metà dell'Ottocento furono costituite nella capitale.

L'Autore ringrazia tutti coloro che, a vario titolo, hanno reso possibile la pubblicazione.



Le società di mutuo soccorso hanno svolto un ruolo di rilievo nella storia della nostra regione. Nel corso del XIX secolo se ne sono costituite in gran numero, il che ha consentito di trasmettere i nobili valori che stanno a loro fondamento ai soci e alle generazioni successive che hanno conservato la memoria e la prassi di queste società anche quando l'emigrazione li ha portati altrove per motivi essenzialmente lavorativi.

A Roma, da sempre polo di attrazione per motivi storici e culturali, i marchigiani, per dare una risposta ai loro bisogni derivati da malattia e infortuni, seppero creare delle associazioni simili a quelle dei paesi d'origine, che l'autore di questo lavoro ha individuato e portato alla nostra conoscenza.

Nel mutualismo, simbolo di solidarietà e di reciproco aiuto, si è espressa in un determinato periodo storico la parte migliore dell'uomo e alle società che quel fenomeno hanno rappresentato, perseguendone le finalità, non è stata indifferente la Regione Marche, la quale con la legge n. 20 del 4 ottobre 2004 ha istituito l'Albo Regionale delle Società di Mutuo Soccorso per interventi a tutela del loro patrimonio storico e culturale.

Le ricerche d'archivio e le esperienze riportate in questa pubblicazione aggiungono tasselli importanti a quel patrimonio, colmano delle carenze e arricchiscono di fatti d'indubbio rilievo storico e culturale la ricostruzione della vicenda del mutualismo marchigiano. Per questo ci è sembrato importante farne un numero della collana dei "Quaderni del Consiglio Regionale".

Anche in questo modo la Regione Marche pensa di contribuire alla

conoscenza della variegata realtà dell'associazionismo, incluso quello tra marchigiani fuori regione e in particolare di quelli residenti all'estero. Proprio a questi ultimi la Regione sta dedicando nell'attuale legislatura un rinnovato impegno.

Infatti, la legge n. 19 dell'ottobre 2004, contemporanea a quella sopra citata, prevede, tra l'altro, interventi a favore di emigrati che rientrano nelle Marche a causa di infortunio o malattia professionale invalidante. Trattasi di una delle prestazioni previste proprio negli Statuti delle Società di Mutuo Soccorso.

Questo studio è, dunque, una testimonianza viva del nostro passato, che offre un supporto rigorosamente documentato alla ricostruzione storica di società fondate da marchigiani a Roma e al contributo da esse dato all'elevazione materiale, morale, culturale e democratica dei suoi associati.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche

INDIRIZZO DI SALUTO

Il volume propone un autorevole contributo storico alla divulgazione della conoscenza delle Società di Mutuo Soccorso fondate da marchigiani entro e fuori i confini regionali, tutte impostate sui medesimi principi e valori. Partendo dalla stagione post-risorgimentale, epoca in cui ebbero vita le prime Società come forma di autodifesa di categorie prive di qualsiasi tutela in caso di bisogno, l'Autore si sofferma su quelle create nella nostra Regione per giungere a Roma, dove i conterranei, lì insediatisi, ebbero la capacità di crearne altre ispirate agli Statuti delle similari presenti nei rispettivi paesi d'origine.

Le Società di Mutuo Soccorso sin dalle loro origini sono nate come prima risposta ai bisogni di protezione dal rischio di eventi dannosi, quali incidenti sul lavoro, malattia e disoccupazione. Esse hanno rappresentato una realtà che ha sempre operato concretamente al fine di offrire agli associati un aiuto nei più svariati casi di necessità personale e familiare, ricevendo alla fine del XIX secolo formale riconoscimento con apposita legge che sanciva il loro diritto di perseguire, senza fini di lucro, interessi di carattere generale sulla base del principio costituzionale di sussidiarietà; un reciproco sostegno, "mutuo soccorso" tra i soci, per ottenere, senza aiuti esterni, un vantaggio individuabile non nel conseguimento di un utile patrimoniale, bensì nella copertura di determinati rischi personali e/o economici.

Il pregio dell'opera è che non si limita a rivisitare la storia, ma estende l'indagine alla società attuale, alla realtà della vita quotidiana e alle prospettive che la situazione economica e sociale offre o nega ai cittadini, con ciò permettendo a chi legge di prendere cognizione del fenomeno nei suoi molteplici risvolti.

Sul piano prettamente valoriale questo studio ci spinge a riflettere sulla crisi del welfare e sul contributo che può essere dato alla collettività da istituti fondati sul principio della solidarietà e su valori che hanno

avuto origine in un passato lontano. Essi però tornano oggi più che mai ad essere moderni e all'avanguardia, fattori importanti per socializzare e allenare alla solidarietà.

Dalla lettura troviamo lo spunto per affacciarci alla conoscenza e alla comprensione di un periodo e di un fenomeno pieno di fascino che getta le basi per sviluppi nuovi, tanto dell'azione collettiva quanto della politica. Ma occorre conoscerli, indagarli e raccontarli, come l'Autore ha lodevolmente fatto, offrendoci questo suo lavoro.

Luca Ceriscioli

Presidente della Regione Marche

PRESENTAZIONE DELL'OPERA

L'opera di ricostruzione storica di una Mutua che ha percorso, senza interruzioni, 126 anni di vita, è lodevole per vari motivi: in primo luogo perché concentra l'attenzione sulle origini e sulla diffusione delle Società di mutuo soccorso, le quali, pur avendo svolto un ruolo importante negli ultimi due secoli della vita nazionale, non sono state compiutamente indagate dagli storici; inoltre perché contiene una miniera di notizie e fatti, molti dei quali sconosciuti e inediti, rigorosamente documentati, che costituiscono un giacimento prezioso cui attingere per approfondire altri aspetti del mutualismo; infine, perché la vita della Mutua, della quale, con giusto orgoglio, sono stati delineati i tanti meriti, è stata investigata sotto molteplici profili nel contesto storico, politico e sociale del Paese.

Dall'accurata indagine è emersa una caratteristica della Mutua, tipica dell'intero mutualismo italiano, e cioè la sua costante attenzione e aderenza alla realtà e ai bisogni che nel tempo via via emergevano, la sua capacità di comprendere, recepire e rispondere ad essi. Tanto è comprovato dalle modifiche apportate nel tempo al suo Statuto, che l'Autore ha posto in luce con precisi richiami degli articoli specifici e con esposizione ricca di valutazioni sociali e giuridiche, ricco della sua esperienza in materia, acquisita, oltre che dalla professione, dal suo prolungato impegno nell'associazionismo e negli organismi nazionali della mutualità.

Un'altra caratteristica della Mutua dei Marchigiani, che la differenzia dalle similari, costituite per lo più all'interno di arti, mestieri, categorie specifiche e realtà locali, è la sua evoluzione da società circoscritta a persone originarie della medesima città di Fermo, a società che, con graduali passaggi, si è aperta all'intera comunità marchigiana in Roma, composta da persone di ogni categoria, ai cui bisogni differenziati essa ha saputo dare risposte adeguate. Sotto questo aspetto, la qualificazione

di “società originale” appare quanto mai idonea e condivisibile.

L'attività della Mutua, descritta e analizzata con rigorosa e certosina precisione, è inserita in pieno nella storia del movimento mutualistico, con tutti i suoi valori: soccorso materiale e morale, promozione della cultura e dell'istruzione, cure mediche e medicinali, sostegno agli studi, creazioni di scuole serali, aiuti alle famiglie in caso di morte. Una serie di prestazioni garantite per tanti anni, cui altre se ne sono aggiunte quando, finita la seconda guerra mondiale, la Mutua divenne un polo di attrazione e un riferimento sicuro per l'ultimo flusso migratorio di lavoratori marchigiani nella Capitale, dove furono dati loro protezione e aiuto in un clima di straordinaria solidarietà.

L'entusiasmo e la passione dell'autore nel riportare fatti ed eventi, sono attenuati e velati di comprensibile mestizia quando egli traccia il periodo più tragico delle società di Mutuo Soccorso: l'epoca fascista, quando molti sodalizi furono costretti a chiudere, gli stendardi simbolo dell'appartenenza furono sequestrati e distrutti, libertà e vita democratica soppresse.

I tanti documenti inclusi nella pubblicazione (Statuti, tessere, stendardi, fotografie, giornali, lettere, encomi, targhe, cartoline-ricordo, ecc.) arricchiscono l'opera e permettono, con un po' di immaginazione e di fantasia, di partecipare visivamente alla vita dell'epoca della Mutua. Tra la corrispondenza citata e riprodotta, destano viva impressione le disposizioni impartite dal regime fascista per sottoporre a totale controllo l'associazionismo e ogni forma di libera, autonoma espressione. Significativa e tremenda, nella sua crudeltà, la lettera del 13 luglio 1939, a firma del Segretario del Partito Fascista Achille Starace, nella quale è scritto testualmente: “sarebbe opportuno che le società di mutuo soccorso decidessero di scomparire portando nella propria tomba anche i motti e i simboli del passato (libertà, fraternità, uguaglianza e la stretta di mano)”. Che dire poi del nuovo statuto imposto dal regime nel 1942, nel quale era scritto che gli iscritti dovevano essere “di razza ariana”?

La Mutua riuscì a sopravvivere nel Ventennio, allineandosi il meno

possibile e usando ogni astuzia e intelligenza per non soccombere e poi, finita la guerra a riprendere l'attività con rinnovata energia, incorporando i soci di consorelle che avevano dovuto chiudere, come quella di San Ginesio, divenendo così la Mutua di tutti i marchigiani di Roma.

Un esempio da additare. Una storia affascinante, che l'Autore ci ha fatto rivivere con emozione e che ha un valore aggiunto: il costante richiamo alle Marche, il legame profondo con l'Operaia di Fermo, da cui partirono i soci fondatori della Mutua, i rapporti con circoli e sodalizi di marchigiani.

Delle Marche l'Autore non trascura il ruolo e l'apporto dato da sì splendida regione al movimento mutualistico, esaltandone i valori, la cultura e le eccellenze umane, rappresentate dai suoi figli più illustri, vanto dell'umanità, nel campo dell'arte, della poesia, della musica, della scienza, dello spettacolo.

L'autore conclude il suo lavoro con ponderate ottimistiche riflessioni sulla società attuale, sulla crisi del *Welfare State*, sul ruolo che il mutualismo, forte dei valori solidaristici collaudati nel tempo, può ancora svolgere, in affiancamento alle istituzioni pubbliche, mediante un'azione integrativa e complementare in campo socio-sanitario. Riflessioni che sono in linea con gli intendimenti e il programma della FIMIV, che si onora di avere nelle sue file, tra tante società, anche la Mutua dei Marchigiani.

Questo libro è degno di comparire nella libreria di quanti si riconoscono nella storia, nello spirito e nei valori del mutualismo.

Placido Putzolu

Presidente della Federazione Italiana della Mutualità - FIMIV

PREFAZIONE

Il Mutualismo tra storia e modernità

Se è pur vero che la solidarietà con i propri simili, nelle sue varie manifestazioni, è una naturale, ancestrale vocazione dell'uomo, e, dunque, una delle espressioni costanti e salienti dell'esperienza civile e spirituale, individuale e collettiva, che ha improntato di sé le varie tappe del lungo percorso dell'umanità attraverso la storia, il "mutualismo" moderno presenta delle indubbie peculiarità. Esso, trovando le proprie radici in quella risalente vocazione dell'esperienza umana, si differenzia da ognuna delle progenitrici, variegata forme di comunione e redistribuzione del rischio (oggi diremmo, di solidarietà), che - come accreditate indagini storiografiche attestano - segnano l'esperienza anche di epoche e civiltà remote, comprese quelle assai lontane, talvolta, dagli schemi culturali della nostra.

In effetti, le forme di autotutela di gruppi di soggetti, più o meno abbienti, spontaneamente costituite, dapprima in Inghilterra e più tardi, nel corso del XIX secolo, in Italia, per fronteggiare attraverso la coalizione delle forze eventi dannosi che, come la malattia, la morte, la vecchiaia, il rischio di perdere il lavoro, non si possono evitare - e comunque il singolo difficilmente è in grado di sopportare, se lasciato solo - e che si riconoscono, cumulativamente, nel concetto di "mutuo soccorso", presentano peculiarità indotte dalle vicende storiche, economiche e sociali del più recente periodo storico. Precisamente, dalle vicende che detto fenomeno hanno forgiato, facendone, come accennato, una realtà singolare rispetto a qualsiasi altra, analoga esperienza del passato, anche remoto, sia nel nostro, sia in altri ambiti geografici.

Significativamente, in effetti, il fenomeno, riassunto e classificato con la suindicata denominazione, nasce e si sviluppa insieme al processo di rivoluzione industriale: cioè, di quel processo che, avviato in Inghil-

terra, come è noto, già verso la metà del 1700, si è riflesso in Italia, con ritardo, circa un secolo dopo.

Al proposito, e più esplicitamente, si può affermare che i fattori che hanno dato alimento all'esperienza del "mutuo soccorso" sono collegati alla "questione sociale". Con un evidente parallelismo, dunque, con quanto è alla fonte dello sviluppo della stessa legislazione sociale: cioè, di quell'eterogeneo complesso normativo, con il quale, per la prima volta, lo Stato ottocentesco - di fronte alle nuove, estese forme di povertà indotte dall'inurbamento di grandi masse di lavoratori e dallo sfruttamento del lavoro umano, reso agevole dalla meccanizzazione delle attività produttive - ha abbandonato a poco a poco la sua tradizionale posizione di "neutralità" in materia, per intervenire, con forme di tutela progressiva dei lavoratori, a contenimento delle spinte prorompenti del capitalismo.

Appare giustificato affermare, dunque, che la vicenda del mutualismo è legata a doppio filo con la vicenda delle assicurazioni sociali, in particolare; anche se - va precisato - con delle differenze importanti, allo specifico proposito, rispetto alla corrispondente esperienza tedesca, della quale, notoriamente, quella del nostro paese è tributaria.

Se, infatti, al pari del modello bismarkiano, la "giustificazione" dell'introduzione delle assicurazioni sociali nel nostro paese è da individuare nella capacità che lo specifico strumento assicurativo obbligatorio ha di farsi "mezzo" di pacificazione sociale, nell'esperienza italiana è stata, sì, riconosciuta (come già nella Prussia di fine ottocento) la necessità dell'intervento dello Stato in campo previdenziale. Tuttavia ciò è avvenuto (almeno in origine) in un'ottica di "sussidiarietà" rispetto alle iniziative dei corpi intermedi. E a determinare tale differenziazione ha contribuito proprio la presenza nel nostro paese di una vivace esperienza di autoprotezione, quale quella rappresentata, appunto, dalle società di mutuo soccorso.

Nel suo documentatissimo, appassionato studio, Giancarlo Marcelli ripercorre, innanzitutto, partendo dalle origini, i passaggi salienti della

vicenda storica del mutualismo: dagli eventi normativi che ne hanno favorito l'emersione nel nostro paese - in primis, la soppressione, nel 1844, delle corporazioni di mestiere, ma, soprattutto, subito dopo, con l'emanazione nel 1848 dello Statuto albertino, l'introduzione di quel diritto alla libertà di riunione, che è l'imprecindibile humus, solo in presenza del quale il mutualismo ha potuto trovare il proprio naturale alimento -, al tentativo di "imbrigliare", in qualche modo, quel fenomeno, via via che si è reso manifesto come le società di mutuo soccorso, oltre a svolgere compiti prettamente previdenziali, assistenziali o di promozione culturale, potevano rendersi strumenti di efficace sostegno della c.d. "questione operaia", operato dalla legge n. 3818 del 1886.

Naturale, dunque, alla luce di tale complesso di fattori, che il mutualismo abbia attecchito, nel suo primo manifestarsi, quasi esclusivamente nel nord industriale del nostro paese.

Al proposito, Giancarlo Marcelli giustamente osserva che "le Marche, che alla promulgazione dello Statuto albertino facevano parte dello Stato pontificio, recepirono con qualche ritardo l'influsso del mutualismo, sia per la resistenza che ad esso oppose, almeno fino all'unità d'Italia, il governo papale, sia per il persistere di un'economia prevalentemente agricola, sia per il lento avvio del processo di industrializzazione, causa anche la carenza di collegamenti stradali e ferroviari". Subito dopo l'unità d'Italia però - egli aggiunge - è tutto un fervore, sia nella città che nei paesi (anche quelli più piccoli o di montagna) per la costituzione nella regione di società di mutuo soccorso, società che, difatti, ben presto si diffondono e moltiplicano.

L'attenzione dell'Autore, peraltro, è di fatto incentrata su un ben preciso, definito segmento di quella complessiva vicenda: precisamente, sulla "società di mutuo soccorso dei marchigiani in Roma", della quale egli - quale marchigiano di romana adozione - ha più diretta, personale esperienza. E quella specifica vicenda viene indagata e documentata da Marcelli fin nei dettagli, con rigoroso scrupolo documentario, ma anche con un evidente afflato affettivo.

Ne risulta, così, uno spaccato del fenomeno di grande presa e interesse. L'opera, non soltanto grazie ai dettagli che in essa vengono lumeggiati, ben si presta a rappresentare un valido contributo per chi voglia procedere alla ricostruzione generale del fenomeno, così come esso si è complessivamente svolto e articolato nel nostro paese, e alla sua migliore intelligenza.

Tanto più che l'Autore non trascura certo le vicende di "contesto", specie quelle delle assicurazioni sociali. Considerato lo stretto, ideale apparentamento, mutualismo e assicurazioni sociali, infatti, risultano ab origine destinate a subire reciproche interferenze di percorso e di vicende, in una complessiva, seppur sottointesa, logica di reciproca complementarietà.

E, in effetti, uno degli obiettivi storicamente più risalenti della legislazione sociale è quello di provvedere a che il sistema che essa andava progressivamente forgiando mantenesse una sua "elasticità" di fondo, atta al governo della varietà e mutevolezza nel tempo delle situazioni da regolare. E, in tale prospettiva, già la scelta di strutturare l'edificio previdenziale su di un sistema di assicurazioni obbligatorie si è rivelata (come la stessa evoluzione del sistema previdenziale ha reso evidente) scelta assai felice. Stante la particolare duttilità dello specifico strumento, attraverso opportune manovre nell'impiego dei requisiti soggettivi e oggettivi di ammissione alla tutela, intrinseci alla tecnica assicurativa, quel "modello" ha reso realizzabile, al variare delle politiche e delle forze di governo, le più diverse scelte selettive, sia in ordine alle prestazioni da erogare, sia in ordine alla platea dei soggetti da tutelare, sia, più in generale, alle politiche economiche sociali. E, nel contempo, ha consentito anche al sistema previdenziale di "appoggiarsi", alla bisogna, sul "complemento" rappresentato dal settore del mutualismo e, più in generale, dell'assistenza pubblica e privata.

Incrinatisi in epoca recente - per ragioni che qui possono essere date per note - gli equilibri del comparto previdenziale, per effetto di quella complementarietà assumono oggi particolare rilievo proprio le

attese di risposta, in via compensatoria, che possono essere rivolte a tale secondo comparto. Anzi, si potrebbe affermare che il «modello» delle assicurazioni sociali, dopo una lunga e fortunata vicenda che lo ha visto passare sostanzialmente indenne attraverso l'ordinamento liberale, quello corporativo e quello repubblicano, si trovi oggi ad affrontare - proprio per il venir meno, per ragioni demografiche e per ragioni legate ai nuovi modelli e prassi di lavoro, di quegli equilibri - il rischio di perdere il suo stesso ruolo di cardine del sistema nazionale di protezione sociale.

A fronte di tale realtà e del parziale, progressivo declino, a loro volta (rispetto al fervore dei primi tempi), delle iniziative di mutuo soccorso - sicuramente effetto di risalenti politiche autoritarie e, comunque, dell'estensione delle tutele pubbliche, come Giancarlo Marcelli giustamente osserva, ma anche conseguenza (bisogna aggiungere) delle stesse caratteristiche delle associazioni mutualistiche, strutturalmente e irrimediabilmente esposte agli effetti delle oscillazioni "demografiche" della base associativa -, da ultimo appaiono aprirsi spazi per una rinnovata, concreta attenzione a quella risalente esperienza.

È quanto testimonia già l'espressa considerazione dedicata recentemente alle società di mutuo soccorso dall'art. 23 della legge n. 221 del 2012. Ma è quanto testimoniano anche iniziative legislative degli ultimi lustri, tese a promuovere la diffusione e lo sviluppo dei fondi di previdenza complementare, e comunque, e più in generale, forme privatistiche di protezione sociale di natura contrattuale, tanto aziendale, quanto territoriale.

Sembra giusto affermare, in sostanza, che si profila un trend apparentemente significativo di un processo evolutivo del sistema verso forme caratterizzate da un sempre maggiore coinvolgimento del circuito privato e delle responsabilità individuali e collettive - il c.d. welfare mix -, secondo una logica ispirata, al fondo, al principio di sussidiarietà, di cui al novellato art. 118 della Costituzione.

Un trend che non è visto sfavorevolmente da Giancarlo Marcelli, come sembra potersi ricavare dal lusinghiero, partecipato giudizio

che egli esprime sull'intera vicenda in chiusura di Opera, ma che ben avrebbe potuto figurare in esergo: "L'affascinante mondo del mutualismo ha lasciato una profonda traccia nella storia del nostro paese, per essersi impegnato, con straordinario spirito di umanità e sensibilità, per offrire una migliore qualità della vita alle categorie più indifese, per avere contribuito alla loro elevazione morale, culturale e democratica, per essere stato il precursore del diffuso sistema pubblico di protezione sociale e sanitario".

Un giudizio che sarebbe difficile non sottoscrivere.

Prof. Avv. Maurizio Cinelli

*già Ordinario di diritto del lavoro
nelle Università di Perugia e di Macerata*

PREMESSA

Questo lavoro è nato con il proposito di approfondire e promuovere la conoscenza della Mutua Assistenza fra Marchigiani in Roma, una Società costituita con il nome di Società di Mutuo Soccorso fra i Fermani in Roma nel 1889, anno in cui è iniziato il suo lungo percorso, giunto ai giorni nostri dopo 126 anni di attività ininterrotta, finalizzata al sostegno materiale e sociale degli iscritti, come scritto nello Statuto, fondato sul principio universale della solidarietà.

C'era poi il desiderio di indagare sull'esistenza a Roma, nell'Ottocento, di altre contemporanee Società mutualistiche fra marchigiani, di studiarne l'attività e i rapporti tra loro intercorsi, di scoprire le ragioni dei periodici aggiornamenti dello Statuto della Mutua, della convivenza con il regime fascista, dell'atteggiamento di questo nei confronti del movimento mutualistico, dei rapporti della Mutua con la Società Operaia di Fermo e con il mutualismo delle Marche.

Si aggiungeva l'esigenza di apprendere, del mondo mutualistico marchigiano in Roma, la composizione sociale degli iscritti, i nomi dei Presidenti, le adesioni esterne, i momenti di successo e di difficoltà, le regole interne, il metodo usato per il calcolo delle quote sociali e delle prestazioni, i controlli, le attività collaterali. Insomma, quante maggiori notizie per soddisfare, almeno in parte, l'esigenza di appassionati e cultori di cose e storie "marchigiane", ancora numerosi nella città di Roma, memori delle loro origini in terra picena.

Un progetto ambizioso e non facile, affrontato con impegno e passione, al quale si è cercato di dare risposte scavando negli archivi nella speranza di scoprire qualche documento di cui tutti ignoravano l'esistenza, con il proposito di restituire il volto del passato con i suoi lineamenti originari, con la curiosità di conoscere cose sconosciute e portare alla luce realtà oscurate dal tempo.

Si è iniziato rivisitando gli antichi Registri della Mutua, i cui verbali

scritti a penna e inchiostro, ricchi di riferimenti storici, sociali e istituzionali, hanno dato sprone all'ampliamento della investigazione, al fine di imprimere all'opera un carattere unitario e organico al contesto storico e sociale della seconda metà dell'Ottocento, quando in Piemonte si formarono le prime Società subentrate alle antiche Confraternite e Opere Pie, in un clima di aneliti libertari generati dallo Statuto Albertino, di fermenti ideali e politici risorgimentali, di contrapposizioni ideologiche mazziniane, socialiste, monarchiche e cattoliche, di speranze suscitate dalla elevazione al soglio Pontificio del marchigiano Pio IX e dall'apertura della Chiesa, con l'Enciclica Rerum Novarum, alla questione sociale, mentre nel contempo i lavoratori prendevano gradualmente coscienza delle loro condizioni e dei loro diritti.

Il passaggio successivo è stato un attento studio dell'articolato degli Statuti delle Società, per scoprirne le caratteristiche, le origini, con particolare attenzione alle Società costituite nelle Marche, delle quali è stata approntata una elencazione per data di fondazione, all'esito di ricerche bibliografiche e archivistiche.

L'attenzione maggiore è stata rivolta, in armonia e coerenza con le ragioni di partenza, alla Mutua, di cui è stato ricostruito il percorso dalla sua costituzione ad oggi, con alcune riflessioni sul periodo fascista e sulle motivazioni del suo grande successo dopo la seconda guerra mondiale, quando divenne il riferimento della intera comunità marchigiana in Roma.

Non poteva mancare una disamina, trattata necessariamente in forma concisa, della imponente legislazione sociale prodotta nel nostro paese da fine Ottocento ad oggi, particolarmente copiosa nella seconda metà del Novecento, della quale va ascritto al movimento mutualistico il merito di avere tracciato le fondamenta e posto la struttura portante del sistema pubblico di tutela dei lavoratori.

Le città di Fermo e di Camerino, entrambe sedi di antiche Società di mutuo soccorso, hanno avuto una trattazione privilegiata per il loro particolare legame con la Mutua: la prima in quanto patria dei fondatori

della Società dei Fermani e quindi della Mutua, la seconda per avere dato i natali all'indimenticabile avvocato Ercole Marsili Feliciangeli, Presidente degli anni sessanta, periodo d'oro dell'associazione.

Non sono state dimenticate altre associazioni marchigiane di natura diversa, attive a Roma, con le quali la Mutua ha intrattenuto rapporti. Primo tra questi il Pio Sodalizio dei Piceni, risalente al XVII secolo, con il quale la Mutua ha condiviso tanti momenti del suo percorso, sia per le comuni origini che per alcune affinità statutarie.

Infine è stato incluso un compendio della storia della Società Alberico Gentili di San Ginesio in Roma, ricostruita attraverso fatti ed eventi appresi dalla consultazione dei suoi registri, presenti nell'archivio della Mutua.

Probabilmente non è stato raggiunto l'obiettivo della unitarietà, trattandosi di un lavoro non pensato tutto all'inizio e poi trascritto documentandolo, ma di un'opera che è stata costruita via via esplorando e indagando. Un'opera vista con gli occhi e narrata con il cuore di un uomo orgoglioso delle proprie radici, innamorato e rispettoso del passato e fiducioso nel futuro, il quale, trascinato dall'entusiasmo, ha prolungato la narrazione ben oltre le intenzioni, aggiungendo riflessioni forse non consone alla natura storica del lavoro.

Per non appesantire oltremodo lo scritto, si è usato un linguaggio semplice, con frequenti ripetizioni di termini, cercando, laddove possibile, di procedere con criteri di sintesi, senza però nulla togliere alla completezza delle informazioni. Per le stesse ragioni si è ritenuto di contenere le note a piè di pagina nei caratteri dell'essenzialità; d'altra parte all'interno del testo sono riportati i riferimenti più significativi, e, nell'appendice, la bibliografia e l'elenco degli archivi consultati, dando così ampio conto del lavoro documentario svolto.

I limiti di questo lavoro non sfuggono all'Autore: l'importanza e la complessità del tema avrebbero certamente meritato ricerche ancor più minuziose e una consultazione più approfondita nei tanti archivi delle Marche. Comunque, se qualche riferimento dovesse risultare inesatto

o incompleto, oppure omesso qualche nome o evento meritevole di citazione, ciò non è di certo avvenuto di proposito e il benevolo lettore vorrà rendersi gradito all'Autore dandogliene contezza; questi, da parte sua, trarrà da dette segnalazioni stimolo per ulteriori approfondimenti.

Infine, i documenti, le immagini e le fotografie che accompagnano la narrazione e illustrano i passaggi più significativi del presente lavoro, intendono accrescere il valore della testimonianza, che con il presente studio si vuole offrire alla storia della Mutua Assistenza fra Marchigiani, contribuendo a fissarne e a trasmetterne la memoria.

INTRODUZIONE

Origini e sviluppo del Mutualismo

L'uomo fin dalle prime esperienze di vita associata è ricorso a forme spontanee di collaborazione e di aiuto reciproco per fronteggiare i bisogni, per organizzare il lavoro, per proteggersi da calamità naturali. Già nel mondo romano, con la Lex Julia, ebbero riconoscimento le associazioni degli artigiani o "Collegia Opificum" che rappresentarono una primitiva forma di autoprotezione in caso di malattie, invalidità, guerre, povertà e vecchiaia. Nell'XI secolo comparvero le Confraternite, associazioni cristiane di fedeli dedite alle pratiche religiose, all'incremento del culto ed anche al soccorso dei fratelli malati, all'assistenza dei poveri e degli infermi, ad opere di carità e al mutuo aiuto in vita e dopo la morte. A partire dal XII secolo nelle città medievali si costituirono le Corporazioni d'arti e mestieri, le quali, in favore dei soci, facevano assistenza in caso di malattia, distribuivano sussidi alle vedove, costituivano doti alle loro figlie, provvedevano alle onoranze funebri e alle sepolture.¹

Le Confraternite ebbero il maggiore sviluppo dopo il XIV secolo, quando, corroborate da donazioni e lasciti, costruirono ospedali, ospizi e orfanotrofi; successivamente, dopo il Concilio di Trento, concentrandosi la Chiesa sulla temi della grazia e della fede, presero piede le Opere Pie di composizione laica.

Tra il 1700 e il 1800 in Inghilterra si avviò, per poi espandersi in altre parti dell'Europa, la prima rivoluzione industriale caratterizzata dall'uso della macchina a vapore, che trasformò il modo di vivere e la cultura dell'umanità; con essa mutarono profondamente sia i vecchi metodi di produzione che le condizioni dei lavoratori trasferiti dalle campagne nelle fabbriche di città. In Italia, all'epoca, l'attività produttiva era ancora costituita in prevalenza dall'agricoltura e dalla manifattura artigiana e la rivoluzione industriale vi giunse soltanto nella seconda metà dell'Ottocento, quando in Piemonte, Lombardia e Liguria comparvero alcuni complessi industriali e si intensificò la costruzione di strade e ferrovie.

1 Cfr. L. Dal Pane, *Il Tramonto delle Corporazioni in Italia*, Milano, Istituto Studi Politici, 1940, pag. 26 e S. Maggi, *Prospettive del mutuo soccorso*, Il Mulino, Bologna 2015.

Le condizioni dei lavoratori in fabbrica erano penose, con salari minimi, impiego di donne e minori, orari massacranti svolti in ambienti malsani e privi di sicurezze; tutto questo era causa di malattie e di infortuni per gli operai, i quali, improvvisamente, potevano trovarsi, con le famiglie, in condizione di miseria, senza una qualsiasi forma di assistenza, tranne la carità e la beneficenza offerte da istituzioni religiose e laiche.

Già nel 1700 nella Penisola erano nate delle associazioni a carattere volontario con casse alimentate da modesti versamenti di denaro che veniva utilizzato a favore dei lavoratori malati, invalidi e disoccupati; a Torino nel 1737 i calzettai versavano un soldo alla settimana per ottenere un piccolo sussidio e nel 1738 la Pia Unione Tipografica soccorreva i soci malati e quelli che, dopo quindici anni di versamenti, divenivano inabili al lavoro per mali cronici o vecchiezza. Seguirono analoghe iniziative in Piemonte, Lombardia e Toscana, ma alla fine del secolo si contavano soltanto 82 primordiali Società di mutuo soccorso, a causa delle limitazioni alla libertà di associazione imposte nei vari Stati preunitari.

A metà del 1800 nel Regno di Sardegna intervennero due eventi che favorirono la nascita di un diverso e più concreto mutualismo: la soppressione delle Corporazioni di mestieri nel 1844, anno in cui Re Carlo Alberto auspicò l'istituzione di casse di beneficenza fra gli operai, sostenute con i loro contributi, e poi nel 1848 l'emanazione dello Statuto Albertino. Inoltre il 16 giugno 1846 era stato eletto Papa Pio IX, il quale, appena eletto, aveva concesso l'amnistia a oltre 400 detenuti ed esiliati per reati politici, introdotto la libertà di stampa, seppure limitata, e il 14 marzo 1848, su pressione dei liberali, emanato la Costituzione

Lo Statuto Albertino era stato promulgato il 4 marzo 1848 a Torino da Re Carlo Alberto di Savoia, che concedeva ai cittadini del Regno sardo-piemontese il “diritto ad adunarsi pacificamente e senz'armi in luoghi non aperti al pubblico”, ossia la libertà di riunione; contestualmente vennero abrogati gli articoli del codice penale limitanti la libertà di associazione. Fu il segnale per avviare la costituzione delle prime Società di Mutuo Soccorso in Piemonte e Liguria, che nel 1859 raggiunsero il

numero di 132, aumentate a 158 nel 1860, per poi diffondersi, dopo l'unificazione, in tutto il Settentrione;² molto lenta fu la propagazione nel Centro e nel Meridione, dove prevaleva e perdurava l'economia agricola.³

Il mutualismo non fu contrastato dal Sovrano e neppure dalla borghesia liberale moderata: esso si collocava all'interno dell'ordinamento dell'epoca e la classe dominante era consapevole che queste forme assistenziali non ponevano problemi di incompatibilità, in quanto sgravavano lo Stato da compiti onerosi, fornivano armonia tra capitale e lavoro ed evitavano l'acuirsi di tensioni sociali. I borghesi liberali furono tra i più convinti promotori e sostenitori del movimento; erano filantropi, professionisti e intellettuali, mossi da intenti caritatevoli, dalla fiducia che il mutuo soccorso avrebbe favorito la maturazione e la crescita dei ceti subalterni e anche dal desiderio di influire, quali soci benemeriti, sostenitori e onorari, sugli orientamenti delle Società intese come mezzo per la realizzazione e la diffusione degli ideali umanitari perseguiti nei circoli della "borghesia illuminata".

Al movimento mutualistico prestarono attenzione e interesse tutti i movimenti, dal liberalismo monarchico al socialismo, dal mazziniano repubblicano al mondo clericale, i quali parteciparono con passione all'ampio dibattito sulla questione sociale, nei Congressi regionali e nazionali delle SMS.⁴

2 La prima statistica ministeriale del 1862 calcolò l'esistenza di 443 associazioni con 111.608 soci. Tra queste c'erano le cattoliche, la prima delle quali nacque nel 1854 a Genova come Compagnia di San Giovanni Battista.

3 L'Italia si presentò all'appuntamento dell'unificazione con 2.400 km. di ferrovie contro i 9.000 della Francia, il 70% della popolazione era impegnata nell'agricoltura e soltanto il 18% nell'industria, il 75% non sapeva leggere e scrivere, soltanto il 2% aveva diritto al voto. Cfr. Corinna de Cesare-1861, *L'Italia fanalino di coda dell'Europa*, Corriere della Sera, 2011.

4 Dal 1853 al 1892, quasi annualmente, furono tenuti dalle SOMS 18 Congressi, nei quali si confrontarono varie correnti di pensiero, dalle moderate alle mazziniane. Per l'elenco completo cfr. G.Manacorda, *Il movimento operaio*

La prima “Società Generale degli Operai” fu fondata a Pinerolo il 12 ottobre 1848, seguita, due anni dopo, a Torino, dall’Associazione Generale di mutuo soccorso e di istruzione degli operai torinesi, che aveva anche l’intento di stabilire un vincolo federativo tra i sodalizi del Regno di Sardegna e di rafforzare la solidarietà fra i lavoratori di tutte le categorie; nel 1851 fu costituita l’Associazione Generale di Mutuo Soccorso delle Operaie di Torino, cui seguì nel 1852 la Consociazione generale degli Operai di Genova.

Seguirono tante altre Società, un pò dovunque: risale al 1877 la SMS tra Macchinisti e Fuochisti delle Ferrovie dell’Alta Italia, la prima associazione con una connotazione geografica che usciva dagli ambiti cittadini, la quale, con il nome di Cesare Pozzo, in seguito estese il suo ambito all’intero territorio nazionale, aprendosi, oltre che alla generalità dei ferrovieri, ai lavoratori dei trasporti e infine a tutti i cittadini. Nel 1886 fu costituita a Milano la prima di numerose associazioni di Mutuo Soccorso fra Congedati e Pensionati dei Carabinieri, antesignana dell’Associazione Nazionale dei Carabinieri.

L’incremento delle Società negli anni fu considerevole: nel 1870 erano aumentate a 900, a 1.545 nel 1871, a 2.345 nel 1873 con 218.000 soci, di cui 21.000 donne, a 4.768 con 781.491 soci nel 1885. Il picco fu raggiunto nel 1894 con 6.722 società e 926.000 associati. Il 50% delle Società aveva un centinaio di soci, il 30% circa 200 e soltanto il 15% superava i 400⁵.

Lo Statuto Albertino dopo il 1861 fu esteso al Regno d’Italia, dove l’associazionismo mutualistico, che si era diffuso sul modello sabaudo, venne regolamentato dalla legge n. 3818 del 15 aprile 1886 con il titolo

attraverso i suoi congressi, Ed.Riuniti, 1975. Cfr. anche S.Pirastu-*Le SOMS di Cagliari*, Cagliari, Siena, Ed. Laris, 2004, pag.20.

5 Cfr. S.Pirastu, op. cit. pag. 23 - Nella seconda metà dell’Ottocento il Ministero dell’Agricoltura, Industria e Commercio compilava periodicamente anche le statistiche sulle mutue; cfr. quella del 1886, che riassumeva le caratteristiche delle Società di mutuo soccorso.

“Costituzione legale delle Società di Mutuo Soccorso”, che stabiliva i principi fondamentali ai quali le Società dovevano ispirarsi e le modalità per ottenere la personalità giuridica. La legge, aggiornata recentemente con il D.L. 18.10.2012 n. 179 art. 23, convertito in legge il 13.12.2012, in verità non ebbe ampio consenso in quanto era diretta alle sole Società operaie e prevedeva controlli governativi e oneri burocratici, ritenuti lesivi dei principi irrinunciabili della libertà d’azione e dell’indipendenza, per cui molte Società preferirono non iscriversi e, prive di personalità giuridica, rimanere nello stato di associazioni di fatto non riconosciute.

La rivoluzione industriale della seconda metà dell’800, caratterizzata dall’utilizzo nelle fabbriche dell’elettricità, dei prodotti chimici e del petrolio, coincise con l’avvio di un dibattito sempre più esteso sull’assistenza intesa come diritto della classe lavoratrice e dovere dello Stato. Alle pressanti istanze del mondo del lavoro non restò indifferente la Chiesa, la quale nel 1891, con l’Enciclica *Rerum Novarum* di Papa Leone XIII, prese posizione, per la prima volta, sulla questione sociale, sollecitando interventi e incoraggiando la formazione di Società mutualistiche di ispirazione cattolica.⁶

In Parlamento, nel frattempo, venivano discusse varie proposte di legge volte a dare una più efficace tutela pubblica ai lavoratori e si maturavano le condizioni per impostare una normativa adeguata in materia.

Società di mutuo soccorso furono costituite anche in Europa e in Continenti dove erano presenti comunità italiane, convinte sostenitrici e promotrici dell’associazionismo, quale mezzo ideale per salvaguardare la propria identità e cultura, evitare l’assimilazione, conoscere e tutelare i propri diritti.

Alla fine del secolo le Mutue create da Italiani all’estero erano 1.176,

6 Nella Enciclica *Rerum Novarum* i cattolici erano invitati a farsi carico dei problemi sociali e le Società di mutuo soccorso venivano citate come mezzo per migliorare le condizioni dei lavoratori “ed è desiderabile che crescano di numero e di operosità”. Cfr. R.Lavanna-G.Siccardi, *Frammenti di storia del mutualismo savonese*, Vado Ligure, 2009, pag. 25.

con circa 200.000 soci, per lo più in Sudamerica; in Argentina se ne contavano ben 300 con 124.000 soci, in Brasile 98, in Uruguay 52, in Cile 22. La prima Società risulta costituita in Uruguay nel 1853, seguita nel 1854 da quella di Rio de Janeiro e nel 1858 da quella di Buenos Aires. Altre furono fondate ad Asuncion in Paraguay nel 1871, ancora a Buenos Aires nel 1881, a Mar de la Plata nel 1884, a Villaguay in Brasile nel 1878 e nel 1898 a San Josè in Costa Rica. Negli Stati Uniti germogliarono nelle maggiori città: a New York, a Filadelfia, a Boston, a Buffalo, a New London, a Washington, a Pittsburgh, a Middletown, a St.Louis nel 1866, a Trinidad-Colorado nel 1883, a New Heaven-Connecticut nel 1886, ad Atlantic City nel 1890. Alcune furono costituite ad iniziativa di marchigiani associati agli Umbri, come quella della zona mineraria di Eynon in Pennsylvania e di marchigiani associati ai piemontesi a Milwaukee, nel Wisconsin⁷.

In Europa si ha conoscenza di Società costituite a Marsiglia nel 1892, a Parigi nel 1897, a Audun-le-Tiche nel 1901, ad Hayange e a S.Marie aux Chenes nel 1904; nel Granducato di Lussemburgo ad Esch-sur-Alzette nel 1892, a Dudelange nel 1899, a Rodange, Niedercorn e Rumelange nel 1900, nella Capitale e a Kail nel 1907, a Differdange nel 1908⁸. Anche in Turchia, a Costantinopoli, risulta essere stata fondata una Società nel 1863.

Alle Società attive all'Estero vennero dati prevalentemente i nomi dei paesi d'origine dei fondatori ed anche di personaggi famosi come Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini, Cristoforo Colombo, Dante Alighieri, di reali come Vittorio Emanuele III, Umberto I, Principe Umberto, la Regina Elena, la Regina Margherita ed anche dei Santi più venerati. Gli Statuti erano analoghi a quelli delle Società italiane, talvolta con caratteristiche legate all'ambiente e ai bisogni degli iscritti. Si cita

7 Tanto risulta dal censimento del 1898 del Ministero degli Affari Esteri.

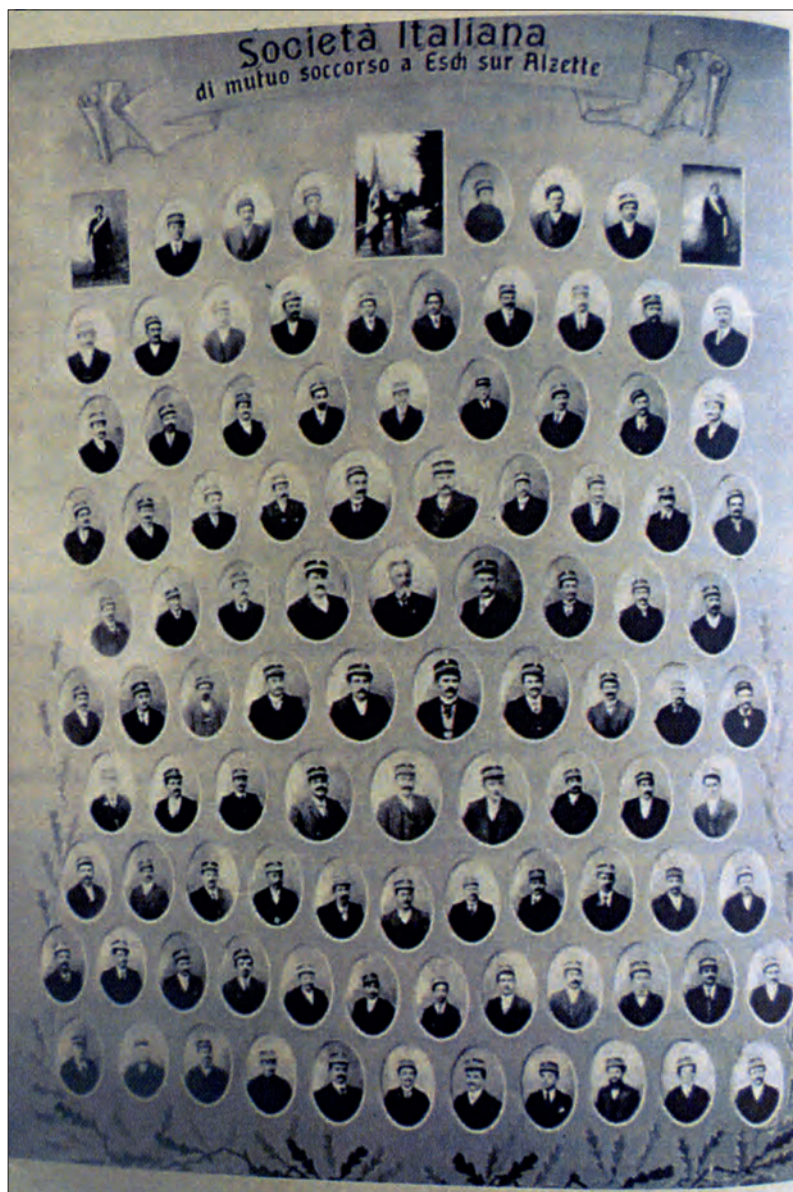
8 Per un'attenta ricostruzione del mutualismo lussemburghese, cfr. M. L. Caldognetto, *Per una storia del mutuo soccorso italiano in Lussemburgo-La storia siamo noi*, Torino, 2009, pagg.25 e segg.

per tutti lo Statuto della Società della sopra citata città di Eynon-Usa, il quale prevedeva il rimborso delle spese per il rimpatrio del socio malato, allorché il medico “opinasse non esservi altro rimedio che l’aria nativa” ed anche la difesa legale in caso di procedimento penale, purché non si trattasse di furto e di omicidio premeditato. Inoltre, nelle Assemblee era obbligatorio parlare in lingua italiana, per non dimenticare la lingua d’origine e mantenere il legame con la madrepatria.

Il mutualismo dell’Ottocento ha lasciato il segno in Europa, dove attualmente dal suo sistema sono coinvolti circa 60 milioni di persone, pari al 15% del mercato assicurativo. I criteri distintivi delle associazioni che ne fanno parte, sono: l’essere volontarie, finalizzate al soddisfacimento dei bisogni dei propri soci, gestite in forma democratica attraverso la partecipazione attiva dei soci, impegnate a rivestire nell’impresa gli utili eventuali. Grande diffusione esse hanno in Francia, Belgio, Germania e Spagna.



L'emblema della SMS di Pinerolo, 1848



I soci fondatori della Società di Esch-sur Alzette- Lux, 1892



Lo Statuto della SMS italiana di Esch Sur Alzette (Lux), 1923



Medaglia della SMS di Differdange - Lux, 1933

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

Caratteristiche e finalità

Le Società di mutuo soccorso, costituite su base territoriale o professionale, marcarono il trapasso dalla carità al mutualismo, dalla beneficenza alla previdenza, dalla precarietà alla certezza dell'assistenza che, in caso di bisogno, né lo stato né la Chiesa erano in grado di garantire, dal ruolo passivo al ruolo attivo di persone che, associandosi in modo volontario e organizzato, diedero vita a un fenomeno che incise profondamente sul quadro politico e legislativo dell'epoca e pose le basi per la produzione delle successive leggi di protezione sociale.

Gli associati erano tenuti a versare una piccola quota del proprio salario, in genere settimanalmente, variabile secondo l'età, che assicurava, in caso di malattia, il diritto di percepire un sussidio economico per tutta la durata della stessa. I sussidi erano concessi dopo qualche mese dall'iscrizione e dal versamento della quota e venivano negati se la malattia era simulata o derivata da abuso di vino, da rissa, da malcostume, se non venivano rispettate le prescrizioni mediche, se le quote non erano state versate interamente. Il controllo dei malati era rigoroso e affidato, a turno, a dei soci consiglieri che avevano il compito di visitare in casa il malato, di relazionare sul suo stato di salute, sulla sua condotta e anche sul comportamento del medico sociale, professionista di prestigio professionale e sociale, unico a ricevere un compenso, oltre al Segretario. Le violazioni dei malati alle regole venivano sanzionate, come risulta nei registri, con ammende e, in caso di reiterazione, con l'espulsione.

Molti Statuti prevedevano, oltre il sussidio per malattia temporanea, un soccorso pecuniario per i soci colpiti da malattia cronica che potevano vantare alcuni anni di anzianità sociale. Tale prestazione di natura pensionistica fu all'inizio erogata, ma nel tempo, con l'aumento del numero dei cronici anziani incapaci di provvedere al proprio sostentamento, aggravò le casse del fondo in maniera insostenibile, evidenziando le carenze di un sistema fondato su calcoli approssimativi e non statistico-attuariali. Si ricorreva in tal caso alla generosità dei soci benemeriti e onorari e ad iniziative di vario genere per integrare

le casse, ma non tutte le società furono in grado di sostenere il peso della cronicità, materia che è stata sempre oggetto di ampie ed accese discussioni all'interno del movimento.

Talvolta venivano concessi agli iscritti sussidi straordinari, aventi carattere di atto benefico, per situazioni particolari, che però provocavano malumori, come si legge in alcuni verbali, in quanto derogavano dalle regole statutarie, che andavano rigorosamente rispettate.⁹

La morte di un socio assurgeva ad evento solenne per l'ultimo fraterno abbraccio, che avveniva secondo rituali stabiliti con precisione dallo Statuto per conferire all'estinto una identità sociale e l'appartenenza a una comunità unita e solidale. Le esequie, religiose o laiche, erano a spese del sodalizio, i soci erano tenuti a parteciparvi con in testa il "portabandiera" che reggeva il prezioso labaro sociale listato a lutto. I loculi erano talvolta di proprietà della Società, la quale non raramente si faceva carico di sostenere economicamente la famiglia in difficoltà del defunto.¹⁰

Il collante che teneva uniti i soci, oltre l'adesione unanime ai principi di concordia e fratellanza, era la convinzione dell'efficacia del mutuo soccorso, la prospettiva di un trattamento equanime, la possibilità di partecipare attivamente alla vita del sodalizio, di votare nelle assemblee e di essere eletto per far parte degli organismi dirigenti. Il rispetto dei doveri stabiliti dallo Statuto non ammetteva eccezioni e la condotta

9 Oltre al rispetto degli Statuti, si voleva garantire l'uso della cassa comune per scopi strettamente sociali. Il 1°ottobre 1893 l'Assemblea dei soci della SMS Alberico Gentili in Roma, dopo un'accesa riunione, decise di non poter utilizzare i fondi comuni per integrare le modeste spese del primo banchetto sociale. Nel 1908 fu contrastata la proposta, che comunque passò, di partecipare alle spese per l'inaugurazione della statua ad Alberico Gentili in San Ginesio. Cfr. in Archivio della Mutua, Registro Verbali assemblee A. Gentili 1894-1928, riportato in appendice.

10 La SMS di Porto Civitanova aveva una tomba sociale e così quella di Cagliari, tuttora in vita. Cfr. S.Pirastu, op. cit., pag. 33

morale doveva essere ineccepibile, pena l'immediata espulsione.

Nel tempo agli scopi principali molte Società aggiunsero altre iniziative: cooperative di consumo, forni sociali, collocamento dei disoccupati, cooperative fra artigiani e per case di abitazioni, assicurazioni contro i danni causati da incendio, grandine, malattie e morte di animali, prestiti agli agricoltori, gestione di ambulatori, cliniche, asili, casse di credito e di risparmio, costruzione di aree cimiteriali riservate ai soci.¹¹

Un'attenzione particolare era prestata all'educazione e all'istruzione dei soci e delle loro famiglie, con organizzazione di corsi diurni e serali e apertura di biblioteche, così supplendo alle mancanze del Regno d'Italia¹². Per favorire e stimolare la partecipazione erano previsti per gli studenti meritevoli premi vari, libretti di risparmio, libri, strumenti d'arte. Non mancarono attività ricreative e culturali, con costituzione di scuole di musica, bande musicali, specialmente all'estero, compagnie teatrali, viaggi e, a fini di cassa, tombole, lotterie, feste, banchetti. Fu inoltre sempre dimostrata concreta solidarietà, mediante elargizioni in denaro, alle vittime di calamità naturali, in qualunque Regione fossero accadute.¹³

Lo Statuto veniva predisposto con grande cura dagli organismi dirigenti e approvato dall'assemblea dei soci ed era oggetto, nel tempo, di modifiche per aumentare o ridurre gli importi delle prestazioni in seguito a crisi e svalutazioni, per conformarlo alle nuove leggi e adeguarlo

11 La Società Artisti e Operai di Cuneo già nel 1854 costituì un Comitato di previdenza per la produzione del pane. Cfr. A. Demichelis, *Soc. Artisti e Operai di Cuneo*, Cuneo, 2001.

12 La riforma scolastica nel Regno d'Italia fu varata con la legge Coppino del 15.7.1877 n. 3961, primo Ministro Agostino Depretis (1813-1887), esponente della sinistra storica, la quale istituì l'istruzione obbligatoria e gratuita per i bambini dai 6 ai 9 anni d'età. La legge fu criticata dai cattolici per il suo taglio laico. Le spese per le scuole erano a carico dei Comuni, non sempre in grado di sostenerle.

13 Ampia fu la solidarietà delle SMS in favore delle vittime del terremoto del 1908 a Messina.

alla mutata realtà, per esigenze di vario genere; una copia dello stesso veniva consegnato ad ogni socio al momento dell'accoglimento della domanda di iscrizione.

Il possesso di una sede sociale in proprietà è sempre stata la massima aspirazione di tutte le Società, costrette, specialmente all'inizio, a servirsi di locali inadeguati presi in affitto, talvolta insieme ad altri per motivi di risparmio, con frequenti traslochi e trasferimenti.

La bandiera sociale costituiva il simbolo dell'appartenenza; veniva custodito gelosamente, affidato a rotazione alle cure di un socio responsabile e usciva soltanto per le cerimonie pubbliche e per accompagnare il socio nell'ultima dimora. Era in tessuto prezioso, con ricami in oro disegnati da artisti e quindi molto costoso, tanto che per sostenere le spese si ricorreva talvolta ad aiuti esterni.

Va precisato però che se queste erano le caratteristiche prevalenti, ogni Società presentava peculiarità proprie derivanti dalla localizzazione, dalla composizione degli iscritti, dai motivi ispiratori, dalla presenza di donne, quando, raramente, erano ammesse come socie.

IL MUTUALISMO
E LA LEGISLAZIONE SOCIALE

Nel 1890, con la legge Crispi, fu istituzionalizzata la carità con la creazione degli IPAB, Istituti pubblici di assistenza e beneficenza, aventi per scopo l'assistenza ai poveri e diffusi a livello territoriale; essi sono stati oggetto di costante attenzione da parte del legislatore, il quale per oltre un secolo è intervenuto a modificarne la natura e i compiti ed è d'obbligo citarli per il ruolo rivestito nella storia dell'assistenza italiana, rinviando, per una conoscenza approfondita, ai testi di autorevoli studiosi¹⁴.

Il 7 marzo 1898, dopo venti anni di discussione parlamentare, fu promulgata la legge n. 80 sulla prevenzione degli infortuni degli operai dell'industria, ossia la prima legge organica in tema di sicurezza sul lavoro in Italia¹⁵.

Il 17 luglio dello stesso anno, con la legge n. 350, fu costituita la Cassa Nazionale di Previdenza per la vecchiaia e l'invalidità degli operai, antecedente storico dell'attuale INPS, prima forma assicurativa a carattere previdenziale, di natura volontaria, finanziata dai contributi dei lavoratori e da un modesto contributo dei datori di lavoro e dello Stato. Detta legge può essere considerata l'inizio della legislazione sociale, che da quel momento è proseguita senza sosta fino ai giorni nostri. Infatti è nel periodo che va dai primi anni del 1900 all'avvento del regime fascista (la cosiddetta *età giolittiana*), che sono state poste le basi del sistema pubblico di tutele, poi rapidamente sviluppato e consolidato.

Nel 1904 venne riorganizzata la legislazione antinfortunistica e nel

14 Con la legge 17.7.1890 n. 6972, il Regno d'Italia sottopose al controllo pubblico l'assistenza privata fornita da Opere Pie, Ospedali, e case di riposo, dopo che la legge Rattazzi del 3.8.1962 n.753 aveva obbligato le Opere Pie a compilare bilanci, statuti e registri. Per la storia e qualificazione delle IPAB cfr. G. Ciocca, *Le IPAB oggi* in Giur.It., 1990, pag. 530 e ss. e G. Ciocca, *Non Profit, Onlus e riforma dell'assistenza* in Dir. e Lavoro nelle Marche, 1999, fasc. 2-3, pagg. 121-151.

15 La tutela fu introdotta con il decreto-legge luogotenenziale 23 agosto 1917 n. 1450 concernente "provvedimenti per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro in agricoltura".

1907 quella relativa alla tutela per l'invalidità e la vecchiaia degli operai; nel 1910 fu istituita la Cassa Nazionale di maternità per la tutela delle donne in occasione del parto e dell'aborto, nel 1917, nel mezzo della guerra mondiale, l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni fu estesa all'agricoltura¹⁶, nel 1919 l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia.¹⁷

Seguì l'avvento del Fascismo. L'ordinamento corporativo non fu indifferente alla materia ed anzi mantenne e ampliò quanto ereditato dall'assetto liberale, mostrando grande attenzione alle esigenze della popolazione in campo assistenziale.¹⁸

Senza negare la valenza di questi interventi, non va però dimenticato che il regime pose in essere fin dai primi anni una vasta azione mirante a colpire il libero associazionismo, togliendogli l'autonomo potere gestionale, sottoponendolo a stretto controllo, imponendogli dirigenti e consigli di amministrazione, creando enti con scopi simili, con progressiva integrazione nel sistema fascista.

Nel 1925 iniziò con la chiusura della Lega nazionale delle Cooperative e Mutue e con la contestuale costituzione dell'Opera Nazionale Dopolavoro (OND) con funzioni in materia ricreativa, sportiva e del

16 Con il d.l.l. 21 aprile 1919 n.603 - Cfr. M.Cinelli-*Diritto della Previdenza Sociale*, Giappichelli Ed., Torino, 1996, pag. 25.

17 L'iniziativa per la tutela previdenziale, tuttavia, restava a carico degli interessati. Sul punto vedasi la *Carta del lavoro* del 1927, approvata dal Gran Consiglio del Fascismo il 21 aprile, e pubblicata sulla G.U. Essa, pur non avendo valore di legge o di decreto fu inserita come premessa nel Codice Civile del 1942. Cfr. M. Cinelli. op. cit. pagg. 26, 27.

18 La linea corporativa destò l'interesse, oltre che degli osservatori stranieri, di molti giovani italiani, i quali sperarono che le novità fossero un mezzo utile a superare la dittatura e raggiungere la conclamata "giustizia sociale". Le attese però furono presto deluse, alla luce degli eventi successivi: l'invasione dell'Etiopia (1935), la proclamazione dell'Impero (1936), l'emanazione delle leggi razziali (1938), l'abolizione della Camera dei Deputati e la sottoscrizione del Patto d'Acciaio con la Germania (1939).

tempo libero della popolazione.¹⁹ Fu poi creato l'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione (ENFC) per promuovere e assistere le Società e gli Enti cooperativi e mutualistici, coordinandone l'azione e favorendone lo sviluppo e il perfezionamento.²⁰

La politica assistenziale si concretizzò nella costituzione di Enti Comunali di assistenza, consorzi antitubercolari, Casse Mutue di categoria, Patronati per l'assistenza sociale, assicurazione per gli infortuni sul lavoro, riordino della normativa sull'assistenza per i poveri e per l'infanzia abbandonata. Va detto però che, pur riconoscendo al fascismo di avere posto le basi per il sistema previdenziale pubblico successivamente sviluppatosi, l'assistenzialismo ha costituito una delle più formidabili armi di controllo delle masse.

Detta politica poco alla volta sottrasse al movimento mutualistico funzioni e scopi, tanto da determinarne la fase discendente, anche in

-
- 19 L'OND, all'inizio diretto da Dino Alfieri, pur offrendo servizi concreti ai lavoratori, aveva due funzioni: placare le contestazioni e controllare, attraverso la capillare diffusione sul territorio nazionale, umori e tendenze della popolazione, in coerenza con l'ideologia totalitaria che concepiva lo Stato come soggetto che interviene in ogni aspetto della vita dei consociati. L'organizzazione aveva una Direzione Generale e sezioni provinciali, comunali, rionali e aziendali. Era altresì dotata di personalità giuridica che le permetteva di svolgere parte dell'attività delle SMS con patrimoni ben più consistenti, costituiti da beni mobili e immobili provenienti da enti e associazioni soppressi, tra cui, in seguito, quelli delle Società di M.S., che erano stati acquisiti in forma illegale o violenta. I dirigenti e i collaboratori dell'OND dovevano essere iscritti al partito nazionale fascista. L'OND nel 1931 passò alle dirette dipendenze del Partito Nazionale Fascista-PNF di cui era Segretario Achille Starace, e successivamente del Duce Benito Mussolini.
- 20 L'ENFC, creato nel 1931 e affidato a Dino Alfieri, fu modificato con legge del 1934. Esso era sottoposto al Ministero per l'Economia nazionale, con poteri di intervento in caso di "irregolare funzionamento delle società", di sciogliere i consigli di amministrazione e di nominare commissari governativi. Ad esso dovettero aderire, oltre alle società di assistenza e previdenza, tutte le società di Mutuo Soccorso, costrette anche al pagamento di una quota annua. Quindi anche questo Ente, al di là delle competenze, era un ottimo strumento di controllo di enti associativi eletti democraticamente.

conseguenza di violenze, atti di squadristico, appropriazioni, commissariamenti, interventi diretti nella formazione degli organi e nella gestione delle mutue, mediante intromissioni, imposizioni, minacce, controlli. Le società di mutuo soccorso, infatti, che nel 1924 erano 5.719 con 885.383 soci, nel 1939 erano scese a 3.449 con 404.603 iscritti.

È pur vero che ad alcune Società fu consentito di sopravvivere per non generare eccessive tensioni sociali o perché di scarsa consistenza sociale e finanziaria, ma tutte furono private di autonomia e gestione democratica, principi fondamentali del mutualismo, e umiliate, a seguito del divieto di utilizzare il simbolo delle mani incrociate, di usare le bandiere storiche, sostituite dall'anonimo "gagliardetto" e, in seguito, di vedersi imporre nuovi Statuti e nuove denominazioni.

Le Società che sopravvissero pagarono un duro prezzo, cercando però di ridurre al minimo il danno con intelligenza e talvolta con astuzia. Infatti, pur allineandosi ai voleri del regime per evitare la fine, alcune eseguirono soltanto in parte i precetti, contando sulla fine della dittatura e su tempi migliori, nella consapevolezza che non potesse andare disperso un patrimonio di valori costruito in quasi un secolo di fecondo lavoro.

Caduto il fascismo, l'ordinamento repubblicano ha riconosciuto di valenza costituzionale la solidarietà, intesa come diritto soggettivo del cittadino in stato di bisogno.²¹

Da quel momento la legislazione sociale è proseguita senza sosta con la disciplina dei trattamenti minimi di pensione (1952), l'estensione dell'assistenza contro le malattie ai coltivatori diretti (1954), agli

21 La Costituzione Italiana, in materia di sicurezza sociale, ha accolto il programma politico della Carta Atlantica del 1941 e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, proclamata dall'Assemblea delle Nazioni Unite nel 1948. Essa all'art 6 afferma: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l'adempimento dei diritti inderogabili di solidarietà politica e sociale". Cfr. M.Cinelli, op. cit. pag. 28.

artigiani (1956), agli agricoltori (1959), ai commercianti (1960); e ancora: la tutela per la disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, il trattamento privilegiato dei lavoratori in mobilità, gli istituti di patronato, la difesa dall'insolvenza del datore di lavoro, il Servizio Sanitario Nazionale²², la pensione sociale, l'assegno per il nucleo familiare, le prestazioni ai superstiti, la previdenza integrativa e complementare, tanto da ottenere un sistema di protezione pubblica che aveva assorbito la maggior parte degli scopi delle Società di mutuo soccorso, molte delle quali comunque avevano continuato l'attività di sostegno in favore di alcune categorie con minori tutele.

Intervenuta, alla fine del secolo scorso, la crisi del *Welfare State*²³, il legislatore dal 1992 in poi è dovuto intervenire ripetutamente, tra l'altro introducendo i fondi sanitari integrativi, riconosciuti nella mutualità integrativa del non profit, che comprende le società di Mutuo soccorso, individuate, con successiva legge del 1999, tra i soggetti titolati a gestire i fondi integrativi del servizio sanitario nazionale.²⁴ In seguito alla

-
- 22 Il SSN, istituito con la legge n. 833 del 28 dicembre 1978, è un servizio pubblico che eroga prestazioni sanitarie uniformi e gratuite a tutti i cittadini, secondo i principi di universalità, uguaglianza e globalità, con onere a carico di tutta la collettività. Esso non ha escluso né limitato la mutualità volontaria privata. La legge 23.10.1992 n. 421 tratta del riordino del sistema sanitario ed è stata modificata con il decreto lgs. 19.6.1999 n. 229. Sulle IPAB, Non Profit e Onlus si è molto occupata Giuliana Ciocca di Fermo, docente universitaria. Cfr. nella Bibliografia
 - 23 Con tale espressioni si intende il complesso delle politiche pubbliche dirette a migliorare le condizioni di vita dei cittadini, garantendo loro assistenza e benessere.
 - 24 Questi i provvedimenti: d.lgs. n.502 del 1992 (seconda riforma sanitaria), d.lgs. n. 229 del 1999 sulla razionalizzazione del SSN (3ª riforma sanitaria), D.L. n. 201 del 2011 (decreto salva Italia), d.m. 31.3.2008 (decreto Turco). - V. anche il D.L. 18.10.2012 n. 179 di aggiornamento della legge n. 3818 del 1886 sulle Soc.Mutuo Soccorso e le leggi di molte Regioni volte a non disperdere il valore storico delle SMS. Per una completa ed esauriente trattazione della materia cfr. M.Cinelli, op.cit.

rinnovata attenzione del sistema verso la mutualità volontaria privata, dimostrata anche con la riformulazione della legge 3118 del 1886 e con leggi regionali, le società di mutuo soccorso hanno trovato nuovi spazi nei quali esplicare un'attività utile alla collettività.²⁵

25 Va citato il Consorzio MU.SA costituito da 9 Società di Mutuo soccorso: la SMS Cesare Pozzo, già dei ferrovieri, con 250.000 assistiti, la CAMPA di Bologna con 13.000 assistiti, le INSIEME SALUTE di Lombardia, Romagna, Toscana e Lazio, le Società di Pinerolo, Modena, Varese e Novara. Detto Consorzio si contraddistingue per mancanza di fini di lucro, apertura a tutti senza limiti di età, assistenza sanitaria integrativa per l'intera durata della vita, partecipazione democratica degli assistiti quali soci. La CAMPA, costituita a Bologna nel 1958, rimborsa le spese sanitarie dei soci per ricoveri, esami clinici, visite, accertamenti, terapie fisiche, tickets, sussidi per cure termali, assistenza infermieristica domiciliare, ambulanza, protesi acustiche, diarie, utilizzo di centri sanitari convenzionati in forma diretta e indiretta. Tutto ciò a prezzi contenuti, possibilità di disdetta da parte del socio ogni tre anni, iscrizione possibile fino a 70 anni di età, durata del contratto per l'intera vita senza possibilità di recesso da parte della società, detrazioni fiscali. Tutto nel concetto della condivisione del rischio fra tutti gli aderenti, in osservanza del principio di reciprocità, tipico della mutualità.

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
DELLE MARCHE

Le Marche, che alla promulgazione dello Statuto Albertino facevano parte dello Stato Pontificio, recepirono con qualche ritardo l'influsso del mutualismo, sia per la resistenza che ad esso oppose, almeno fino all'Unità d'Italia, il Governo Papale, sia per il persistere di un'economia prevalentemente agricola, sia per il lento avvio del processo di industrializzazione, causa anche la carenza di collegamenti stradali e ferroviari.²⁶

Dopo l'Unità d'Italia si assistette alla nascita di Società in tante città, ma anche in piccoli paesi e persino in frazioni di montagna con qualche centinaio di abitanti. Tutti i loro Statuti hanno una medesima impostazione e specificano che gli scopi sono il miglioramento morale e materiale con l'aiuto scambievole; il primo, che comprende anche l'aspetto educativo, precede sempre il secondo, come è scritto nello Statuto della Società di Camerino ed espresso in maniera chiara e dettagliata in quello di Porto Civitanova: "il primo scopo è la parte morale, curando l'educazione e l'istruzione, generalizzando nel popolo l'idea del giusto e dello onesto, ed eccitandolo all'amore del lavoro". Altre volte prevalgono le esigenze locali, come è il caso di Crispiero, piccolo borgo di 404 abitanti tra Camerino e Castelraimondo, il cui Statuto precisava che "essendo un paese rurale, si occuperà in modo speciale dell'agricoltura locale promovendone il progresso mercè premiazioni, conferenze, ecc."

Le Società marchigiane, per lo più a carattere territoriale e di categoria, hanno costituito un punto di riferimento importante a livello locale come centri di aggregazione sociale di ceti diversi, collaborando con le istituzioni cittadine per il bene comune; molte di esse hanno ampliato le iniziative con asili e colonie per i bambini, prestiti, aiuti per

26 A Macerata il primo treno giunse il 22 maggio 1886! Il Piemonte nel 1855 aveva già 460 chilometri di ferrovie e alla vigilia dell'Unità d'Italia ben 800. Lo Stato Pontificio iniziò la costruzione delle ferrovie con la Roma-Frascati, che fu inaugurata da Papa Pio IX il 12 dicembre 1856, seguita nel 1859 dalla Roma-Civitavecchia e nel 1866 dalla Roma-Ancona, chiamata Pio Centrale. Nella stazione di Senigallia nel 1989 è stato apposto un busto di Pio IX, a memoria del suo impegno verso le ferrovie.

trovare lavoro, magazzini di provviste alimentari, cucine economiche, promozione di attività commerciali, facilitazione per l'acquisto di mezzi e strumenti agricoli, concimi e sementi, sostegno in caso di decesso, sepoltura dei soci defunti.²⁷

La prima vera Società fu fondata a Jesi nel 1856, ed era chiamata Istituto di Mutuo Soccorso, anticipata di una decina di anni, nella stessa città, da una società mutualistica tra orefici e da altre tra operai e artigiani. Nelle Marche ne seguirono altre e nel 1862, un anno dopo l'unificazione d'Italia, erano attive 19 Società, di cui 11 nella Provincia di Ancona, una in quella di Ascoli Piceno, quattro in quella di Pesaro e tre in quella di Macerata; nel 1873 erano n. 71, nel 1878 n.107, nel 1885 n. 196. Dall'ultima statistica riportata dall'Annuario Statistico Italiano del 1904, risultano 360 Società, delle quali 73 nella Provincia di Ancona, 105 in quella di Ascoli Piceno, 96 in quella di Macerata e 86 in quella di Pesaro-Urbino.²⁸

Per quanto riguarda la data di fondazione, risalgono al 1862 le Società di Ascoli Piceno, Macerata, Camerino, Fabriano, Matelica²⁹, San Severino, Tolentino, Chiaravalle, Senigallia, Urbino, e Pesaro; al 1863 quelle di Cupramontana, Amandola, Corridonia e Santa Vittoria in Materano; al 1864 quelle di Fermo e Recanati; al 1865 quelle di Porto San Giorgio, Osimo, Colmurano, Urbania e Arcevia; al 1867 quelle di Pollenza, Civitanova Marche e Porto Civitanova, Colmurano, Treia e

27 Cooperative di consumo e magazzini alimentari erano gestiti da SMS a Macerata (1865), Fermo (1870, Senigallia (1873), Fabriano (1883). La Società di Montecarotto aveva 50 loculi a disposizione dei soci. Cfr. R.Zangheri-G. Galasso-V.Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia 1886-1986*, Torino, Einaudi, 1987.

28 Per una attenta ricostruzione del mutualismo nelle Marche cfr. V.Cavalcoli-M. Palma, *Le SMS italiane e i loro archivi, Gli archivi delle SMS marchigiane*, Seminario di Spoleto, 8-10 novembre 1995.

29 Il primo secolo di vita della locale SMS fu celebrato a Matelica nel 1962 con un vibrante e appassionato discorso di Enrico Mattei (1906-1962), poco prima della sua tragica morte.

quella femminile di Camerino; al 1868 quella di Monte San Martino; al 1870 quelle di Fano fra i Marinai e di Jesi fra gli Ecclesiastici³⁰, al 1871 quella di Montegiorgio, al 1872 quelle di Mogliano e di Monte San Vito, al 1873 quelle di Montecarotto e Morro d'Alba, al 1877 quella di San Benedetto del Tronto, al 1878 quelle di Fermignano e di Cupramarittima, al 1879 quelle di Pergola, Santa Maria Nuova, Pievetorina e Penna San Giovanni, al 1881 quella femminile di Tolentino, al 1882 quelle di Petritoli e San Paolo di Jesi, al 1883 quella di Castelfidardo, al 1884 quella di Castignano, al 1888 quella femminile di Treia, al 1891 quella di Crispiero³¹ e quella femminile di Pollenza, al 1893 quella di Ortezzano.

La maggior parte delle società di ispirazione cattolica si costituirono verso la fine del secolo. Le statistiche ministeriali del 1908 riportano le seguenti: in provincia di Ancona Castelfidardo, Montemarciano, Varano, Ancona, Candia e Poggio di Ancona; in provincia di Ascoli

-
- 30 Promotore ne fu il Vescovo Rambaldo Magagnini. A Jesi, dopo quella del 1856, fu formata la Società delle Artigiane nel 1865 e nel 1879 la Società Operaia di Mutuo Soccorso, cui fecero seguito nel 1881 la Società Artigiana e Agricola maschile e femminile a scopo costruzione abitazioni operaie e cassa prestiti, la Soc. M.S. tra i volontari garibaldini, la Associazione Operaia di Mutuo Soccorso Canapini e Cordai, quella tra Barbieri e Parrucchieri e la "Gaetano Ravagli".
- 31 La "Società Agricolo-Operaia di Mutuo Soccorso in Crispiero" fu istituita con "lo scopo di venire in aiuto ai suoi componenti nelle malattie ed impotenza al lavoro" occupandosi "in modo speciale dell'agricoltura" (v. Statuto del 1891). Fondatore e primo Presidente è stato, all'età di 25 anni Nazareno Strampelli (1866-1942), lo scienziato che diede l'avvio alla genetica dei cereali, incrociando varietà di frumento per aumentarne la produzione, così contribuendo a combattere la fame nel mondo, dall'Europa all'Australia, dalla Cina all'Argentina. Il Regolamento della Società fu modificato nel 1902, con l'inserimento di un Sindacato Agrario per l'acquisto di semi e concimi, di un Piccolo Credito e il Magazzino dei cereali (v. Reg. del 1902). Il fascismo nel 1936 ridusse i membri del Consiglio di Amministrazione da 11 a 5 e nel 1937 da cinque a tre. Per la migliore conoscenza di N.Strampelli cfr. le numerose pubblicazioni di Sergio Salvi. Per ultimo S. Salvi, *L'uomo che voleva nutrire il mondo. I primi 150 anni di Nazareno Strampelli*, Accademia Georgica, Treia, 2016.

Piceno: Acquaviva Picena, Montappone, Monterubbiano, Monte Urano, Porto San Giorgio, S. Benedetto del Tronto; in provincia di Macerata: Civitanova Marche, Macerata, Corridonia; in provincia di Pesaro: una in una frazione del Comune di San Leo.³²

Un'altra fonte statistica, il Catalogo Dolci³³, segnala la presenza di associazioni a carattere mutualistico nei Comuni di Agugliano, Gallignano, Castel D'Emilio, Fabriano, Falconara, Staffolo, Maiolati Spontini, Numana, Sassoferrato, Montefiore d'Aso, Monterubbiano, Senigallia, Ostra, Comunanza, Falerone, San Benedetto del Tronto, Torre di Palme, Gagliole, Fiuminata³⁴, Pioraco, Esanatoglia, Morrovalle, Serravalle di Chienti, Muccia, Pievebovigliana, Pievevitorina, Polverina, Visso, Montecassiano, Montefano, Urbisaglia, Porto Potenza Picena, Sarnano, Petriolo, Fiastra, Forano, Belforte del Chienti, Cessapalombo, Villa Potenza, Serrapetrona, Gualdo, Loro Piceno, Apiro, Apecchio,

32 Cfr. Ministero Agricoltura, Industria e Commercio, Statistica delle Società Operaie cattoliche di mutuo soccorso esistenti nel Regno, Roma, Civelli, 1908. Numerose statistiche furono predisposte dal 1862 al 1904 dal Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio. Quella del 1862 fu stampata dal Ministero nel 1864 a Torino, Tip. Letteraria. Cfr. anche il censimento di B.Gera-G. Robbotti, *Cent'anni di solidarietà, le SMS piemontesi. Censimento storico*, Torino, 1989.

33 Riporta i dati relativi all'associazionismo operaio in Italia ed è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

34 A Fiuminata la ricerca nell'archivio comunale non ha permesso di individuare una società di mutuo soccorso. Dalle testimonianze si è appreso che a fine Ottocento in paese operava una Banca agricola che faceva prestiti e assicurava gli agricoltori per cattivo raccolto, moria di animali, perdita di stalle e di attrezzi di lavoro. Fiuminata (1.413 abitanti) è il primo Comune della provincia di Macerata che si incontra dopo avere lasciato la via consolare Flaminia a Nocera Umbra e avere valicato l'Appennino a Passo Cornello. È inclusa nella Comunità Montana Alta Valle del Potenza, dal fiume che nasce nel suo territorio. Di notevole interesse Castello, già sede del Comune fino al 1872, borgo medievale fortificato già esistente nel 1283, avamposto di difesa del Ducato di Camerino dei Da Varano. Fiuminata ha dato i natali agli accademici prof. Adamo Grilli (1907-1989), radiologo, e al prof. Mauro Mancia (1929-2007), neurofisiologo e psicanalista, insignito dal CesMa del titolo di "Marchigiano dell'anno".

Cuccurano, Fossombrone, Mercatello sul Metauro, Monteciccardo, Montelabbate, Sant'Angelo in Vado e Macerata Feltria. Operavano anche banche agricole e casse rurali, dedite alla concessione di sussidi e mutui ai lavoratori della terra in caso di cattivo raccolto, di malattie del bestiame e per l'acquisto di attrezzi di lavoro.

Nelle Marche, come in altre regioni d'Italia e all'Estero, molte società furono intestate a Giuseppe Garibaldi, il quale rappresentava l'incarnazione dei più alti valori risorgimentali e, come tale, era oggetto di ammirazione incondizionata. Fra le tante si ricordano quelle di Porto San Giorgio, di Porto Civitanova e una di Macerata³⁵.

Nei primi anni del 1900 anche nelle Marche il numero dei sodalizi subì una flessione, proseguita nel Ventennio, quando il regime mostrò la sua natura autoritaria, accentratrice e repressiva. Ne subirono le conseguenze, tra altre, la SOMS di Pollenza, alla quale nel 1928 il

35 La Società, nata nel 1862 come “Società di Mutuo Soccorso degli Artisti ed Operai di Macerata” con il sostegno di nobili e ricchi borghesi della città, prese successivamente il nome di “Associazione Operaia di Mutuo Soccorso Giuseppe Garibaldi di Macerata”, dopo che alla Città il Generale aveva dedicato la vittoria della battaglia del 30 aprile 1849 a Villa Pamphili per la difesa della Repubblica Romana, che, anche se durata solo cinque mesi, svegliò Roma dal secolare torpore, attuando i principi democratici di Mazzini, quali il suffragio universale, l'abolizione della pena di morte e la libertà di culto. L'assemblea della Società di Macerata acclamò, con atto solenne, Presidente onorario Garibaldi, il quale ringraziò con una lettera conservata nel Museo Marchigiano del Risorgimento di Macerata, mentre il materiale documentario della Società trovasi presso il locale Archivio di Stato. Garibaldi era passato a Macerata, proveniente da Ravenna e diretto a Roma, il 10 dicembre 1848, sostando presso la locanda della Pace vicino alla Chiesa di San Giorgio e poi il primo gennaio 1849 insieme a 400 legionari che furono ospitati, su intercessione del Circolo popolare, presso l'ex Convento di San Domenico (l'attuale Convitto Nazionale) per ripartire il 24 gennaio giorni per Rieti, dove apprese di essere stato eletto Deputato all'Assemblea Costituente romana proprio a Macerata. Nella difesa di Roma morirono 17 maceratesi, sepolti nel sacrario sul Gianicolo, dove trovasi il Museo Garibaldino, nel quale ha prestato servizio per molti anni il lanciere di Montebello Maresciallo Paolo Latini da Mogliano, estimatore della Mutua.

Prefetto impose un Presidente e dei Consiglieri proposti dal Podestà e dal Segretario del Fascio³⁶; la SOMS di Cupra Marittima che nello stesso anno fu commissariata per poi essere sciolta otto anni dopo, quando la sua sede fu trasformata in casa del fascio ed i beni immobili, le azioni, i depositi bancari, i crediti da terzi e due tombe furono assegnati all’Opera Nazionale Dopolavoro, all’Opera Nazionale Balilla e all’Ente Opere Assistenziali del PNF; la SOMS di Porto Civitanova, alla quale nel 1932 furono imposte le dimissioni del Consiglio di Amministrazione “per ragioni politiche locali” e la partecipazione alle spese per la costruzione della casa del Fascio, per poi aderire, ormai fascistizzata, alla Federazione nazionale fascista della mutualità volontaria, costituita nel 1938. La medesima sorte toccò a tante altre Società, compresa l’Operaia di Fermo, anch’essa dovette adeguare per non scomparire. Tutte dopo il 1940 dovettero assumere la nuova denominazione di “Mutua Volontaria” fino alla fine della guerra, quando le Società sopravvissute ripresero l’attività con rinnovato vigore, aggiornando i vecchi Statuti, esponendo le antiche bandiere, svolgendo opera importante di solidarietà negli anni della ricostruzione.

Nei decenni successivi vi fu un calo, determinato dall’estensione delle tutele pubbliche; nel 1988 le società storiche erano 43, di cui 14 in Provincia di Macerata (Camerino, Civitanova Alta, Civitanova Marche, Colmurano, Corridonia, Crispiero, Gagliole, Matelica, Monte San Martino, Penna San Giovanni, Pollenza, Porto Potenza Picena, Recanati), 12 in quella di Ascoli Piceno (Amandola, Castigliano, Comunanza, Cupramarittima, Falerone, Fermo, Montefalcone, Montegiorgio, Monterubbiano, Ortezzano, Porto San Giorgio, Torre di Palme), 10 in quella di Ancona (Agugliano, Ancona, Arcevia, Cupramontana, Falconara Marittima, Montecarotto, Numana, Osimo, San Paolo, Varano), 7 in quella di Pesaro (Candelara, Monteciccardo, Montelabate, Pesaro,

36 v. AA.VV. 1867-2007, *La Soc. Operaia di Pollenza a 140 anni dalla fondazione*, Pollenza, Tip. S.Giuseppe, 2007.

San Giorgio di Pesaro, Villagrande, Montecopiolo).³⁷ A queste vanno aggiunte le mutue che avevano modificato gli Statuti per occuparsi prevalentemente di attività ricreative e culturali, pur non escludendo azioni filantropiche, erogazione di assegni di solidarietà, premi e borse di studio a studenti meritevoli, assistenza sanitaria ed economica ai soci in difficoltà, interventi in favore della comunità di appartenenza.

Le Società di Mutuo Soccorso delle Marche hanno senza dubbio costituito il modello ispiratore per i conterranei emigrati a Roma, allorché ivi fondarono le loro società, ognuna chiamata con il nome del paese o della provincia di provenienza. La loro storia è parte integrante di quella della Regione Marche, la quale, con legge n. 20 del 4 ottobre 2004, ne ha riconosciuto la rilevante funzione sociale e i valori storici e culturali da esse rappresentati, al fine di favorirne e diffonderne la conoscenza.³⁸

37 Cfr. Statistica del Ministero dell'Agricoltura cit.

38 Hanno varato apposite leggi per la tutela e la promozione delle SOMS le seguenti Regioni, in ordine cronologico: Piemonte n. 24 del 1990, Puglia 32/1990, Friuli Venezia Giulia 19/1993, Liguria 13/1994, Lombardia 28/1994, Veneto 36/1996, Lazio 22/1999 e 24/2016, Calabria 22/1999 e 34/2016, Abruzzo 46/2000, Umbria 9/2000, Molise 18/2000, Marche 20/2004, Sardegna 6/2007, Basilicata 2/2010, Sicilia 46/2012, Toscana 57/2014. Le finalità di tale leggi possono essere così sintetizzate: promozione dei valori storici, sociali e culturali della solidarietà tra i lavoratori e di una più diffusa coscienza sociale, specie in relazione ai bisogni dei cittadini della terza età; aiuti finanziari per la conservazione e restauro di materiale storico e documentario (Sardegna) e per il recupero di immobili e arredi di proprietà ad uso sede sociale (Piemonte e Lombardia).



Logo di alcune Società delle Marche
con il simbolo delle mani incrociate



Regolamento del 1879

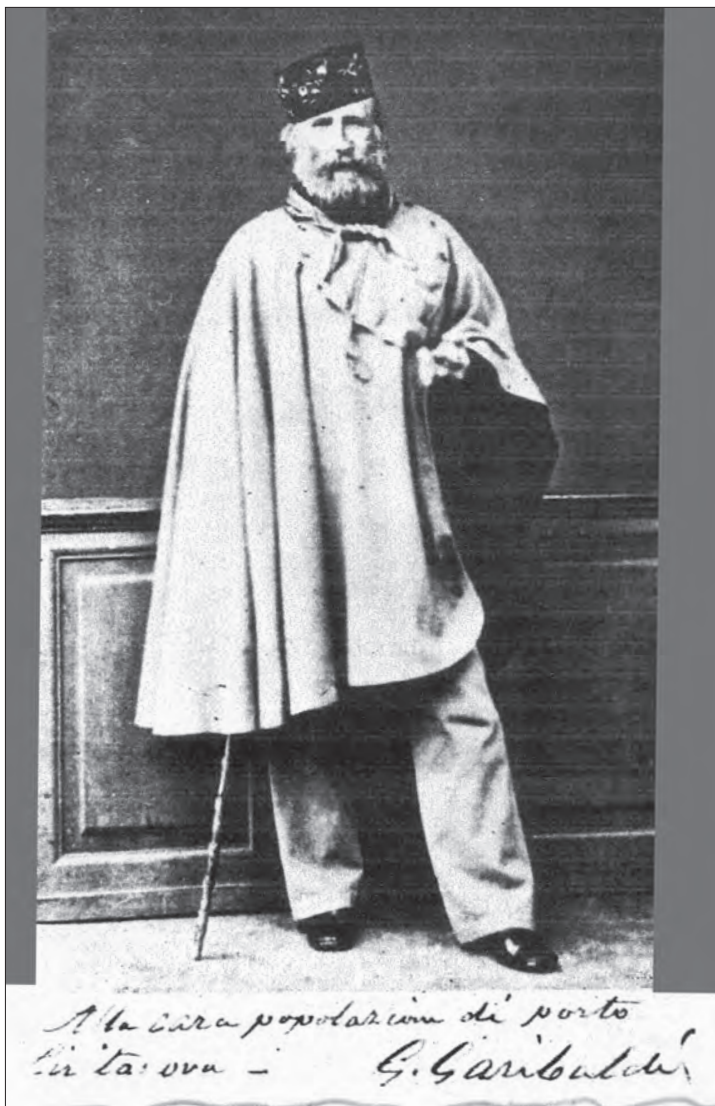
per la società di mutuo-soccorso di Penna S. Giovanni

Capo I

Istituzione scopo e natura della società

- 1.^o È istituita in Penna S. Giovanni una società di mutuo soccorso
- 2.^o È composta principalmente degli operai e dei cittadini che esercitano una professione, un'arte un mestiere un'industria e in qualunque modo prestano opera giornaliera o in pubblici o in privati stabilimenti.
- 3.^o La società ha per scopo la fratellanza, il mutuo soccorso degli operai fra loro, e mentre tende a promuovere il benessere individuale, l'istruzione, la moralità il lavoro, proclama la reciproca solidarietà e comunione degli uomini nella piena armonia dei doveri verso Dio, la patria e la famiglia.
- 4.^o Il numero dei soci è illimitato; si dividono in *Socii, Titolari, e Socii onorari*.
- 5.^o Con un contributo settimanale provvedono ai bisogni della società.
- 6.^o Possono essere soci anche gli agenti cittadini, impiegati che volessero concorrere al maggiore vantaggio della società.
- 7.^o Sono ammessi a far parte della società, anche gli agricoltori, esclusi però quelli che frequentano l'agro romano.
- 8.^o Possono essere soci onorari per voto del consiglio su proposta di un membro di esso, quei cittadini che dia

Il Regolamento della Società di Penna San Giovanni, 1879



La dedica di Giuseppe Garibaldi ai cittadini di Civitanova, 1867



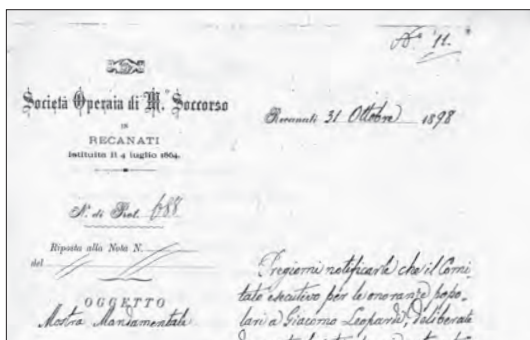
SOCIETA' OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
 Maschile e Femminile
“ GIUSEPPE GARIBALDI ”
 Fondata nel 1871
 elevata in Ente Giuridico
 1 Gennaio 1888 n. 491
CIVITANOVA MARCHE



ANNO MCMVI

SOCIETÀ OPERAIA DI MUTUO SOCCORSO
 IN PORTO SANGIORGIO
 QUARANTESIMO ANNIVERSARIO
 DI SUA ESISTENZA
 INAUGURAZIONE DELLA PROPRIA CASA

Alcune Società intitolate a Giuseppe Garibaldi:
 Civitanova Marche e Porto San Giorgio



al pregiato oggetto artistico, se torna gradito all'artefice e di compiacenza anche a noi che in certo modo della lode toccata agli espositori ne andiamo orgogliosi. Quindi bene a ragione la S. V. può vantarsi di aver conseguito lo scopo per altra via che non sia quella delle medaglie e dei diplomi.

Gratifica egregio signore, le attesta i miei più distinti stima e mi
 (copia)

Di Lei

Il Vice Presidente
 Gaetano Caravini

La partecipazione della SMS di Recanati per il centenario della nascita di Giacomo Leopardi, 1898



Società di M.S. di Mogliano. Cartolina per il 70° Anniversario della fondazione, 1934



Sulla Ferrovia Macerata-Albacina, 1880



Alcuni soci di Soc. e Ass. Mut. agricole, Fiuminata, 1954



Il Presidente Marsili con il Sindaco di Roma Umberto Tupini: Insieme ai fiduciari, 1957



Beniamino Gigli e il prof. Silvestro Baglioni ad un pranzo della Mutua, Roma, 1958

LE SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA MARCHIGIANI IN ROMA

Nell'Ottocento i cittadini delle Marche, che facevano parte dello Stato Pontificio e non avevano città di grandi dimensioni nella loro regione, consideravano Roma come la loro vera Capitale e come luogo naturale di approdo.³⁹ Le classi colte e borghesi per ragioni di studio, professione e interessi vari; artigiani e commercianti per la produzione e la vendita dei loro prodotti; contadini e lavoratori generici per ricerca di occupazione nella città dove la loro opera veniva apprezzata, come ebbe a pronunciare Papa Pio XII il 23 marzo 1958 in San Pietro, per doti di "sobrietà, discrezione, innata gentilezza, laboriosità e composta cordialità". Va pure considerato che a Roma, per secoli, generazioni di Piceni si erano trasferite e stabilmente radicate per svolgere servizi e incarichi di fiducia su chiamata dei Papi e dei Cardinali di origine marchigiana.⁴⁰

Secondo studi attendibili, fondati su Registri anagrafici e su censimenti ministeriali, nel 1911 i marchigiani residenti a Roma ammontavano a 32.536, nel 1921 a 35.044 e nel 1931 a 55.317.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, tra il 1947 e il 1958, si assistette all'ultima grande migrazione di marchigiani verso la Capitale: sono stati 1.541 nel 1949 e 3.263 nel 1952, con provenienza nell'ordine da Ancona, Macerata, Ascoli Piceno, Pesaro-Urbino. Il 70% era costituito da lavoratori dipendenti, il 14% da impiegati e dirigenti, il 9% da liberi professionisti e imprenditori ed il 7% da artigiani e commercianti.⁴¹

I Marchigiani, quando si sono trovati lontano dalla loro regione, hanno sempre teso ad associarsi e a frequentarsi e ciò per un innato

39 Cfr. G. Spadoni - *Il Sodalizio dei Piceni in Roma dal XVII al XX secolo*, Roma, 1913.

40 I Papi marchigiani sono stati 10: Giovanni XVIII (1003-1009), Nicolo IV (1288-1292), Marcello II (1555) Sisto V (1585-1590), Clemente VIII (1592-1605), Clemente XI (1700-1721), Clemente XIV (1769-1774), Leone XII (1823-1829), Pio VIII (1829-1839), Pio IX (1846-1878).

41 Cfr. G. Paci, *Romani di adozione*, su *Il Corriere della Sera*, 24 ottobre 1994, per il quale i marchigiani di nascita o con un avo delle Marche, presenti a Roma, erano, alla fine del 1900, circa un milione. Cfr. anche *I Piceni*, op. cit. pag 131.

senso comunitario, per motivi di fede e culturali, per la condivisione di momenti legati alle tradizioni, per il forte legame con la terra d'origine, per reciproco sostegno morale e materiale. Si ha notizia che già nel XVII secolo a Roma vi era la presenza di un'associazione tra marchigiani che si incontravano nella Chiesa di San Nicola di Tolentino (eretta dagli Agostiniani Scalzi nel 1599). L'associazione nel 1633 divenne una Confraternita, devota alla Madonna di Loreto, da cui è derivato in seguito il Pio Sodalizio dei Piceni.

A metà dell'Ottocento, i Marchigiani residenti nella capitale dello Stato della Chiesa avevano assistito ad eventi di rilevanza epocale: nel 1846 l'elevazione al soglio Pontificio di Papa Mastai-Ferretti da Senigallia, il quale fu accolto con entusiasmo dal popolo che conosceva il suo spirito liberale mostrato quale Vescovo di Imola e di Spoleto. Le aspettative all'inizio non furono deluse. Il Papa infatti formò il primo Governo dello Stato della Chiesa e concesse la Costituzione, ma, alla fine del 1848, a seguito dei moti rivoluzionari, lasciò Roma per rifugiarsi a Gaeta, nel Regno delle Due Sicilie. Altro evento rilevante fu nel 1849 la nascita della Repubblica Romana di Mazzini, Armellini e Saffi, la quale, nella sua breve vita, destò la città dal secolare torpore. Nel 1850 Pio IX rientrò a Roma, riprendendo la politica riformista. Nel 1870, dopo la breccia di Porta Pia, lo Stato Pontificio fu annesso al Regno d'Italia, che il Papa si rifiutò di riconoscere fino alla sua morte, dichiarandosi prigioniero politico.

Gli succedette Leone XIII, "il Papa dei lavoratori", cui si deve l'Enciclica "Rerum Novarum" del 1891, la quale pose le basi della moderna dottrina sociale della Chiesa.

Era giunto il momento, anche per i marchigiani residenti a Roma, di porre in essere delle Società mutualistiche per non essere più costretti a ricorrere, in caso di bisogno, alle istituzioni di carità. I primi furono, nel 1876, i Pesaresi-Urbinati, seguiti dai Ginesini, dai Fermani, dagli Ascolani e dai Montegiorgesi. Dette Società avevano il nome delle città d'origine ed erano riservate a marchigiani residenti a Roma che

da quelle città provenivano. Alcune collaborarono, divisero la sede e per brevi periodi si unirono formando Leghe e Federazioni. Nel 1939 tutte avevano cessato l'attività tranne una, la Fermana, la quale, accogliendo i superstiti delle altre, divenne la Mutua di tutti i Marchigiani, continuando l'attività, senza interruzioni, fino ad oggi.

Le Società marchigiane a Roma, per quanto emerge dall'Archivio della Mutua e da altre ricerche documentarie, erano:

1 - L'Associazione Provinciale Pesarese-Urbinate, chiamata "la Pesarese", fondata il 18 novembre 1876, la quale con referendum del 5 luglio 1914, omologato dal Regio Tribunale di Roma il 28 agosto, si unì alla Società tra i Marchigiani e al Circolo Montegiorgese di Mutuo Soccorso costituendo "la Società di Mutuo Soccorso fra i Marchigiani residenti in Roma";

2 - La Società Marchigiana di Mutuo Soccorso "Alberico Gentili" di S.Ginesio, costituita nel 1887, legalmente costituita e registrata presso il Tribunale di Roma nel 1893, la quale aderì, insieme alla SMS dei Fermiani e alla SMS dei Marchigiani, nel 1901 alla Lega e nel 1904 alla Federazione dei Piceni. Cessò l'attività di fatto nel 1939, quando i soci superstiti confluirono nella Società tra i Fermiani, portandosi verbali, documenti e registri, tutti conservati. Ad essa è dedicato un apposito capitolo di questo studio.

3 - La Società di Mutuo Soccorso tra i Fermiani residenti in Roma, chiamata "la Fermana", fondata il 10 marzo 1889. Nel 1922 divenne "Società tra i cittadini di Fermo e del Circondario", nel 1942 "Mutua Volontaria di Assistenza e Previdenza fra Marchigiani in Roma" e nel 1957 "Mutua Assistenza e Previdenza fra Marchigiani in Roma". Per brevità e affezione essa dal dopoguerra ad oggi è stata chiamata "la Mutua" ed è stata la sola, fra le marchigiane, a superare il XX secolo, giungendo al 2016.

4 - La Società di Mutuo Soccorso fra i Marchegiani in Roma, chiamata "la Marchegiana", fondata il 16 marzo 1890 e legalmente costituita il 29 novembre 1893, con una Sezione femminile creata il 24 ottobre 1909.

Ebbe la sua prima sede in via dei Sediari n. 96 e nel 1902 si trasferì in via Palermo n.20. Uno dei suoi fondatori è stato l'ing. Anselmo Ciappi, fortemente legato alla sua terra d'origine, il quale si adoperò più volte per unificare le società marchigiane presenti a Roma.⁴² Lo Statuto della Marchigiana, impostato come quello delle Società consorelle, prevedeva la possibilità, in caso di decesso di soci con versamenti di almeno 35 anni, di trasmettere il sussidio di vecchiaia ai figli in miseria e, per un periodo non superiore a 18 mesi, alla moglie “purché avesse conservato buona vedovanza”. Nel 1914 la Società, su iniziativa dell'ing. Ciappi, si unì all'Associazione Pesarese-Urbinate e al Circolo Montegiorgese di Mutuo Soccorso. Cessò l'attività nel 1933 per problemi finanziari con le banche, quando aveva la sede in via Capo d'Africa n. 35.

5 - La Società di Mutuo Soccorso fra gli Ascolani e Comprovinciali residenti in Roma, chiamata “l'Ascolana”, attiva dal 1890 e costituita formalmente nel 1892. Ha avuto la sede, in comune con la Fermana, nel 1917 in via dei Marchegiani n.8 e nel 1921 in via di Campomarzio n. 30. Dall'Archivio della Mutua, già Fermana, emerge che nel 1939 entrò in crisi e che la Società dei Fermiani si propose di assorbirla per costituire insieme all'Alberico Gentili, anch'essa in difficoltà, un'unica Società “che comprendesse tutti i marchigiani dal Tronto al Chienti”, ma il disegno non si realizzò. La Società cessò di fatto l'attività nel 1939 e alcuni suoi iscritti confluirono nella Società dei Fermiani, dove è ancora conservato il loro stendardo sociale, in pregiato tessuto rosso,

42 Anselmo Ciappi, nato nel 1868 a Camporotondo del Fiastrone e cresciuto a Belforte del Chienti, Borgo S. Maria, studiò con il sostegno del Pio Sodalizio dei Piceni a Roma, dove a 23 anni si laureò in ingegneria civile, materia che insegnò nelle Università di Napoli e di Roma. Eletto in Parlamento nel 1904 nel Collegio di San Severino Marche, fu confermato per sei legislature. Partecipò come volontario alla prima guerra mondiale ed è stato anche Presidente del Pio Sodalizio dei Piceni. Morì a Roma nel 1936 e a Belforte è stata innalzato un monumento con il suo busto. Cfr. M.Ciocchetti, *Anselmo Ciappi*, Belforte del Chienti, 1996.

il quale nella parte alta, sotto una corona turrata, espone lo stemma della Provincia di Ascoli Piceno in mezzo ad una corona di foglie di quercia e di alloro, simbolo di forza e di successo; in basso è scritto, in lettere dorate, il nome della Società e il numero MDCCCXCII, data della sua nascita.

6 - Il Circolo Mandamentale Montegiorgese di Mutuo Soccorso. Fondato il 24 aprile 1910, nel 1914 confluì nella Società di Mutuo Soccorso fra Marchigiani residenti in Roma, per poi cessare l'attività nel 1933.

La storia del mutualismo dei marchigiani a Roma può essere così riepilogata: la Pesarese nel 1914 si unì alla Montegiorgese e alla Marchegiana che cessò nel 1933 per difficoltà finanziarie, trascinando le altre due. L'Alberico Gentili e l'Ascolana giunsero fino al 1939, quando cessarono di fatto, senza apparente motivo, confluendo i superstiti nella Fermana, dove sono stati trovati e conservati documenti e reperti di entrambe.

Le sopracitate Società hanno intrattenuto tra loro buoni rapporti, fatti di incontri e condivisione della sede, come avvenne nel 1897, quando l'Alberico Gentili, la Fermana e la Marchegiana ebbero sede comune in Piazza del Grillo n. 5. Nel 1900 le tre Società, insieme all'Ascolana, costituirono la Lega Picena, la quale si sciolse nel 1904 "perché qualche società tendeva all'assorbimento delle altre".⁴³ Nello stesso anno le medesime società si unirono in Federazione, con sede comune in vicolo dei Marchegiani n. 8, ma anche questa si sciolse nel 1909 "a seguito di divergenze" non meglio specificate; nel 1925 ritroviamo ancora insieme la Fermana e l'Ascolana in via di Campomarzio n. 30, dove progettaron di formare la "Casa delle Società di Mutuo Soccorso fra Marchigiani in Roma", che però non fu mai realizzata.

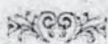
43 v. Registro dei Verbali del Cons. Amm. della Soc.A.Gentili, anni 1894-1939, nell'Archivio storico della Mutua, ora nell'archivio di Stato di Camerino.

STATUTO
DELLA
SOCIETA DI MUTUO SOCCORSO

TRA I FERMANI RESIDENTI IN ROMA

APPROVATO

nelle adunanze generali 11 e 25 Gennaio 1891

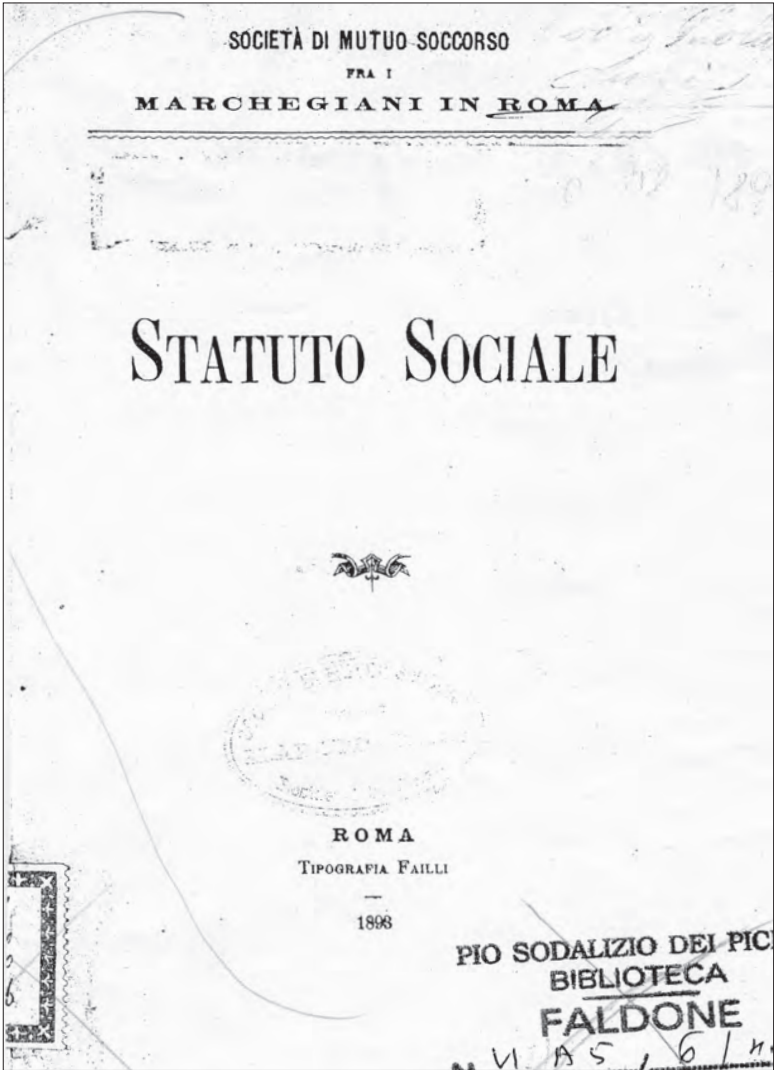


ROMA

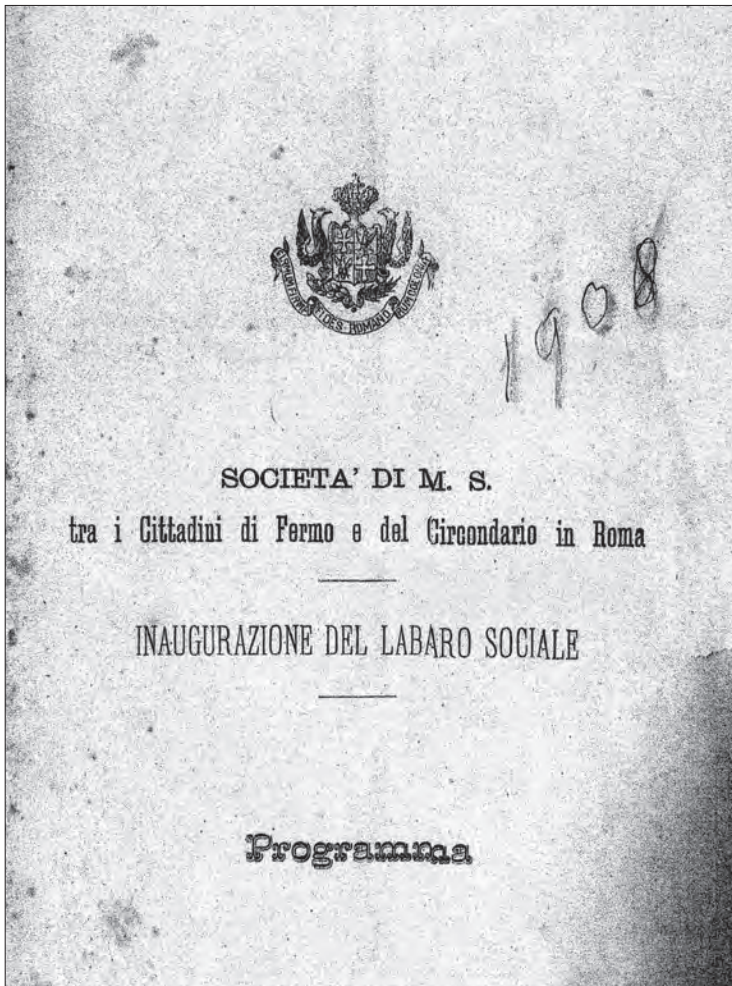
TIPOGRAFIA CAMILLO GARRONI

—
1891

Il primo Statuto della Soc. di M.S. tra i Fermani in Roma, 1891



Lo Statuto della Soc.di M.S. fra i Marchegiani in Roma del 1893



L'inaugurazione del labaro della Soc. di M.S.tra i Fermani, Roma, 1908

SOCIETÀ DI M. S. FRA MARCHIGIANI
residenti in ROMA

*decorata dal Ministero A. I. C. con medaglia d'argento nel 1911
e con medaglia di bronzo nel concorso delle Mutue nel 1913*

FONDATA IL 16 MARZO 1890
E LEGALMENTE COSTITUITA IL 29 NOV. 1893
(Atti LEOPARDI Cav. Dott. ALFONSO)

STATUTO

**Discusso nelle assemblee del 27 luglio,
30 novembre, 1, 2, 4, 7 dicembre 1913
e 26 aprile 1914. Approvato con Referendum
del 5 luglio ed omologato dal
R. Tribunale di Roma il 28 agosto 1914.**

ROMA

TIPOGRAFIA VERONA & C.
Via Principe Umberto 245-249

1914

Lo Statuto della Soc. di M.S. fra Marchigiani in Roma del 1914



Lo Statuto della Soc. di M.S. fra i Fermiani e del Circ. in Roma
del 1914

Quota mensile L. 4 =

108/88

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA I
CITTADINI DI FERMO E CIRCONDARIO
RESIDENTI IN ROMA
VIA CAPO D'AFRICA N. 5 e 7

290

DOMANDA DI AMMISSIONE

Il Signor Romano Piatti di Ripetransone
francesco di Silvestro nato il giorno 18 (mese) aprile (anno) 1904 domiciliato
in Roma, Via Panisperna 238

domanda di essere ammesso in questo sodalizio in qualità di socio **Effettivo** obbligandosi a
tutte le disposizioni stabilite dallo Statuto Sociale, si impegna di essere di piena piena
contribuzione, pronto e sottostare alla visita medica del sanitario sociale -

Il Socio proponente

Firma dell'ammittendo

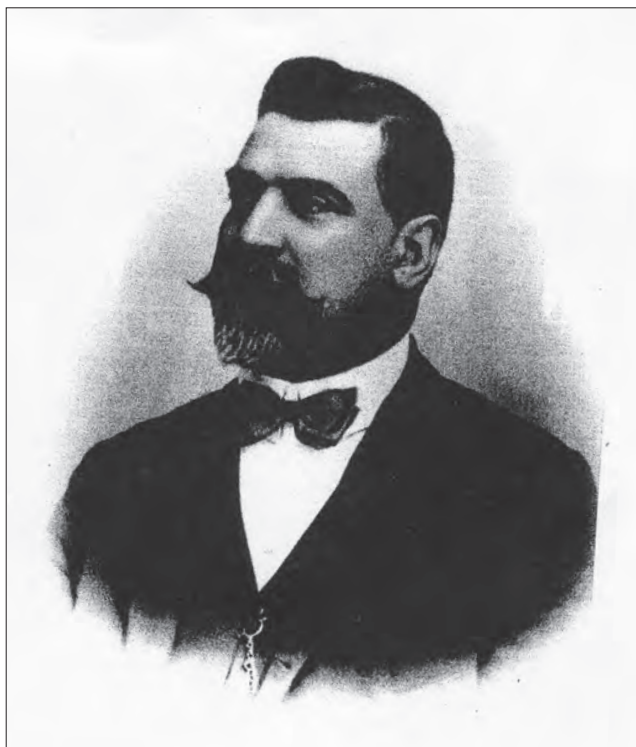
Barri

Piatti Romano

Una domanda di ammissione alla Soc. M.S. fra i Fermani del 1922



Il prezioso standardo della Soc. di M. S. fra gli Ascolani in Roma del 1892, ora al Museo Diocesano di Ascoli Piceno



L' On. Ing. Anselmo Ciappi, 1868-1936



Vicolo dei Marchegiani
(Via Piazza S. Salvatore in Lauro a Lungotevere Tordinona)

Vicolo dei Marchegiani, all'inizio di Via dei Coronari, in Roma,
già sede della Mutua e di altre Società marchigiane

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
TRA I FERMANI IN ROMA

Gli Statuti del 1889, 1891 e 1914

Il 10 marzo 1889 fu costituita a Roma la “Società di Mutuo Soccorso tra i Fermani residenti in Roma” ad iniziativa di 18 cittadini originari di Fermo⁴⁴ e il suo primo Statuto fu approvato dalle assemblee generali dell’11 e 25 gennaio 1891 e stampato dalla Tipografia Camillo Garroni di Roma. Il logo era costituito dal nome inserito in un tondo con all’interno lo stemma del Comune di Fermo, rappresentato da due croci bianche su fondo rosso e da due aquile nere con le ali aperte.

Le caratteristiche della Società sono precisate, in modo dettagliato, nello Statuto⁴⁵, il cui scopo era “il vicendevole soccorso materiale, intellettuale e morale dei soci, escluso qualunque fine politico e religioso”. Potevano essere iscritte anche le donne.

Le prestazioni consistevano in “un sussidio giornaliero in denaro, cura medica e medicinali ai soci colpiti da malattia non epidemica” e in una dote di lire 150 “alle socie che contraggono matrimonio”, purché avessero pagato il contributo da almeno un quinquennio; nel sussidio di malattia, decorrente dal terzo giorno, che era di una lira per i primi 24 giorni e di lire 0,50 per i venti successivi; in un sussidio di puerperio di 15 lire per le donne, purché legalmente unite in matrimonio; in sussidi straordinari fino a 25 lire per due volte all’anno per i malati cronici. Se il socio preferiva farsi curare in uno Stabilimento Sanitario a pagamento aveva diritto a un concorso di 30 lire mensili per soli due mesi, mentre se il ricovero avveniva in Ospedale gli spettava una lira per ogni giorno sino alla concorrenza di 30 lire; alla famiglia del socio colpito da malattia violenta od istantanea veniva accordato un sussidio di lire 30.

44 Tra i fondatori della Società si ricordano Belletti Savino, nato nel 1858, Santoni Giuseppe, nato nel 1865 e tali, non meglio identificati, Consorti, Donati, Leti e Scibé. Cfr. Registro Assemblee della SMS tra i Fermani, ora nell’archivio di Stato di Camerino. I Presidenti della SMS fra i Fermani in Roma, dopo il 1920, sono stati: Saturno Guarnieri (1920-1922), Armando Lozzi (1922-1926), Umberto Maggi (1927-1937), Domenico Bettacchi (1938, Commissario), Giuseppe Miti (1939-1946), Silvestro Baglioni (1946-1953), Alfredo Tamburini (1953-1957).

45 Lo Statuto è conservato nella Biblioteca Municipale di Fermo.

I soci si distinguevano in effettivi, onorari e benemeriti; i primi erano “tutti quelli che sono nati nella città di Fermo o nel Circondario”, abbiano “notoriamente tenuto buona ed onesta condotta, siano di sana costituzione fisica, abbiano compiuto il 15° anno e non oltrepassato il 55°, mentre le donne, ai soli effetti della dote, possono essere iscritte fin dall’età di 10 anni”. La tassa di ammissione era di due lire e il contributo mensile di lire 1,40, mentre i soci onorari pagavano una tassa annuale non minore di trenta lire. Lo Statuto prevedeva altresì “il concorso alla istituzione di scuole, conferenze, biblioteche e di tutte quelle opere riconosciute atte a promuovere ed incoraggiare la intelligenza degli operai”. Ogni anno, nella ricorrenza della fondazione, veniva tenuto il banchetto sociale. I soci avevano diritto d’intervenire alle adunanze, di prendere la parola, di votare e di essere votati, mentre le donne ne erano escluse. Una delegazione con la bandiera accompagnava il socio deceduto al “cimitero” e la Società, cassa permettendo, assumeva le spese del funerale “ fosse esso religioso che civile”.

Molto articolata è la parte relativa agli Organi, dei quali faceva parte un Comitato di vigilanza composto da quattro soci con “l’incarico di visitare i soci infermi e controfirmare i certificati rilasciati dai medici”, al fine di una corretta e imparziale erogazione del sussidio.

Il 31 maggio 1914, sei giorni prima dell’inizio della Settimana Rossa di Ancona, da cui il movimento insurrezionale si diffuse rapidamente in Romagna e in Toscana⁴⁶, l’Assemblea Generale della Fermana deliberò di mutare il nome in “Società di Mutuo Soccorso fra i cittadini di Fermo e del Circondario in Roma” e di nominare una Commissione, composta dal prof. Armando Lozzi, dal rag. Alfredo Maticotta e da Saturno Guarnieri, per apportare adeguate modifiche allo Statuto, che

46 La settimana rossa ebbe origine dall’eccidio di tre giovani, anarchici e repubblicani, in Ancona, “centro sovversivo con 44.033 rivoluzionari”, come ebbe a dichiarare il Ministro Salandra, città in cui si stampavano i fogli, ritenuti sovversivi, Volontà, Vecchio Lucifero e Lucifero, quest’ultimo diretto da Pietro Nenni.

venne stampato lo stesso anno a Fermo con i tipi del Premiato Stabilimento Cooperativo Tipografico⁴⁷.

Il nuovo logo era complesso e molto elaborato. Al centro di una corona c'era lo stemma di Fermo e i nomi Pontano di Fermo, Belmonte Piceno, Grottazolina e Petrangeli; unite alla corona apparivano cinque medaglie rotonde con gli stemmi e la scritta dei Comuni di Monte Rubbiano, Ripatransone, Montegiorgio, Grottammare, S. Elpidio a Mare, S. Vittoria in Materano; su 15 nastri pendenti dalla corona erano scritti i nomi di altrettanti Comuni del Circondario.

Le novità contenute nel nuovo Statuto possono essere così riassunte: per le socie non era più prevista una dote, ma soltanto un sussidio durante il puerperio e in caso di malattia; per i malati cronici il sussidio poteva essere erogato quando il fondo di riserva fosse in grado di funzionare "salvo prima provvedere caso per caso con assegni"; le provvidenze per la vecchiaia consistevano nell'iscrizione dei soci operai alla Cassa Nazionale di Previdenza, da poco istituita, con il concorso alle spese del Pio Sodalizio dei Piceni. Era prevista la concessione di mutui a mezzo della Cassa Prestiti funzionante con Regolamento a parte.

L'età di ammissione era compresa tra i 12 e i 45 anni; gli iscritti di età tra i 12 e i 15 anni erano esentati dalla tassa di iscrizione, che aumentava in progressione dell'età.

Alle tre categorie dei soci effettivi, benemeriti e onorari fu aggiunta quella degli aderenti, tenuti a pagare una quota mensile di 50 centesimi, senza diritto ad alcun sussidio; il contributo settimanale dei soci effettivi era di cent. 30, con diritto ad un sussidio giornaliero di lire 1,50 per i primi 30 giorni di malattia e di lire 1 per i 30 giorni successivi, esclusi i primi tre giorni; i soci onorari versavano una quota annua di lire 25.

In caso di scioglimento il fondo-cassa doveva essere destinato ad "opere di mutualità e previdenza interessanti la città di Fermo e del Circondario".

47 Lo Statuto del 1914 è conservato a Roma, nella Biblioteca del Pio Sodalizio dei Piceni.

Fu anche deliberata l'adesione alla Federazione delle Società di Mutuo Soccorso con sede a Milano.

Nel 1917, poco dopo lo scoppio della grande guerra la sede fu trasferita in Vicolo dei Marchegiani n. 8 e nel 1921 in Via Campomarzio n. 30, insieme alla Soc. Ascolana, in locali del Pio Sodalizio. Alcuni soci furono chiamati al fronte e la Società si fece carico di dare sostegno alle loro famiglie, alla pari dell'intero movimento mutualistico, il quale si era fortemente impegnato, insieme ai socialisti e ai cattolici in una campagna contro la guerra.

LA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
TRA I FERMANI IN ROMA

Lo Statuto del 1922

Il Commissariamento del 1938

Lo Statuto del 1942

Il 29 novembre del 1922, quando i soci erano 200, il patrimonio sociale di 13.000 lire, Presidente in carica il prof. Lozzi, l'Assemblea generale approvò ulteriori modifiche allo Statuto, che fu stampato nel 1923 a Fermo dallo Stabilimento Cooperativo Tipografico.⁴⁸

Molte e significative sono le novità che emergono dall'articolato e vengono così elencate: eliminazione del sussidio di puerperio per le donne, alle quali l'iscrizione era ora possibile soltanto come socie aderenti; concessione ai soci aderenti degli stessi diritti degli effettivi; estensione della possibilità di iscrizione come soci benemeriti ad Enti, Comuni e Casse di Risparmio delle Marche.

Circa le prestazioni: in caso di malattia il socio effettivo aveva diritto, non prima di avere pagato sei mesi di contributi, ad un sussidio giornaliero di cinque lire per un massimo di 60 giorni all'anno; ai malati cronici spettava un sussidio non superiore a quello per malattia. In caso di scioglimento, il fondo cassa residuo doveva essere depositato presso la Cassa di Risparmio di Fermo per destinarlo, dopo tre anni, ad opere di mutualità e previdenza interessanti la città di Fermo e il Circondario.

L'anno successivo, il 18 ottobre 1923, fu costituita la Sezione Femminile con 19 socie. Nel 1924 furono tenute varie iniziative: ad agosto una delegazione si recò in visita a Fermo, dove vi fu l'incontro, con scambio di omaggi, con la Società Operaia; a Roma furono tenuti un trattenimento musicale con il violoncellista Tito Rosati, un Concerto diretto dal Maestro Domenico Alaleona (1881-1928) da Montegiorgio, un incontro con il Circolo Marchigiano, un simposio campestre per il 35° Anniversario dell'Ascolana, una lotteria per reperire fondi⁴⁹; con il concorso alle spese dell'Ascolana furono anche acquistati dei mobili per la sede.⁵⁰

48 Lo Statuto del 1923 è conservato nell'Archivio della Mutua, ora nell'Archivio di Stato di Camerino.

49 Tanto si legge nei documenti conservati nell'Archivio della Mutua, il cui contenuto è elencato in appendice.

50 Tanto è scritto nei Registri di cassa della Mutua da 1894 al 1928.

Nel 1925 la sede fu trasferita in via di Parione n. 7, in locali del Pio Sodalizio, con un canone mensile di lire 100 condiviso con la Società Ascolana e furono acquistate, su consiglio della Società dei Marchigiani, duemila azioni fruttifere per “l'erigenda Casa dei Marchigiani in Roma”.

Nel 1926 la Fermana ebbe difficoltà per l'erogazione dei sussidi di cronicismo; il Prof. Lozzi, nato a Fermo, figura di spicco e dirigente autorevole della società fino alla morte, propose la costituzione di una Federazione con le società consorelle esistenti in Roma; furono ammessi come soci benemeriti i Comuni di Sant'Elpidio e di Montegranaro; fu elargito un contributo di lire 100 al Comune di Porto San Giorgio per l'Esposizione dell'Industria della pesca.

Nel 1928 il socio prof. Lozzi propose l'unione con la Società dei Marchigiani e si dimise da socio per contrasti su alcune decisioni; nel 1932 vi fu un disavanzo di cassa, per cui la Società si rivolse al Pio Sodalizio affinché corrispondesse il sussidio di cronicità a tre suoi iscritti e affittò due stanze della sua sede alla SMS fra gli Orvietani e agli Ascolani. In un verbale del Consiglio di Amministrazione di quell'anno è espressa, per la prima volta, preoccupazione per lo scioglimento, da parte del regime, di alcune Società di Mutuo Soccorso e, per cautela, il sodalizio fu iscritto alla Federazione delle Società di Mutuo Soccorso della Provincia di Roma, anche per integrare l'assistenza sanitaria dei soci.

Nel 1929, anno dei Patti Lateranensi tra Stato e Chiesa, negoziati per la Santa Sede dal Cardinale Segretario di Stato Pietro Gasparri da Ussita (1852-1934), fu nominata una Commissione per esaminare la proposta di iscrivere i soci alla Cassa Nazionale Fascista per le assicurazioni sociali.

Nel 1930 venne nominato medico fiduciario il dott. Giuseppe Miti, medico di grande competenza e umanità, nel 1939 nominato Presidente dell'associazione. Fu inoltre richiesto al Pio Sodalizio un locale per la sede, essendo divenuta difficile la convivenza con gli Ascolani, mai puntuali nel pagamento della loro quota di canone.

Nel 1932, a seguito di sfratto, la Società spostò la sede presso la

società marchigiana di Mutuo Soccorso in Via Capo d’Africa ad un fitto mensile di 40 lire e, avendo un disavanzo di cassa di 620 lire, ricevette un contributo di cento lire dal Comune di Fermo. È presente, nella corrispondenza, un invito dell’ENFC per partecipare al corteo per il trasferimento delle spoglie di Anita Garibaldi, giunte da Nizza il 2 giugno, al Gianicolo. Due giorni dopo fu inaugurato il monumento di Anita a cavallo, opera di Mario Rutelli, dalla Regina Elena di Montenegro. Il discorso fu tenuto da Benito Mussolini.

Nel 1933 la Società visse uno dei suoi anni peggiori. L’ENFC impose il pagamento di 110 lire, somma che in seguito fu pagata ogni anno; fu sequestrato lo stabile di Via Capo D’Africa della “fallita consorella Società di Mutuo Soccorso fra Marchigiani residenti in Roma che ci ospitava”, con conseguente perdita delle 2000 azioni acquistate, per cui, priva di una sede dovette trasferirsi in Via Banco di S. Spirito n. 42, ospite della Società Generale Operaia Romana.⁵¹

Nel 1934, quando i soci effettivi erano 156, la situazione finanziaria migliorò, con un utile di bilancio di 711 lire, grazie anche al minore esborso dei sussidi di malattia “per le migliorate condizioni di salute”. Fu così possibile restaurare il labaro sociale, con una spesa di 216 lire, e partecipare a Fermo al 70° Anniversario della locale Società Operaia. In un verbale di quell’anno si legge questa significativa frase del Presidente: “noi crediamo nello spirito di associazione non come fine egoistico e portatore di interessi individuali ma come intendeva Giuseppe Mazzini, come progresso umano, di solidarietà e di fratellanza verso i lavoratori

51 All’appello di aiuto risposero la Cassa di Risparmio e il Comune di Fermo che inviarono somme sufficienti per corrispondere i sussidi di cronicità. Pur nelle difficoltà del momento, la Società si impegnò per intestare a Fermo una via di Roma, per la riapertura del Tribunale di Fermo e per l’erezione di un busto marmoreo in onore dell’arch. Giuseppe Sacconi (1854-1905), nativo di Montalto delle Marche, progettista dell’Altare della Patria in Roma, sulla cui casa nataia nel 1905 era stata apposta una targa di marmo su iniziativa della locale Società Operaia. Studiò grazie ad una borsa di studio del Pio Sodalizio dei Piceni.

e gli umili”. Furono fatti inoltre degli interventi per sostenere il ritorno del Tribunale a Fermo.

Nel 1935 è registrato un incontro con la Società Alberico Gentili di San Ginesio per “studiare una fusione fra tutte le Società dei Marchigiani residenti in Roma”.

Nel 1936 si discusse una proposta di iscrivere i soci all’Istituto Nazionale della Previdenza Sociale-INFPS; fu rivolto un appello per ottenere la gratuita concessione di una sede al Governatorato di Roma e al Pio Sodalizio dei Piceni “in riconoscimento dei servizi resi per circa mezzo secolo nel campo dell’assistenza in favore dei marchigiani”; fu esaminata la possibilità di inserire nello Statuto delle provvidenze in favore dei giovani, “fermo restando il caposaldo dei sussidi per malattia”. Evidentemente pervenivano sollecitazioni per adeguare lo Statuto alle indicazioni del regime.

Nel 1937, anno fino al quale dai Registri e dai documenti non emergono problemi con il regime, l’Ente Nazionale Fascista delle Corporazioni fu interessato dal prof. Lozzi su una vicenda interna all’associazione che aveva portato alla sua espulsione.

Lozzi aveva contestato la regolarità delle votazioni del 14 marzo che avevano confermato Presidente Umberto Maggi, già dimessosi per divergenze con il Vicepresidente Minnetti sull’utilizzo di Buoni del Tesoro e, nell’accesa riunione consiliare che era seguita aveva pronunciato le parole “siete dei camorristi”. L’Assemblea straordinaria dei soci del 13 giugno, appositamente convocata e presieduta dal delegato della Federazione Mutue, deliberò la validità delle votazioni del 14 marzo ed approvò un ordine del giorno che dichiarava Lozzi privato della carica di vicepresidente, cui era seguito il provvedimento di espulsione, comminato a termini di Statuto nella seduta consiliare del 27 giugno, per avere offeso l’onore della Società.

L’ENFC dispose un’ispezione, all’esito della quale dichiarò nulla la votazione del 14 marzo e il Prefetto di Roma, con decreto n. 83874 del 21 gennaio 1938, sciolse il Consiglio di Amministrazione della Società,

nominando il Prof. Domenico Bettacchi, Preside di Liceo e socio della Fermana, “Commissario per la gestione temporanea dell’Ente con incarico di provvedere al sollecito riordinamento della Società”, con l’avvertimento che la stessa doveva “rinnovarsi, mutare indirizzo e adattarsi maggiormente all’attuale clima politico, altrimenti è destinata a sparire”.

Nella lettera di trasmissione del decreto, fu chiesto alla Società se fosse dotata del riconoscimento giuridico ai sensi della legge n. 3818 del 1886 “essendosi rilevato non esistere alcun precedente della Società né presso la Regia Prefettura né presso il Ministero delle Corporazioni”. Alla risposta negativa seguì lettera datata 3 agosto con la quale l’ENFC invitava a trasmettere copia del bilancio nonché dei verbali del Consiglio e dell’assemblea contestata, con la precisazione che tali adempimenti, pur essendo previsti per le sole Società di mutuo soccorso riconosciute, erano da intendersi estesi alle società di fatto.

A questo punto Lozzi si rivolse ancora all’ENFC per ottenere la revoca del provvedimento di espulsione per mancanza dei presupposti, assumendo che l’espressione “siete dei camorristi” era diretta a Torretta, Valentini e Maggi quali persone fisiche e non nella qualità di Consiglieri, per cui non poteva ipotizzarsi l’offesa all’onore della Società. Il ricorso fu accolto e conseguentemente revocato il provvedimento di espulsione.

A dicembre 1938 ebbe termine il Commissariamento e il prof. Bettacchi lesse la relazione nella assemblea generale del 18 dicembre nel Salone di S. Salvatore in Lauro, presente il Segretario Provinciale dell’ENFC, esordendo così: “Camerati e consoci, sono legato a voi dal più sincero cameratismo e amicizia. Ringrazio il rappresentante della Cooperazione che ha voluto onorarci della sua presenza. Saluto i vecchi soci, assertori d’un principio di fraternità mutualistica a cui, nell’epoca mussoliniana della Carta del Lavoro, arrideranno tempi migliori e i nuovi soci, nel nostro umile sforzo di solidarietà, simbolo e nucleo di quella più vasta solidarietà nazionale affermata dal Fascismo. Oggi in quest’aula non ci sono né vinti né vincitori, ma fratelli e camerati”.

Il Commissario così concluse la relazione: “la nostra Società non è

un rudere o un relitto del passato, ma creatura viva e vitale che, opportunamente aggiornata, può mantenere la sua fisionomia”. Seguirono un intervento del prof. Baglioni e le votazioni per la ricostituzione degli Organi. Fu eletto Presidente il dott. Giuseppe Miti, il quale apparve in quel momento la persona più idonea alla pacificazione “ per le sue migliori doti di mente e di cuore”. Miti con lettera del 27 febbraio 1939 ringraziò il Segretario dell’ENFC per “l’opera cameratesca svolta a vantaggio della nostra Società” ricevendo in risposta una lettera nella quale si assicurava “la collaborazione costante e cordiale per il benessere della Mutua, alla quale auguriamo il migliore avvenire, certi che, mercè la fattiva opera Vostra e dei Camerati del Consiglio, ogni causa di attrito nella Società non avrà più ragione di essere”.

La lettera, pur cortese, condiziona, a ben leggere, la disponibilità ad una collaborazione “fattiva”, che eloquentemente significava l’ottemperanza alle direttive e al controllo del regime e quindi la rinuncia, anzi la scomparsa dei sacrosanti principi di democrazia e libertà, pilastri del mutualismo.

Nell’aprile 1939 la Società fu destinataria di una circolare dell’ENFC con foglio di disposizioni del Partito Nazionale Fascista del 7 aprile, nel quale si riportavano le direttive del Duce sulla cooperazione di regime, definita “nettamente distinta dai movimenti cooperativistici dei paesi plutocratici, in quanto la fascista tende ad inserire i lavoratori nel processo della produzione e della cooperazione per contribuire all’autarchia, all’azione calmieratrice e all’arginamento della speculazione”.

I dissidi interni alla Fermana del 1937-1938 provocarono il calo degli iscritti e degli introiti, tanto che vi furono difficoltà nel pagamento dei sussidi per malattia. Tale situazione era pericolosa, avendo il regime manifestato le sue intenzioni nella primavera del 1939, quando con lettera del 26 maggio l’ENFC inviò al presidente Miti lo schema di un nuovo Statuto per la Mutua elaborato “dalla Commissione dei Mutualisti”, con invito a partecipare ad una riunione per la costituzione del Consorzio Sanitario Fascista; seguì la lettera datata 2 giugno

1939-XVII che invitava a eliminare al più presto il vecchio Statuto, la carta intestata, la bandiera e i timbri con i simboli delle mani incrociate.

Non restava che assecondare, con il minor danno possibile le pretese fasciste. Fu nominata pertanto una Commissione ad hoc, formata da Bettacchi, Lozzi, Minnetti, Valentini e Ada Errani per apportare adeguate modifiche; il 18 maggio, in occasione del 50° Anniversario, fu inaugurato il “gagliardetto” che sostituiva l’antico stendardo sociale; fu sostituito il nome con quello di “Società di Mutuo Soccorso tra marchigiani in Roma”, con l’intento di anticipare l’imposizione del nome, dando l’immagine di un’associazione a carattere non territoriale, ma regionale, quindi di maggiore consistenza e rilevanza; fu deliberata la corresponsione ai malati cronici di un sussidio di cento lire annue con dispensa dal pagamento della quota, al fine di rimarcare l’aspetto assistenziale a carattere volontario della Mutua. Su proposta di Lozzi, furono istituiti i premi di natalità e di nuzialità, tanto cari alla politica volta all’incremento delle nascite e Lozzi e Bettacchi furono nominati “Soci Benemeriti” probabilmente per meglio accreditarli nei rapporti con il regime.

La benemerenzza data a Lozzi fu contestata da alcuni soci, memori sì della sua buona presidenza nel 1922, ma anche di alcune sue intemperanze ingiustificate, come le dimissioni da socio presentate nel 1928 e il comportamento del 1937. I dissidenti presentarono sull’argomento un esposto all’ENFC, il quale rispose, con lettera del 3 luglio, nella quale venivano confermate le benemerenzze e fortemente censurati gli autori del reclamo, trattandosi di “ sfogo di pochi vecchi soci incoscienti per giungere allo sfacelo della Mutua, che, abbarbicati ai vecchi sistemi, in forza dei quali la Mutua era giunta quasi alla fine, mal si rassegnano a vederla rifiorire, sostenuta dall’elemento giovane e fattivo sopraggiunto che ha messo da parte il vecchiume impotente”. Una lettera che, a ben vedere, non presenta cenni di ostilità ed anzi fiducia nel futuro. Fu però seguita dalla disposizione n. 1355 del 13 luglio, a firma del Segretario del PNF Achille Starace, che ammoniva: “molte società di mutuo soccorso

hanno ancora per motto il trinomio libertà, fraternità, uguaglianza, di gallica memoria e per insegna le mani strette di simbologia massonica. Dato che lo stato liberale in Italia è morto da almeno diciassette anni, sarebbe opportuno che le società di mutuo soccorso decidessero di scomparire, portando nella propria tomba anche i motti ed i simboli del passato”. Una lettera dal contenuto feroce, che esprimeva quale fosse l’intendimento del regime verso il mutualismo improntato ai principi di libertà e democrazia.

Il 15 luglio seguiva la disposizione n. 1364, ancora a firma di Starace, nella quale si precisava che la sopravvivenza era consentita soltanto alle società allineate, così motivando: “è stato demandato all’Ente Nazionale Fascista della Cooperazione di provvedere alla eliminazione di quelle società che non corrispondono all’etica fascista e di mantenere in efficienza le mutue che rappresentano un utile apporto nel campo dell’assistenza sociale e della previdenza volontaria, quali strumenti di integrazione delle assicurazioni obbligatorie per legge od in virtù di contratti collettivi di lavoro, per cui vanno eliminate le società che per esiguità dei patrimoni e la irrilevanza delle prestazioni, non hanno più ragione di essere, mentre per quelle che si trovano in condizioni di perseguire scopi di previdenza e assistenza si provvederà successivamente a fissarne il definitivo assetto”. Come è evidente, la disponibilità verso alcune società era condizionata alla osservanza “dell’etica fascista”, e cioè l’asservimento al regime.

Il 9 settembre 1939 il Regio Prefetto di Roma, “in adempimento alle disposizioni emanate dal Segretario del partito”, invitava le società di Mutuo Soccorso ad astenersi dal variare la “situazione patrimoniale, organizzatrice, sociale e statutaria” e l’ENFC disponeva che, in applicazione delle leggi razziali, emanate un anno prima, dovevano essere “immediatamente eliminati dai Registri” i soci di razza ebraica. Il 9 ottobre 1939 pervenne altra nota per ricordare che le società cooperative e di mutuo soccorso erano tutte “aderenti o dipendenti dell’Ente Nazionale fascista della Cooperazione e quindi della Federazione Nazionale fascista delle

Mutue Volontarie”. Con i tre provvedimenti si privava le Società della libertà di disporre del proprio patrimonio, di votare democraticamente i propri organi, di modificare gli statuti, di associare persone di ogni razza, di aderire a Federazioni di scelta propria.

La nostra Mutua, per come si desume dalle carte d’archivio, continuò la sua normale attività istituzionale, senza discutere e tantomeno deliberare sulle direttive del regime. Infatti l’assemblea ordinaria del 31 marzo del 1940, quando i soci effettivi erano 60, gli aderenti maschi 49, gli aderenti donne 52, i sostenitori 12, si limitò, secondo l’ordine del giorno, ad eleggere il nuovo Consiglio di Amministrazione, che risultò così composto: Miti Presidente, Lozzi e Lepri Vicepresidenti, Bettacchi, Ada Errani, Lepri, Munzi, Rambaldi e Ferdinando Stella Consiglieri. L’illustre prof. Baglioni Silvestro, socio di vecchia data e in seguito Presidente, fu eletto nel collegio dei Probiviri. Era un gruppo dirigente altamente qualificato, in grado di gestire al meglio, in quel momento, la situazione. Per la prima volta veniva eletta una donna, al fine di organizzare le attività suggerite dal regime, come la Befana. Lozzi, protagonista come sempre, si limitò a comunicare che i Ministeri competenti stavano studiando la riorganizzazione delle 5000 mutue italiane e a proporre che il nuovo Statuto e la denominazione fosse comune a tutte le Mutue d’Italia con la oppressione della parola “soccorso”.

Il clima politico non era rassicurante e il pericolo di conseguenze per la Mutua incombeva, tant’è che il 30 dicembre 1940 fu convocato il suo Consiglio di Amministrazione con all’ordine del giorno “Comunicazione d’importanza vitale per la nostra Società”. La seduta fu breve: Bettacchi e Lozzi relazionarono sull’incontro con la segreteria dell’ENFC, alla quale avevano assicurato che la Società aveva uno stato economico soddisfacente, che erogava regolarmente prestazioni e che era in grado di perseguire concreti scopi di previdenza e di assistenza. Oltre l’apprezzamento per l’iniziativa della Befana e della premiazione degli studenti meritevoli, organizzata da un apposito Comitato di “patronesse” presieduto dalla contessa Capri-Cruciani, anch’essa proba-

bilmente in grado di intervenire in caso di bisogno, non è scritto come ebbe a concludersi l'incontro con la Segreteria dell'ENFC, ma è da ritenere in modo non soddisfacente, per cui, per aumentare il prestigio della Mutua, fu fatta una rapida campagna di proselitismo che in pochi giorni portò il numero dei soci a 173 e fu fatto un appello per incrementare il fondo-cassa, cui fu data pronta e generosa risposta da parte dei soci effettivi, aderenti e sostenitori e anche da enti esterni, come il Pio Sodalizio dei Piceni, che versò un contributo di 300 lire. Anche il Comune di Fermo si impegnò per un versamento, ma la delibera fu respinta dall'Autorità tutoria.

Il regime intanto procedeva con il suo disegno. Il 13 febbraio 1941 l'ENFC comunicò che presto le Società di Mutuo Soccorso sarebbero tutte divenute Mutue Volontarie e nel contempo giunsero notizie di società sottoposte a violenze, appropriazioni, danneggiamenti e atti squadristici, per cui il Presidente Miti, temendo il peggio, prudentemente mise al sicuro il fondo-cassa, i buoni del tesoro e la storica bandiera sociale (che non era mai stata consegnata, violando le disposizioni), informando i soci sulla loro scomparsa, oggetto di sottrazione. In vero nella prima riunione dopo la fine della guerra fu proprio Miti ad annunciare che tutto era stato ritrovato.

L'8 marzo 1942 l'ENFC invitò la Fermana a convocare l'Assemblea generale per procedere all'approvazione del nuovo Statuto predisposto dal regime. L'Assemblea, convocata per il 22 marzo votò per il rinnovo degli organi, avendo il Presidente Miti presentato le dimissioni dalla carica "per il bene della Società". Fu lo stesso Miti a proporre come nuovo Presidente il prof. Bettacchi, che gli sembrava, evidentemente per i rapporti con le gerarchie, il più idoneo a gestire la delicata fase del momento. Si passò al voto, ma Bettacchi riportò 22 voti e Miti, con 26 voti, fu riconfermato presidente. Evidentemente l'Assemblea aveva voluto indirettamente esprimere, nel segreto dell'urna, il suo dissenso alla politica fascista e anche a Bettacchi, che appariva troppo vicino alla gerarchia. Conferma questa ipotesi la circostanza che neppure quel

giorno l'Assemblea discusse e deliberò sul nuovo Statuto predisposto dal regime.⁵²

Alla fine del 1942 l'ENFC impose d'imperio alla Società un nuovo Statuto e il nome di "Mutua Volontaria di Assistenza e Previdenza fra Marchigiani in Roma (già M.S. Fermani fondata il 10 marzo 1889)", denominazione che però non dovette essere bene accolta se è vero che la nostra Fermana fino al termine della guerra continuò ad utilizzare, tranne una volta in un ciclostilato interno, la vecchia carta intestata e i vecchi timbri.

Destà favorevole sorpresa che il nuovo nome comprenda, anche se tra parentesi, il termine "M.S. Fermani", parole detestate e messe all'indice dal regime. Come ciò sia potuto avvenire non è scritto; l'unica ipotesi possibile è che l'inserimento sia dovuto alle insistenze e alle entrature di Lozzi e Bettacchi, i quali risulta abbiano avuto numerosi incontri con le gerarchie per assicurare alla Mutua la sopravvivenza e mantenere, comunque venisse chiamata, un riferimento a Fermo, alla quale erano legati da intensi e provati sentimenti di affetto.

I punti principali del nuovo Statuto⁵³, improntato ai precetti fascisti e a rigorosi controlli, possono essere così riepilogati. Adesione alla Federazione Nazionale Fascista delle Mutue Volontarie, con sottoposizione alla sua vigilanza e alle sue direttive, iscrizione riservata a persone "di sesso maschile, di razza ariana e di incensurata condotta morale e politica".⁵⁴

52 Le notizie riportate sono state tratte dai Verbali della Fermana contenuti, insieme ai documenti e alla corrispondenza, nell'Archivio della Mutua, ora conservato dall'Archivio di Stato di Camerino.

53 La denominazione di "Società di Mutuo Soccorso" fu abolita dal regime fascista "in quanto essa si riferiva a tempi in cui l'attività mutualistica aveva carattere benefico... Le Mutue volontarie devono invece funzionare come veri istituti di assistenza e previdenza". Tanto si legge in un documento dell'Archivio della Mutua, ora conservato nell'Archivio di Stato di Camerino, dove trovansi anche gli Statuti della Fermana e della Mutua Volontaria.

54 Lo Statuto venne stampato a Roma nel 1942-XX con i tipi delle Arti Grafiche dell'Urbe. Non si conosce il mese in cui è avvenuta la stampa e neanche da chi essa fu fatta eseguire. Delle leggi razziali pagò le conseguenze il grande mate-

Le prestazioni comprendevano l'assistenza sanitaria e previdenziale: la prima consisteva in assistenza medico-chirurgica generica domiciliare e ambulatoriale, piccoli interventi operatori, iniezioni, assegni o doni ai meno abbienti in occasione della Befana e premi di natalità e di nuzialità, bilancio permettendo; la seconda in un'indennità giornaliera di cinque lire in caso di malattia e di ricovero in ospedale o casa di cura, in un sussidio continuativo facoltativo, non superiore a lire cento, per il malato cronico, ossia il socio che per la stessa malattia aveva percepito per due anni consecutivi l'intera indennità; infine era previsto, ove richiesto, un assegno di decesso ai parenti per la morte del socio. Ulteriori caratteristiche: gli iscritti dovevano essere nati nelle Marche e si dividevano in effettivi, aderenti e sostenitori; le donne potevano appartenere solo agli aderenti; il titolo di socio benemerito era conferito dal Consiglio di Amministrazione e quello di socio onorario dall'Assemblea Generale a "coloro che avevano acquistato titoli di gratitudine, specie della classe operaia della regione marchigiana".

Il controllo del regime sugli organismi, sul patrimonio, sull'attività e sulle decisioni era assoluto. Eliminato il Collegio dei Probiviri, le vertenze interne erano definite da una Commissione arbitrale composta da tre membri di cui uno designato dall'ENFC; gli atti sociali più importanti, come la convocazione dell'Assemblea, il bilancio, la relazione dei Sindaci, le nomine del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei Sindaci, le elargizioni estranee agli scopi sociali e le modifiche dello Statuto dovevano essere sottoposte al preventivo controllo dell'ENFC; in caso di scioglimento, il patrimonio sociale doveva essere depositato presso la Federazione fascista delle Mutue Volontarie.

Contro i provvedimenti di esclusione e di espulsione, in mancanza dei Probiviri, era previsto il ricorso all'Ente Nazionale Fascista della

matico e scienziato Vito Volterra da Ancona, senatore del Regno nel 1905, il quale, per essersi rifiutato di giurare fedeltà al regime, fu privato della docenza universitaria, della presidenza del Consiglio nazionale delle Ricerche e del titolo di Accademico dei Lincei.

Cooperazione, quale organo periferico della Federazione nazionale fascista delle Mutue Volontarie, che decideva inappellabilmente.

La Mutua per tutto il periodo bellico svolse l'attività ordinaria. Il 24 gennaio del 1943 deliberò l'erogazione di un sussidio alle famiglie dei soci in armi, un premio di natalità e la sospensione della Befana "in considerazione del particolare momento che si attraversa".

Il 22 marzo si tenne, con la presenza di 48 soci, comprese le deleghe, l'Assemblea ordinaria nella quale, dopo la lettura di un telegramma dell'ENFC che formulava auguri e "benevolo interessamento", si votò per il rinnovo del Consiglio di Amministrazione che confermò Presidente il dott. Miti su proposta di Lozzi, mentre Miti aveva proposto il prof. Bettacchi. Il 18 aprile 1943 si tenne l'Assemblea generale, l'ultima dell'era fascista, per l'approvazione del bilancio 1942 che si chiudeva con un attivo di lire 1.082.

A luglio del 1943 cadde il Governo Fascista⁵⁵, chiudendo un Ventennio travagliato dal quale il movimento mutualistico aveva subito gravi e tragiche conseguenze.

Un argomento che spesso i soci della Mutua hanno affrontato, con contrapposizioni e conclusioni discordanti, è quello concernente il comportamento dell'associazione in periodo fascista e i motivi per cui la sua attività abbia potuto proseguire in maniera tutto sommato accettabile, senza subire particolari attenzioni, ove si escluda il commissariamento del 1938 e il nuovo nome nel 1942, a differenza di altre Società diffuse in tutto il Paese, comprese quelle delle Marche.

Indubbiamente i rapporti con persone influenti della Capitale di

55 A settembre del 1943 in Sicilia fu firmato l'armistizio tra il Regno d'Italia e le forze Anglo-Americane alleate; seguì l'occupazione di Roma da parte dell'esercito tedesco al comando del maresciallo Kesserling, che stabilì la sua base nell'enorme bunker fatto costruire sotto il Monte Soratte da Mussolini. Il 12 maggio 1944 il bunker fu sottoposto dalle truppe alleate ad un violento bombardamento aereo, nel quale morirono il Consigliere della Mutua Ferdinando Stella, sua moglie e due suoi figli minori, fuggiti da Roma e rifugiatisi a Fiano Romano.

Bettacchi e Lozzi, storici dirigenti della Mutua per decenni, entrambi qualificati, onorati di medaglie conferite per meriti e ferite invalidanti riportate nella grande guerra, convinti assertori e sostenitori del mutualismo, furono utili per conoscere in anteprima le intenzioni del regime, di cui regolarmente, anche se in maniera non esplicita, rendevano edotti i soci nelle sedi competenti, ossia il Consiglio e l'Assemblea. Non emergono dai verbali commenti o riferimenti alla situazione politica del momento, argomento peraltro vietato dallo Statuto, né deviazioni e forzature delle norme statutarie, peraltro molto precise, né interventi esterni limitativi delle regole interne. Ed anche dopo le minacciose lettere dell'ENFC del 1939 e l'imposizione dello statuto del 1942 la Mutua mai ebbe a mutare la sua condotta. Di certo la società ebbe ad usufruire di una discreta "disattenzione" del regime, dovuta all'attivismo di Lozzi e Bettacchi, ma prevale un'altra considerazione, forse più prossima alla realtà. È più logico ritenere che la Mutua non costituisse un pericolo e tantomeno fosse appetibile alle brame fasciste. Intanto essa non era una società operaia, rifiutava la politica, aveva pochi iscritti e modica attività, non possedeva alcun immobile e neppure una sede stabile, la cassa non brillava ed era appena sufficiente per erogare le prestazioni essenziale e talvolta neppure tutte, godeva di buona reputazione, aveva dirigenti qualificati e in parte conosciuti, collaborativi e controllabili, in grado di garantire per i soci. Se così era e il regime non poteva ignorare che fosse così, perché avrebbe dovuto avversare una così modesta realtà? La Mutua in fondo rappresentava una goccia nella grande Roma, non si interessava di altro che della società e dei suoi iscritti senza invadere altri ambiti, a differenza delle mutue locali, anche marchigiane, che erano parte attiva della vita cittadina, dove prendevano posizione e producevano consensi non sempre graditi alla gerarchia fascista locale. Inoltre le Mutue territoriali avevano spesso in proprietà la sede e talune case e locali che destavano la cupidigia dei fasci locali, adusi a requisire le sedi delle associazioni cooperative e mutualistiche per adibirle a case del fascio o del Dopolavoro.

Va pure aggiunto che la nostra Mutua era composta di soci di diverse condizioni sociali, alcuni dei quali sforniti di qualsiasi assistenza da parte delle mutue di regime; era inoltre una società di fatto, non riconosciuta ai sensi della legge 3818 del 1886 e priva di personalità giuridica, per cui non gravava minimamente sulle casse pubbliche e non usufruiva di alcun beneficio fiscale. Di tal che è lecito sostenere che il regime avesse addirittura interesse a mantenerla in vita, sia per non caricarsi l'onere di spesa per i soci privi di altre assistenze, sia per incassare dalla Mutua il contributo annuo a favore dell'ENFC, imposto fin dal 1933 e sempre successivamente preteso.

Tuttavia anche la Mutua, come tutte le altre, nel 1942 dovette soggiacere all'imposizione di un nuovo nome, di un nuovo statuto e di una nuova bandiera, ma fu per poco tempo, in quanto il 5 giugno del 1944 Roma fu liberata dall'esercito alleato. Il 17 dicembre si riunì il Consiglio di Amministrazione che deliberò l'immediato ripristino del vecchio Statuto del 1922, opportunamente aggiornato nelle quote e nei sussidi, causa la svalutazione della lira; fu anche "ritrovato" e riutilizzato l'antico vessillo sociale, "con riserva di predisporre un nuovo labaro adatto per i Marchigiani", così confermando la vocazione a comprendere l'intera comunità marchigiana romana.

A gennaio del 1945, in occasione della Befana, furono distribuiti vestiti, coperte, beni alimentari e denaro alle famiglie dei soci prigionieri e in armi. Il 29 aprile 1945 si tenne la prima Assemblea generale del dopoguerra, la quale ratificò le decisioni del precedente Consiglio, approvò i bilanci del 1943 e del 1944, deliberò di portare a lire 100 per un massimo di 30 giorni all'anno l'indennità di malattia, a lire 200 annue i sussidi di cronicismo e di decesso, a lire 10 la quota sociale mensile degli effettivi, a lire 30 annue quella dei soci aderenti e a lire 100 annue quella dei soci sostenitori; inoltre discusse un progetto per la creazione di una cooperativa di consumo unita alla Cooperativa delle Marche e commemorò il Consigliere Ferdinando Stella, vittima del bombardamento di Sant'Oreste; fu infine eletto il nuovo Consiglio di

Amministrazione che confermò Presidente il dott. Miti.

Il Consiglio di Amministrazione si riunì, quell'anno, in via di Parione 7, nei locali del Pio Sodalizio, ad aprile, giugno e dicembre, deliberando l'ammissione a soci sostenitori di illustri personaggi marchigiani, Comuni ed Enti delle Marche⁵⁶.

La Mutua, nonostante tutto, anche questa volta era riuscita a superare indenne anche il secondo conflitto mondiale, mantenendo il numero di soci dei tempi migliori (nel 1946 erano 134) e proseguendo, il suo percorso in un mondo nuovo e profondamente cambiato⁵⁷.

56 Non emergono in alcun documento giudizi o riferimenti al regime ed anzi la vita sociale, come traspare dai registri sembra proseguire con la tradizionale indipendenza, persino nei piccoli atti; infatti nei verbali delle riunioni la data non è mai stata scritta con numerazione romana, pur obbligatoria dal 1927; non è stata mai utilizzata carta intestata con la scritta, anch'essa rituale, "aderente all'OND e all'ENC"; nessun socio ha mai partecipato ai riti collettivi dei viaggi di propaganda a Predappio e in Germania.

57 Si citano alcuni, tra i tanti riportati sul Registro-Soci: Beniamino Gigli, Ferdinando Zucconi, Alberto Canaletti Gaudenzi, Venanzio Battibocca, Alfredo Tamburini, Danilo De Cocci, i Comuni di Ancona, Ascoli Piceno e Recanati, le Casse di Risparmio di Macerata e di Ascoli Piceno.



ENTE NAZIONALE FASCISTA
DELLA COOPERAZIONE

SEGRETERIA INTERPROVINCIALE DI ROMA

Roma, 11 febbraio 1938/XVI

Num. di protocollo: 986 C/eg.

Piazza Poli, 37 - Tel. 61007
UFFICIO ASSISTENZA, CONSULENZA,
REVISIONE E STATISTICA

OGGETTO: SOC. DI MUTUO SOCCORSO FRA I CITTADINI DI FERMO = ROMA

Risposto al foglio N. _____ del _____

Chiuso per non essere inchiavato
Dr. H. Paris
V. Sabina, 83
dat. 8/1/38

Sig. Cav. Uff. Prof. DOMENICO BETTACCHI
Via Gallonio, 7

= ROMA =

Si trasmette copia del Decreto 21 gennaio col quale S.E. il Prefetto di Roma scioglie il Consiglio di amministrazione della Società in oggetto e nomina la S.V. Commissario per la gestione straordinaria.-

La S.V. vorrà assumere subito le consegne, redigendo regolare verbale.-

Il compito affidato alla S.V. è quello del riassetto amministrativo dell'ente, di ricomporre i dissidi e ricondurre alla concordia gli associati.-

Questa Segreteria rimane a disposizione della S.V. per facilitarle l'esecuzione e condurre a termine il più seditamente possibile il mandato.-

Alla fine della gestione, ricostituiti i normali organi amministrativi, dovrà essere presentata all'Autorità Prefettizia - nostro tramite - copia della relazione in cinque esemplari.-

Intanto, essendosi rilevato non esistere alcun precedente della Società né presso la R. Prefettura, né presso il Ministero delle Corporazioni, è necessario far conoscere se codesta Società ottenne il riconoscimento giuridico ai sensi della Legge 15 aprile 1886, n. 3818, ed in tal caso inviare copia degli atti relativi, unitamente alla copia dell'ultimo bilancio consuntivo.-

In attesa ed al piacere di una Sua gradita visita nei nostri uffici, porgiamo saluti fascisti.

Il Segretario Interprovinciale
(UNA COPIA PER IL NOSTRO ARCHIVIO)

Chiuso per non essere inchiavato

1 all.

Nelle risposte citare il numero di protocollo della presente

Lettera che dispone il commissariamento della Società dei Fermani, 1938



ENTE NAZIONALE FASCISTA
DELLA COOPERAZIONE

SEGRETARIA INTERPROVINCIALE DI ROMA

UFFICIO AMMINISTRAZIONE ED ECONOMATO 14

Roma, li 10 Giugno 1938-XVI
Piazza Poli, 37 - Telef. 61001

Num. di protocollo 4192 Fan/lb.

OGGETTO: CONTRIBUTO ASSOCIATIVO - SOLLECITO

Ripete al foglio N. del

ALLA SOC. DI MUTUO SOCC.
FRA I CITTADINI DI FERMO ED EX CIRCONDARIO
Via Po' 45

- ROMA -

Codesta Società non ci ha ancora rimesso il contributo associativo dovuto all'E.N.F.C., richiestovi con nota n. 717 del 9 febbraio u.s., e fissato nella misura di L. 60.-

Vi invitiamo, pertanto, a voler provvedere a quanto sopra con cortese sollecitudine e non oltre il corrente mese.

Nulla ripete oltre il numero di protocollo della presente

Il Segretario Interprovinciale
LUIGI BIANCHI

Imposizione del pagamento di un contributo all'ENFC, 1938



ENTE NAZIONALE FASCISTA
DELLA COOPERAZIONE

109

SEGRETERIA INTERPROVINCIALE DI ROMA

ROMA, 8 marzo 1942/IX°

Via Nazionale, 46 - Telef. 480-375 - 480-555

Num. di protocollo **01935** DV/dv.

OGGETTO: Nuovo Statuto =

Esente al foglio N. _____ dal _____

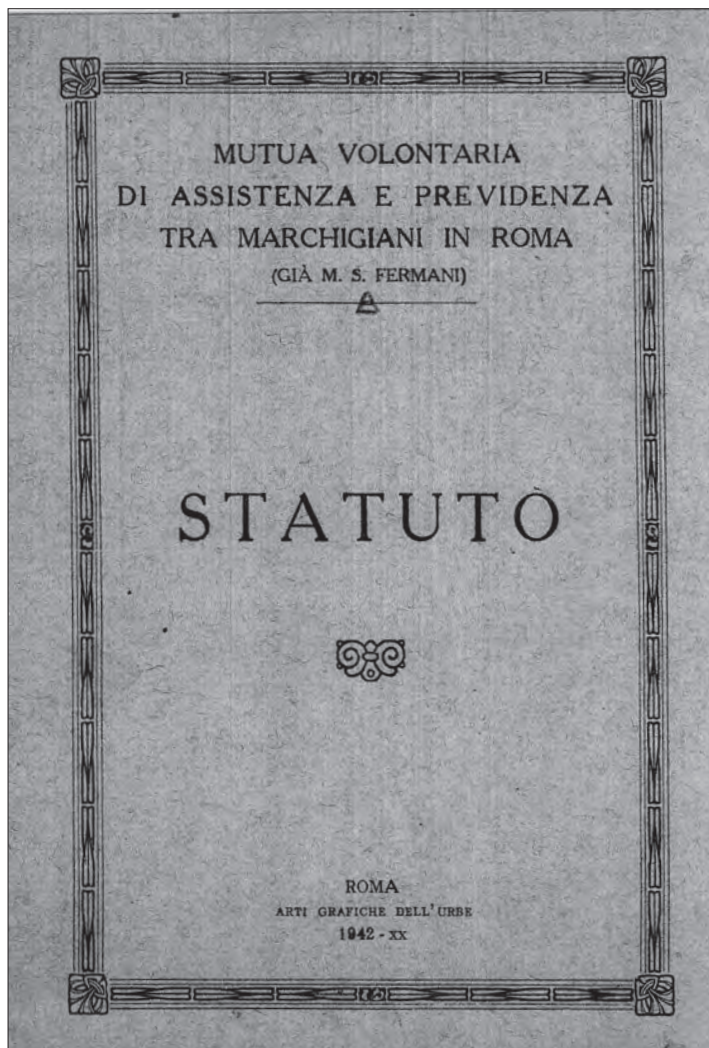
ALLA SOCIETA' FERRARA DI M.S. MARCHIGIANI
Via Nomentana, 13

= ROMA =

Con riferimento agli accordi intercorsi fra
l'Ispettore Reggente questa Segreteria e il Prof. Lozzi,
si resta in attesa di conoscere la data nella quale sarà
convocata l'assemblea generale che dovrà procedere all'
l'approvazione del nuovo testo di statuto e di ricevere
a suo tempo due esemplari dello Statuto stesso.-

ISPETTORE REGGENTE
[Handwritten Signature]

Lettera dell'ENFC che impone l'approvazione di un nuovo Statuto, 8 marzo 1942



Frontespizio dello Statuto imposto dal regime nel 1942

SOCIETA' DI M. S.
FRA I
CITTADINI DI FERMO E CIRCONDARIO DI ROMA

MANDATO DI PAGAMENTO

Esercizio 1963

N. 19

Il Cassiere pagherà al Signor

Bernabei Giuseppe

la somma di L.

145

per

credito prov. 24
di Udolton

Roma, li 18. 10. 1963

IL SEGRETARIO

IL PRESIDENTE

Aut

Mandato di pagamento di indennità di malattia, 1943



Il “gagliardetto” imposto dal Fascismo nel 1939

LA MUTUA ASSISTENZA NEL 1946

Lo Statuto del 1957

L'attività fino ad oggi

Il 10 marzo 1946, esattamente tre mesi prima della proclamazione della Repubblica Italiana, fu convocata in S. Salvatore in Lauro l'Assemblea Generale della Mutua, la quale deliberò, come primo atto, la nuova denominazione di "Società di Mutua Assistenza e Previdenza tra Marchigiani in Roma (già Società M.S. Fermani)".

Tale titolo era motivato da una duplice esigenza: affermare con chiarezza che la Mutua era aperta a tutti i marchigiani residenti nella Capitale d'Italia e che era una continuazione della Società di Mutuo Soccorso tra i Fermani in Roma, quella fondata nel 1889.

Da quella data il sodalizio incrementò progressivamente il numero degli iscritti e le iniziative, in coincidenza con l'arrivo a Roma dell'ultima grande ondata migratoria di conterranei, che, diventati soci, usufruirono di numerosi servizi posti loro disposizione.

La Mutua seppe far fronte, con spirito fraterno e solidale, alla difficile prova della quale era stata investita, costituendo un riferimento sicuro nel quale si avvertiva il senso di comunità tipico dei paesi d'origine, valore aggiunto per gente legata alle tradizioni e alla cultura contadina.

Sarebbe lungo elencare le tante attività promosse in quegli anni, riportate nei verbali assembleari e del Consiglio. Furono iniziative di ogni genere: di natura ricreativa, economica e culturale, in cui si espressero passione, spirito di appartenenza, amore per la terra d'origine, generosità, responsabilità. Vengono ricordate alcune: nel 1950 un concerto presso il Circolo Abruzzese, nel 1952 una cena con la presenza di Beniamino Gigli⁵⁸, nel 1954 un concerto del celebre tenore di Recanati al Teatro Sistina con devoluzione dell'intero incasso a beneficio della Mutua, tornei di carte e cene all'Albergo Palazzo Salviati per reperire fondi; nel

58 Beniamino Gigli (Recanati 1890-Roma 1957), uno dei più celebri tenori del XX secolo, si esibì con strepitosi successi in tutto il mondo. Si distinse anche come benefattore, offrendo sovente il suo canto, senza compenso, ad associazioni benefiche, ospedali, scuole, carceri. Generose sono state le sue elargizioni ai colpiti da eventi naturali, ad associazioni di italiani all'estero, alla Croce Rossa. Cfr. Franco Foschi, *Primavera del tenore*, 1970

1956 invio dei figli dei soci meno abbienti in colonie marine e montane delle Marche; gite culturali ad Ostia-Antica, Pompei e Napoli; incontri con il Pio Sodalizio dei Piceni, con il Circolo Marchigiano e con altre associazioni di conterranei.

I soci aumentarono rapidamente. Da 152 del 1954 salirono a 248 nel 1956 e a 728 nel 1957, grazie all'impegno dell'apposita Commissione proselitismo, cui diede un notevole contributo l'indimenticabile prof. Armando Mazzoni, poi fondatore del Centro Studi Marche (Ces-Ma), presieduto in seguito da illustri personaggi, come il prof. Giuseppe Giunchi, il prof. Fernando Aiuti, la dott.ssa Rosanna Vaudetti e l'imprenditore cav. Franco Moschini, con la direzione dell'impareggiabile Pina Gentili da Serravalle di Chienti.

Nel 1957 la Mutua acquisì la personalità giuridica mediante formale atto di costituzione notarile.⁵⁹ Quell'anno era stato eletto Presidente l'avv. Ercole Marsili Feliciangeli, originario di Camerino e la sua gestione ha coinciso con il periodo di maggiore successo dell'associazione, sia per numero di soci che per qualità e quantità di iniziative, consensi e riconoscimenti.

Il primo significativo intervento di Marsili avvenne il 27 gennaio 1957, nella Sala Borromini dell'Oratorio dei Filippini, presente il Sindaco di Roma Sen. Umberto Tupini, di famiglia originaria di Muccia di Camerino; in quella splendida cornice egli accreditò, con un appassionato discorso, 245 Referenti-Fiduciari chiamati a rappresentare nella Mutua altrettanti Comuni delle Marche.

Le iniziative di quell'anno furono: l'istituzione del dentista gratuito;

59 L'atto fu redatto il 30 giugno 1957 dal notaio Raoul Guidi in via del Gambero 8, trascritto il 14 luglio 1966 nel Registro delle Società presso il Tribunale di Roma, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 56 del 15 luglio 1966. Alla costituzione erano presenti 24 marchigiani, originari di tutte le province delle Marche, i cui nomi, con la professione e il paese d'origine, sono riportati in appendice; molti di loro in seguito furono eletti negli Organismi dirigenti dell'associazione. Lo Statuto fu stampato lo stesso anno dalla Tipografia dell'Umbria in Spoleto.

la creazione di una Sezione filatelica; l'invio di una consistente somma di denaro alla popolazione delle Marche colpita da eventi atmosferici avversi; distribuzione di pacchi con generi vestiari, alimentari e ludici per la Befana e per la Pasqua a 244 figli di soci; un incontro conviviale con 243 intervenuti all'Hotel Universo di Giuseppe Roscioli da Montottone, a scopo reperimento fondi.

All'associazione fu dato il nome di "Mutua Assistenza e Previdenza fra Marchigiani residenti in Roma"; all'atto costitutivo era allegato il nuovo Statuto, la cui elaborazione era stata affidata nel 1953 ad una qualificata Commissione composta da Ercole Marsili, Armando Minnetti, Gabrio Gobbi e Cosimo Gobbi, con il mandato di adeguarlo alle esigenze degli associati, alla evoluzione della legislazione sociale e alla mutata realtà economica e sociale.

Detto Statuto, impostato secondo i principi di solidarietà tipici del mutualismo, presta attenzione a tutte le categorie, soprattutto a quelle prive di protezioni pubbliche, come i commercianti, gli artigiani, gli anziani sprovvisti di pensione e alle tante necessità di persone trovatasi a vivere in una metropoli così diversa dai paesi d'origine, con problemi abitativi, occupazionali, amministrativi, burocratici, tipici delle grandi città. Inoltre presenta, in materia di assistenza sanitaria, alcune prestazioni di natura integrativa e complementare anticipatrici di esigenze successivamente recepite e soddisfatte dal mutualismo privato.

L'aspetto più importante e qualificante, potrebbe dirsi originale, è l'estensione del diritto di iscrizione all'intera comunità marchigiana romana, con accettazione di soci aventi origine in ogni parte delle Marche, senza distinzione di ceto, sesso, qualifica professionale. Tanto è precisato nell'art.1 dello Statuto che afferma: lo scopo è "di svolgere l'assistenza morale e materiale fra i marchigiani residenti in Roma", ribadito nell'art. 18, per quanto concerne l'assistenza in centri sanitari, e nell'art. 22, riguardante la devoluzione del patrimonio in caso di scioglimento.

Le prestazioni sono così elencate: assistenza medica domiciliare e avvio

a colonie marine e montane di bambini bisognosi di cure; consulenza legale, tecnica, e amministrativa tramite qualificati professionisti marchigiani; interessamento per i soci disoccupati; diffusione e messa in valore delle opere dell'ingegno, dei prodotti dell'industria, del commercio e particolarmente dell'artigianato dei soci; sostegno per i problemi della casa e del credito; costituzione di centri sanitari; distribuzione di pacchidono per la Befana; assegni in denaro in caso di malattie croniche e di morte, distribuzione di medicinali e assistenza medica nell'ambulatorio del medico sociale ai soci privi di forme mutualistiche e previdenziali e di redditi sufficienti.

I soci, di entrambi i sessi, potevano essere ordinari, sostenitori, benemeriti e onorari; il diritto all'assistenza generica si acquisiva subito dopo l'iscrizione e all'assistenza specifica dopo tre mesi. Gli scritti, come si legge nel Registro dei Soci, appartenevano, come si è detto, alle più diverse categorie: operai, artigiani, commercianti, imprenditori, funzionari pubblici e privati, liberi professionisti, artisti.

Nel 1958, quando i soci ordinari erano ben 1.770, la Mutua deliberò di stampare un suo giornale, il cui primo numero vide la luce nel mese di novembre 1960. Nella testata appariva il nome "Picena Domus", inserito tra le immagini del Duomo di Fermo e della Torre del Campidoglio, a simboleggiare lo stretto legame tra la città d'origine dei Padri fondatori e la città in cui era stata costituita la Società dei Fermiani e la derivata Mutua; esso è stato pubblicato, con periodicità bimestrale, per oltre 10 anni.

Un evento di alto significato simbolico e qualificante risale all'anno 1957: la decisione, votata all'unanimità dall'assemblea generale dei soci, di acquistare una sede in proprietà "necessaria a porre termine a 70 anni di trasferimenti, traslochi e disagi e a costituire un luogo stabile di aggregazione e di incontro, non solo per gli iscritti, ma per tutti i Marchigiani", come è scritto nell'appello che il Presidente lanciò alle Marche, cui risposero, inviando somme di denaro, numerosi Comuni, Istituti bancari, Enti pubblici e privati.

La somma più consistente giunse da noti e affermati personaggi marchigiani di Roma i quali, come Soci sostenitori e vitalizi, si impegnarono al versamento di quote con scadenza mensile; i loro nomi sono registrati, a indelebile memoria, nel “Libro d’Oro”, presente nell’Archivio della Mutua.

Per reperire fondi fu anche stampato e messo in vendita il volume “Indice degli artisti Marchigiani”, opera del socio Filippo Landi, seguito nel 2002 dal Dizionario Biografico dei Marchigiani a cura di Giovanni M. Claudi e Liana Catri, con oltre duemila profili.

Nel 1959 i soci raggiunsero il numero di 2.323, come ebbe ad annunciare all’Assemblea tenuta in S. Salvatore in Lauro il Presidente Marsili.⁶⁰ In quell’anno fu confezionato il nuovo stendardo sociale con gli stemmi delle quattro Province delle Marche su fondo azzurro⁶¹, furono svolti due incontri conviviali nell’Albergo Universo, fu celebrato in Campidoglio il 70° Anniversario con una solenne cerimonia nella quale furono assegnate medaglie e pergamene ai soci onorari, sostenitori e benemeriti, i cui nomi sono elencati in appendice.

Nel 1960, quando i soci ordinari erano giunti a 2.561, furono istituite una Biblioteca circolante, una Sezione di ex-Combattenti e una Sezione Giovani, fu tenuto in San Salvatore in Lauro un importante Convegno sulla mutualità con la partecipazione di molte Società di Mutuo Soccorso delle Marche, fu progettato un Centro Medico con prestazioni fornite da un congruo numero di medici marchigiani, fu eseguito un Concerto all’Università di Roma, furono organizzati veglioni al Gran Caffè Berardo e tornei di carte al Grand-Hotel; inoltre il dott. Franco Marsili scrisse il testo e compose la partitura musicale per banda dell’Inno della Mutua.

60 Egli esordì affermando, con orgoglio, : “siamo finalmente usciti dallo splendido isolazionismo durato 70 anni”.

61 Lo stendardo fu benedetto dal Cardinale Fernando Cento (Pollenza 1883-Roma 1973), nunzio apostolico in Perù, Belgio, Lussemburgo e Portogallo, sepolto in Pollenza, sede di un’autorevole società di Mutuo soccorso ancora attiva.

Si affermò, a ragione, che il successo aveva del miracoloso, tanta era la partecipazione e l'entusiasmo; i progressi erano ancora più significativi, ove si consideri che il mutualismo era ovunque in fase calante.

Nel 1963 lo Statuto fu aggiornato con l'aggiunta della categoria dei soci vitalizi, l'estensione dell'iscrizione a chi aveva almeno un nonno nato nelle Marche, l'inserimento nel Consiglio di Amministrazione di quattro Vicepresidenti in rappresentanza di ogni Provincia delle Marche e la precisazione della natura apolitica dell'associazione, in conformità ad un principio consolidato del movimento.⁶²

Il 13 gennaio 1967 il Presidente Marsili, nel Salone di San Salvatore in Lauro stracolmo, annunciò, con enfasi e commozione, all'Assemblea Generale che la Mutua era divenuta proprietaria della tanto desiderata sede, acquistata con il generoso contributo dei soci, di tanti illustri personaggi marchigiani e con un prestito concesso dalla Cassa di Risparmio di Macerata⁶³; era nata, come egli ebbe a dire, "l'Auxilii Picena Domus, la Casa del Soccorso Marchigiano, aperta a tutti i marchigiani che si riconoscono nei valori della solidarietà e della fratellanza"; si era avverato un sogno ed asaudita l'aspirazione ad una casa propria, che al di là del valore venale, costituiva un simbolo di forza e di appartenenza.

Altri eventi degli anni successivi, degni di essere ricordati, sono: il 23 ottobre 1971, un partecipato Convegno in S. Salvatore in Lauro sulla mutualità, con una dotta relazione del Presidente della Federazione Italiana della Mutualità (FIM), Avv. Romualdo Schiavo, alla presenza di esponenti del mondo mutualistico nazionale e marchigiano; nel

62 La questione della politica si dovette affrontare in assemblea in conseguenza della richiesta di alcuni parlamentari marchigiani di accedere agli elenchi dei soci per evidenti motivi elettorali. La discussione fu accesa e alcuni soci, tra i quali il prof. Armando Mazzoni, rivendicarono il diritto e il dovere della Mutua di porre attenzione alla politica per individuare, ed eventualmente sostenere, candidati favorevoli alla causa del mutualismo. Nella votazione che seguì prevalse la linea apolitica.

63 L'elenco completo dei benefattori, tratto dai Registri sociali della Mutua, trovasi in appendice.

1972 l'invio di un contributo alle popolazioni delle Marche colpite dal terremoto.

Nel 1973 al Presidente Marsili, deceduto, subentrò nella carica la signora Edelweiss Cola Marsili, originaria di Macerata, socia da molti anni della mutua, eletta dall'assemblea per acclamazione. Sono seguiti, come Presidenti Letizia Santolini, Marino Bartoletti e dal 1992 l'avv. Giancarlo Marcelli, il quale, insieme ai Consiglieri Angelo Andreatti, Maria Belbusti, Letizia Santolini e Gianfranco Palleri, ha condotto la Mutua al traguardo dei 126 anni di vita.

L'attività istituzionale della Mutua non è mai stata interrotta, esprimendosi in assistenza ai soci in difficoltà, apertura di libretti di deposito bancario in favore di studenti meritevoli figli di soci, erogazione della tradizionale Befana ai bambini, assistenza in pratiche amministrative e burocratiche, incontri con la Regione Marche, organizzazione di conferenze, mostre e convegni, anche in collaborazione con altre associazioni marchigiane, cura dell'Archivio e implementazione della Biblioteca, cura dei legami con la Società Operaia di Fermo e con la Regione Marche, solidarietà in favore di vittime di eventi naturali.⁶⁴

Merita menzione, per il successo e la partecipazione, la celebrazione del 110° Anniversario della Mutua, svolta solennemente il 9 ottobre 1999 nel Salone di S. Salvatore in Lauro, patrocinata dai Ministeri della Solidarietà Sociale e della Sanità, dalle Regioni Marche e Lazio, dalle Province delle Marche e dai Comuni di Roma e di Fermo, con la partecipazione di una folta delegazione dell'Operaia di Fermo, guidata dalla Presidente Mila Basili.

Alla manifestazione erano presenti i Sindaci dei Comuni di Fermo Ettore Fedeli e di Camerino Mario Giannella, il Presidente della Federazione Italiana della Mutualità-FIMIV Marta Nicolini⁶⁵, rappresen-

64 Nel 1997 la Mutua inviò un consistente contributo (dieci milioni di lire) alla Regione Marche per i primi soccorsi in favore delle vittime del terremoto.

65 Questa la storia della FIMIV: nata nel 1900 come Federazione Italiana delle Società di Mutuo Soccorso, divenuta Federazione Italiana della Mutualità-FIM

tanze delle Società di Mutuo Soccorso di Camerino, Recanati, Pollenza, Cupra Marittima, Porto San Giorgio, San Benedetto del Tronto, Penna San Giovanni, Ortezzano, di alcune Regioni (Piemonte, Lombardia, Puglie) e delle associazioni marchigiane in Roma, il Presidente della Consulta delle associazioni marchigiane fuori Regione prof. Silvio Ferri da Urbania, dinamico alfiere della marchigianità. Per l'occasione sono stati predisposti un annullo filatelico postale, una medaglia-ricordo, una stampa con disegno del prof. Eros Donnini da Urbino, maestro incisore del Poligrafico e della Zecca di Stato.

La manifestazione, dopo la prolusione del Presidente Marcelli, i saluti degli intervenuti, la consegna della medaglia-ricordo e lo scambio di doni, è stata allietata, con la consueta raffinata presentazione della gentile Rosanna Vaudetti, da un applaudito concerto eseguito dalla Fisaorchestra diretta da Luciana Ricchi.⁶⁶ La festa si è conclusa nell'antico Chiostro con un sontuoso banchetto di prodotti marchigiani offerti dall'Operaia di Fermo.

In quell'occasione il Presidente Marcelli prese il solenne impegno di portare la Mutua oltre il traguardo del 2000, promessa che è stata ampiamente mantenuta.

nel 1948, dal 1987 ha assunto il nome attuale. Essa include e coordina circa 500 delle 1.200 Società attive in Italia ed è impegnata nell'opera di promozione, sviluppo e difesa del movimento mutualistico in campo socio-assistenziale, sanitario, previdenziale e culturale.

66 La Fisaorchestra, composta da circa trenta elementi, è stata costituita a Roma negli anni Cinquanta dal Maestro Modesto Ricchi, ha partecipato a concorsi nazionali e internazionali, conseguendo premi e riconoscimenti, ed ha eseguito concerti di musica classica, lirica e moderna in Radio, Televisione e molte città d'Italia. Nelle Marche ha suonato a Castelfidardo, Ancona, Recanati, Loreto e Camerino.



MUTUA ASSISTENZA E PREVIDENZA FRA MARCHIGIANI RESIDENTI IN ROMA

“AUXILII PICENA DOMUS”
(casa dell'aiuto marchigiano)

VIA DEI PREFETTI, 46

STATUTO E REGOLAMENTO

TITOLO I.

Costituzione - Sede - Scopi - Patrimonio

ART. 1. — E' costituita, con sede in Roma, la Mutua Assistenza e Previdenza fra Marchigiani, residenti in Roma. La Mutua è una derivazione della « Società Fermiana di Mutuo Soccorso » fondata il 10 marzo 1889.

ART. 2. — La Mutua ha lo scopo di svolgere l'assistenza morale e materiale fra i marchigiani residenti in Roma, nei modi previsti nello Statuto e nel regolamento.

ART. 3. — La Mutua può prendere anche iniziative nel campo culturale, ricreativo, turistico e sanitario, utili ad assicurare l'adesione e la solidarietà dei marchigiani, per favorire la piena attuazione dello scopo sociale, o che, in genere, riescano utili alla collettività dei marchigiani residenti in Roma.

ART. 4. — La Mutua trae i mezzi finanziari dalle quote sociali, dai proventi delle iniziative varie, di cui all'art. 3, da elargizioni e lasciti a suo favore.

La Mutua può costituire in bilancio un fondo di riserva, può possedere un patrimonio mobiliare ed immobiliare, onde potenziare la propria organizzazione e i mezzi destinati all'assistenza e alla previdenza.

TITOLO II.

Dei Soci

ART. 5. — I Soci contribuenti sono distinti in due categorie:

- a) soci ordinari;
- b) soci sostenitori.

Possono essere ammessi quali soci ordinari le persone di sesso maschile e femminile, residenti in Roma, che siano di incensurata condotta morale, nati nelle Marche o discendenti da padre o madre nati nelle Marche.

Sono soci sostenitori le persone che hanno i requisiti dei soci ordinari, ma corrispondano un diverso contributo determinato dal Consiglio d'amministrazione. La qualifica di socio sostenitore può essere attribuita anche agli Enti,

Municipi, Casse di risparmio, Società, ecc. della Regione marchigiana.

ART. 6. — Il Consiglio di amministrazione potrà proclamare benemerito il socio che abbia rivestito lodevolmente cariche sociali per una lunga serie di anni, che abbia reso servizi notevoli alla Società, od anche abbia appartenuto alla Società per un periodo ininterrotto di 25 anni.

Al Consiglio di amministrazione è riservata la facoltà di proclamare socio onorario chi si sia particolarmente distinto per preclare opere d'ingegno o filantropiche.

ART. 7. — Per essere ammesso a far parte della Mutua, l'aspirante deve presentare al Consiglio d'amministrazione domanda scritta, su apposito modulo, controfirmato da un Socio presentatore.

Con la firma della domanda, il richiedente risponde della esattezza delle dichiarazioni fatte, sotto pena, in difetto, di immediata estromissione dalla Società.

Sull'ammissione o sul rigetto della domanda decide il Consiglio d'amministrazione. Contro il diniego di ammissione è ammesso reclamo al Collegio dei Probi-Viri, nel termine di giorni 15 dalla comunicazione del provvedimento.

I Soci ammessi assumono l'obbligo di osservare le disposizioni del presente Statuto e del Regolamento, anche se non ne facciano al riguardo espressa dichiarazione.

ART. 8. — Qualora un iscritto perda alcuno dei requisiti stabiliti dal presente Statuto per la sua ammissione, cessa, a sua domanda, di essere socio. La esclusione può anche aver luogo di diritto con deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

In caso di richiamo alle armi o di trasferimento temporaneo, i diritti e i doveri del socio restano sospesi sino al suo ritorno.

ART. 9. — Il Consiglio d'amministrazione può escludere il socio, con effetto immediato da ogni diritto, in caso di mancato pagamento dei contributi sociali e per altre violazioni di disposizioni statutarie o regolamentari.



La tessera della Mutua del 1957



Diploma per il Socio fedele, 70° anniversario della Mutua, 1959

DOTT. ING. ENRICO MATTEI

Roma, 16. GIU. 1959

Egregio Signor
Avv. Ercole Marsili Feliciangeli
Presidente della Mutua di Assistenza
e Previdenza tra Marchigiani in Roma
Roma
Via dei Prefetti, 46

Egregio Avvocato,

il Prof. Carusi mi ha consegnato
la targa d'argento che codesto Sodalizio
ha voluto offrirmi.

La ringrazio molto del gentile
pensiero e dell'omaggio che ho tanto ap-
prezzato.

RinnovandoLe i sensi della mia
viva simpatia per l'opera della Mutua da
Lei presieduta, Le invio cordiali saluti.

M.
Mattei

Lettera di Enrico Mattei alla Mutua, 1959



NOTIZIARIO BIMESTRALE

Anno I - n. 1 - Novembre 1960 - Direttore: Avv. Ercole Marsili Felciangeli - S. a. p. Grup. IV

Presentazione

Questa pubblicazione bimestrale appaga un vivo desiderio ed una lunga aspettativa dei nostri soci e soddisfa una fondamentale esigenza della nostra organizzazione.

Costituirà, anzitutto, un pronto ed efficace mezzo di informazione e di continuo contatto fra la Mutua, i Soci e i molti Amici e Collaboratori, i quali giustamente desiderano, non soltanto conoscere ogni particolare su quanto la Mutua attua e sui programmi di preparazione, ma intendono anche collaborare con suggerimenti e pareri, in modo che davvero dallo scambio delle idee sia meglio garantito il raggiungimento degli scopi, cui la Mutua tende e che stanno a cuore di quanti, in essa e per essa, operano con tanto fervore.

Si presenta, pertanto, con una finalità tutta propria, che la giustifica e le dà la forza di una esigenza universalmente sentita: fare della mutualità uno

aiuto e sono spiritualmente vicini alla nostra grande e generosa famiglia della mutualità soccorritrice.

E M F

Erezione in Ente Morale

La Presidenza ha avviato, con il massimo impegno, la pratica relativa alla erezione della Mutua in Ente Morale. L'iniziativa attende l'approvazione da parte dei Soci, che saranno appositamente convocati in assemblea straordinaria, da indirsi entro il febbraio 1961.

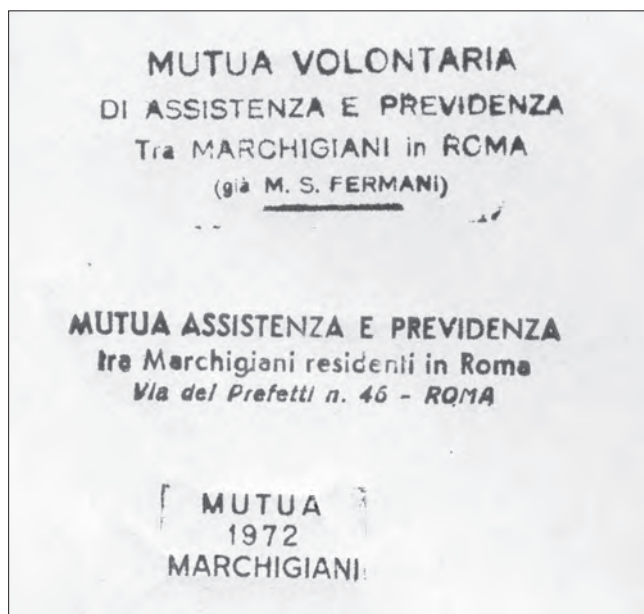
Seguiranno tempestive comunicazioni.

Tuttavia è opportuno che i Soci fin d'ora si prospettino l'importanza della decisione, dalla quale dipende ogni garanzia di continuità e di sviluppo della Mutua; e avvertano il dovere morale di partecipare alla assemblea, senza defezioni.

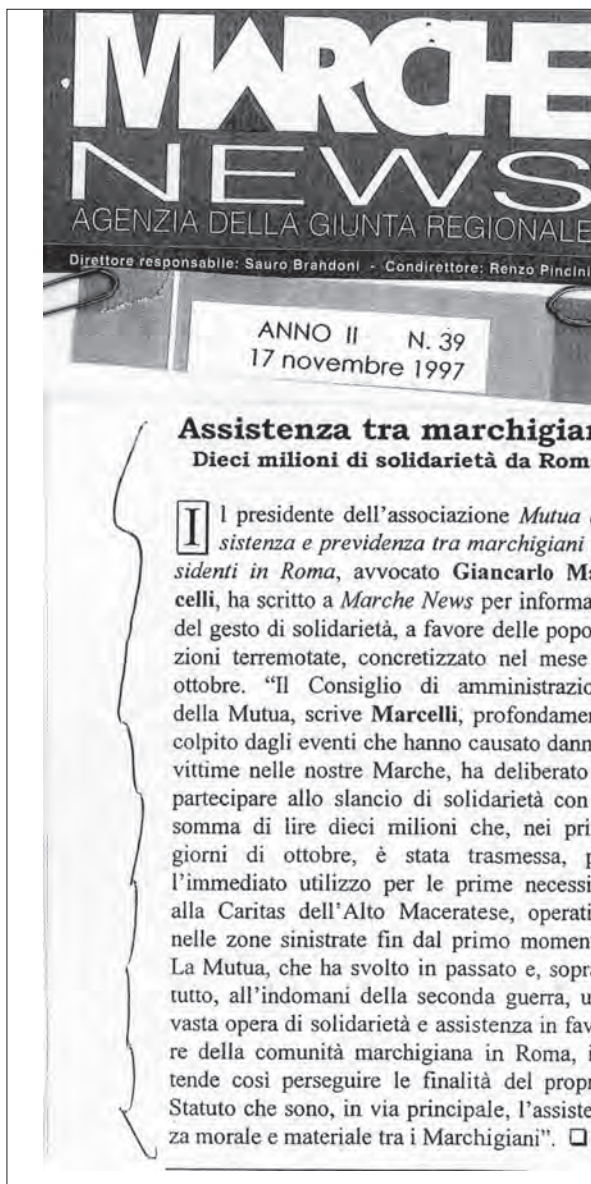
La «AUXILII PICENA DOMUS»

Questo argomento non è nuovo ai nostri amici lettori. Trattasi di procurare alla Mutua una sede in proprietà; la sua sede, che diverrà la casa di tutti i marchigiani,

Il giornale della Mutua, 1960



Timbri della Mutua dal 1942 in poi



Contributo della Mutua per il sisma del 1997

MUTUA ASSISTENZA E PREVIDENZA
FRA MARCHIGIANI IN ROMA
"Auxilii Picena Domus"



Celebrazione di

Nazareno Strampelli

*nel Centenario del suo primo
esperimento sul grano*

Complesso Monumentale del
Pio Sodalizio dei Piceni
Piazza San Salvatore in Lauro, 15 - Roma
Martedì 12 dicembre 2000 - Ore 18

Convegno della Mutua su Strampelli,
Roma, 2000



	<p>MUTUA ASSISTENZA E PREVIDENZA FRA MARCHIGIANI RESIDENTI IN ROMA</p> <p>AUXILII PICENA DOMUS FONDATA NEL 1889 DERIVATA DALLA SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO DI FERMO</p> <p>VIA DEI PREFETTI, 46 00186 ROMA TEL. 066871530</p>	<p>TESSERA N. 32</p> <p>Cognome</p> <p>Nome</p> <p style="text-align: center;">IL PRESIDENTE</p> <p style="text-align: center;">.....</p> <p style="text-align: center;"><i>TESSERA MUTUA 1992</i></p>
--	---	---

L'attuale tessera sociale su disegno di Eros Donnini, al centro la sede di Via dei Prefetti, 46, a sinistra Fermo, a destra il Campidoglio



Il 110° Anniversario della Mutua,
Programma, 1999



L'annullo postale speciale
per il 110° Anniversario, 1999



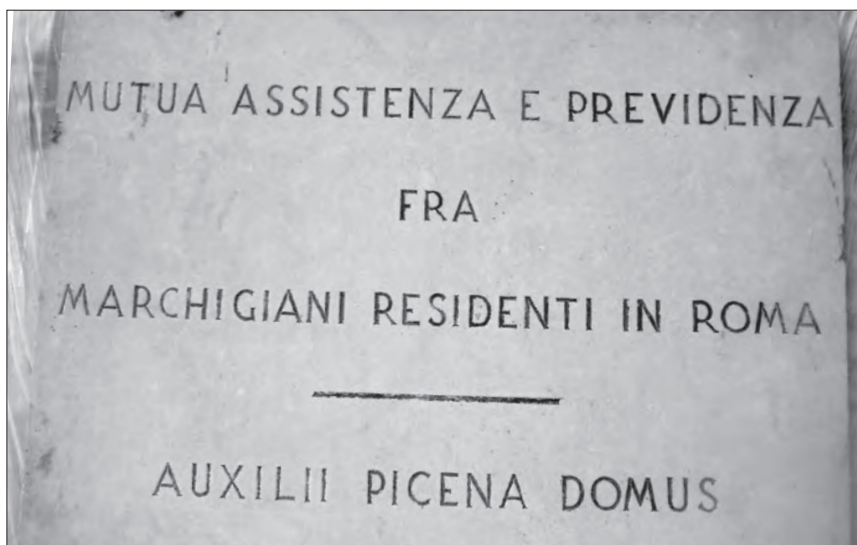
Dirigenti e Soci della Mutua, Befana 1957



La Befana con il Presidente Marsili e il prof. Mazzoni, 1959



Palazzo Pallavicini-Montoro sede della Mutua dal 1959



Targa della Mutua, 1967



Befana 1962: il Presidente Marsili premia gli studenti meritevoli



Il Presidente Marsili e il Sindaco di Roma Tupini premiano un socio, Roma 1963



La Befana del 1965 al Supercinema di Roma



Il Presidente Marcelli celebra il 110° della Mutua, 9 ottobre 1999

IL PRESIDENTE
ERCOLE MARSILI FELICIANGELI

*Le Società di Mutuo Soccorso maschile
e femminile di Camerino*

L'avv. Ercole Marsili Feliciangeli, Presidente della Mutua dal 1957 al 1973, affermato professionista, di vasta cultura giuridica, brillante oratore, infaticabile organizzatore, era nato il 24 maggio del 1894 a Camerino, la nobile Città del Ducato dei Da Varano, nella quale l'11 febbraio 1862 aveva visto la luce la Società maschile di Mutuo Soccorso, una tra le prime delle Marche.⁶⁷

La Società di Camerino era stata fondata da un gruppo di cittadini di estrazione borghese, tra i quali il cav. Giuseppe Parisani, Alessandro Savini, Felice Fabi, Flaminio Napoleoni e Torquato Sartori, con il triplice scopo di “promuovere e diffondere la moralità, provvedere ed incoraggiare l'istruzione, assicurare il benessere individuale con l'aiutarsi scambievolmente”.

Dalla lettura dello Statuto si apprende: i soci effettivi dovevano avere un'età tra i 17 e i 50 anni, la quota di ammissione era di due lire e quella mensile di 15 centesimi; in caso di malattia era previsto un sussidio di una lira al giorno nei limiti di 100 lire annue; il socio divenuto inabile al lavoro per infermità o vecchiezza aveva diritto, dopo dieci anni di continuato pagamento, ad una pensione mensile proporzionata ai fondi della cassa. Inoltre: l'espulsione del socio, per mancato versamento delle quote, immoralità o reati, era comminata dal Consiglio generale, con diritto di appello all'Assemblea generale; il fondo cassa era depositato presso la Cassa di Risparmio in un conto cointestato alla Società e al Sindaco della Città; il vessillo sociale era rappresentato da due liste verdi ed una bianca, simbolo di concordia e speranza, con in mezzo due mani congiunte, simbolo della solidarietà, e la scritta “Società Operaia di Camerino”; ogni anno, la prima domenica di febbraio, veniva festeggiata la fondazione della Società.

67 Detto Statuto è conservato, con l'intero archivio della Società, presso l'Archivio di Stato di Camerino; fu ivi stampato nel 1862 con i tipi di Giuseppe Marchi. Il testo è preceduto dallo “Statuto Fondamentale della Monarchia Rappresentativa degli Stati di Sardegna Regio Editto 4 marzo 1848”, da un appello del socio Bonci al “probo operaio”, ai benestanti e al Clero affinché si associassero con spirito di fratellanza. La biblioteca della Società è invece conservata presso la Biblioteca Valentiniana di Camerino.

Nel 1867, cinque anni dopo quella maschile, veniva costituita la Società femminile di Mutuo Soccorso, la cui prima Presidente è stata Caterina Pigorini Beri, la quale nel 1906 ebbe la vice-presidenza del Congresso Regionale marchigiano fra le Società di Mutuo Soccorso, tenuto a Camerino nelle giornate del 26, 27 e 28 maggio. Il Congresso, che aveva all'ordine del giorno l'iscrizione dei soci alla Cassa nazionale di Previdenza, da poco istituita, la costituzione di una Federazione marchigiana, l'erogazione di una parte delle rendite a beneficio dell'istruzione primaria, fu particolarmente vivace ed ebbe risonanza ben oltre le mura cittadine ed il territorio Piceno. Il dibattito fu infatti caratterizzato dalla contrapposizione da un lato tra i fautori e gli avversari dell'indipendenza economica e politica, dall'altro tra i clericali e gli anticlericali intellettuali e borghesi.⁶⁸ Merita evidenziare che nei Congressi la rappresentanza dei lavoratori, pur di gran lunga maggioritaria nelle società mutualistiche, era minoritaria rispetto ai borghesi e ai nobili che nei Sodalizi rivestivano cariche direttive e venivano delegati in virtù della loro cultura e delle capacità dialettiche.

Da una nobile famiglia di Camerino discendeva l'on. Pietro Pericoli (1823-1885), avvocato in Roma, finanziere, deputato per quattro legislature, sensibile ai problemi dei lavoratori, il quale il 30 novembre 1878 in Parlamento, presente il Ministro Agostino Depretis, lesse ed illustrò la sua proposta di legge "diretta a garantire gli interessi degli operai nelle costruzioni di fabbriche, nelle miniere e negli opifici", invocando una legge speciale volta ad assicurare il risarcimento alle famiglie dei lavoratori vittime di infortuni sul lavoro e, in mancanza di discendenti, "alla Società operaia di mutuo soccorso dell'arte che esercitava il defunto". Va aggiunto che nel 1972 egli era stato eletto membro della Direzione dal Congresso generale delle SMS svolto a Roma, città in cui rivestiva importanti incarichi.

68 Sul Congresso cfr. *La Società operaia maschile in Camerino*, Atti del Congresso Regionale marchigiano fra le SOMS tenuto in Camerino il 27-28-29 maggio 1906, Camerino, Savini, 1906.

La Società di Mutuo Soccorso di Camerino è stata sempre un riferimento per la vita cittadina e ad essa va il merito di essersi impegnata, oltre che nel perseguimento degli scopi statutari, in atti di concreta solidarietà in occasione di calamità naturali e nel sostegno di interessi comuni collettivi, come la costruzione della linea tranviaria per la Stazione di Castelraimondo, inaugurata nel 1906, l'illuminazione pubblica, per la costituzione di una Biblioteca circolante, per il mantenimento dell'antica Università e del Tribunale, già all'epoca periodicamente minacciati di soppressione.⁶⁹ Si aggiunga il programma per la creazione di una Cassa Operaia, di un magazzino di cereali, di una Società Cooperativa per la costruzione di case operaie, di scuole serali.

Il Presidente Marsili, il quale sicuramente aveva ereditato amore e passione per il mutuo soccorso dalla nobile città che gli aveva dato i natali, ha sempre coltivato, nonostante i suoi impegni professionali, i rapporti con Camerino, partecipando, anche con delegazioni della Mutua, alle manifestazioni dell'Associazione dei Camerinesi residenti nella Capitale, derivata dalla "Nazione dei Camerinesi", associazione preesistente all'Unità d'Italia.

Va anche ricordata la dotta e applaudita orazione ufficiale che egli fece il 12 giugno del 1968 al Teatro Marchetti di Camerino, in occasione della celebrazione del Centenario della locale Società Femminile di Mutuo Soccorso.

69 La Società, in virtù della sua meritoria attività, ha ottenuto vari riconoscimenti, tra i quali una medaglia di bronzo nella Esposizione Operaia di Torino del 1890, una medaglia d'oro nella Esposizione Internazionale di Milano del 1906, una medaglia d'oro per altissima benemerenda civile dal Comune di Camerino nel 1922, una medaglia d'oro dalla Federazione Italiana Mutualità al II Congresso di Milano del 1961. Camerino, nella sua lunga e importante storia, ha condiviso con Fermo, nei secoli passati, molti eventi, non sempre pacifici: nel 1329 i Da Varano si scontrarono con i Fermani, che furono sconfitti e assoggettati. Nel 1505 Camilla Battista (1458-1524), figlia di Giulio Cesare Da Varano, nota come Suor Battista, religiosa mistica e umanista, canonizzata nel 2010, per sfuggire alla violenze di Cesare Borgia, detto il Valentino, trovò rifugio a Fermo, dove fondò un Monastero delle Clarisse.



Statuto della SMS maschile di Camerino,
1862



Il logo delle Società di M. S. maschile
e femminile di Camerino

LA MUTUA ASSISTENZA FRA MARCHIGIANI
IN ROMA E LA SOCIETÀ OPERAIA DI FERMO

Un forte legame ha sempre unito la Mutua alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Fermo, l'antica città romana posta sul monte Sabulo, patria dei dodici cittadini che nel 1889 a Roma costituirono la Società Fermana, sull'esempio dell'Operaia che a Fermo era stata costituita 25 anni prima, il 14 marzo 1864.

Uno dei fondatori dell'Operaia, così da sempre chiamata, è stato il marchese Giuseppe Ignazio Trevisani, Sindaco della città, Deputato per cinque legislature e Senatore del Regno, il quale fu eletto come primo Presidente, mentre Giuseppe Garibaldi nominato Presidente onorario.⁷⁰

Lo Statuto dell'Operaia aveva come finalità l'assistenza ai soci in caso di infermità, malattia, inabilità a lavoro proficuo per vecchiaia o infortunio, nonché l'istruzione, l'educazione e l'elevazione morale e civile dei soci e delle loro famiglie, per "rimuovere quei vizi che più riescono dannosi alle classi operaie e che sono precipuamente l'ozio, l'intemperanza, il giuoco". Fu modificato più volte: nel 1878, nel 1889, nel 1905 e nel 1922. Nel 1941 il regime impose alla società un nuovo Statuto e il nome di "Mutua Volontaria di Assistenza e di Previdenza", dopo averla commissariata nel 1926.⁷¹

70 A Giuseppe Garibaldi (1807-1882) i Fermani erano riconoscenti per la visita fatta in città il 17 gennaio 1849, proveniente da Macerata, dove stava costituendo la legione accorsa a Roma in aiuto della Repubblica Romana. L'Eroe dei due mondi dormì in una stanza di palazzo Mancini.

71 Gli organi dell'Operaia furono sciolti e sostituiti dal Commissario con decreto prefettizio del 3 novembre 1926 nel quale si affermava che "spesso le società operaie sono rimaste congreghe di elementi antinazionali". Il Consiglio di Amministrazione fu ricostituito nel 1932, formato però da solo cinque membri, con presidente onorario l'on. Luigi Capri Luciani. Nel 1937 alla società fu imposta la sostituzione del simbolo delle mani incrociate con quella dell'ape operosa, nel 1939 le fu intimata l'esclusione dei soci di razza ebraica, nel 1944 le venne d'imperio mutato il nome in "Mutua Volontaria di Assistenza e Previdenza", onta che subirono tutte le Società di mutuo soccorso d'Italia. Nel 1935 fu costituita la Sezione femminile, presidente Vittoria Marchionni Felsi, una nobildonna, come la maggior parte delle donne poste alla guida delle organizzazioni femminili (I Fasci femminili, le Giovani italiane, le Massaie rurali, le Sezioni operaie) istituite prevalentemente per propaganda, essendo la donna

Tra le iniziative di grande impatto sociale dell'Operaia va ricordata la costituzione, nel 1871, di un proprio banco di credito per prestiti ai soci sull'onore, con stampa e l'uso, come carta-moneta, di biglietti fiduciari o "boni" garantiti e anche la creazione di magazzini alimentari.⁷²

I rapporti tra la Società dei Fermiani di Roma e l'Operaia sono stati sempre intensi, caratterizzati da calorosi incontri a Roma e a Fermo in occasione dei rispettivi Anniversari. Risulta dai Registri d'archivio che nel 1908 una delegazione dell'Operaia era presente a Roma all'inaugurazione del labaro sociale della Società dei Fermiani, avvenuta nell'antico Palazzo Lante in Piazza dei Caprettari, cui seguì un pranzo per 150 persone al Ristorante Valiani presso la Stazione, presente il Sindaco della Capitale, il Sindaco di Fermo con la Banda Municipale, la quale suonò a piazza Colonna e al Pincio.

Nel 1912 i Fermiani di Roma si recarono in visita a Fermo dal 21 al 26 settembre, come testimoniato dalla cartolina-ricordo con l'Altare della Patria e il Duomo di Fermo. Nell'aprile del 1914 la visita venne ricambiata da una delegazione di Fermo che si recò in treno a Roma, dove si trattenne per una intera settimana.

I Romani tornarono a Fermo a Ferragosto del 1924, Presidente il prof. Armando Lozzi, portando in dono una Lupa Romana in bronzo con dedica e l'ospitalità di Fermo fu grandiosa, con un fitto programma: il 15 accoglienza con la banda alla stazione, quindi corteo con i labari in Centro, rinfresco con brindisi nel Palazzo dei Priori e nella sede dell'Operaia, banchetto, rappresentazione dell'Otello di Verdi nello splendido Teatro dell'Aquila, concerto in piazza, tombola e fuochi d'artificio; il 16 visita alla scuola Industriale, gita a Montegiorgio per la Fiera Campionaria Picena, con corsa di cavalli e concerto in piazza; il 17 discorso del prof. Avv. Lamponi, banchetto, gara di motociclette, visita alle mura

considerata, in coerenza con il culto della virilità, come "custode del focolare" e madre, mezzo per incrementare le nascite. Cfr. C. Pagliacci, *Società Operaia di M.S.*, Fermo, 2014.

72 Per la conoscenza dell'Operaia cfr. Soleo, *Le SMS italiane e i loro archivi*, l'Archivio della SMS di Fermo, Seminario di Spoleto dall'8 al 10 novembre 1995.

pre-romane, rinfresco nella villa Girfalco della Contessa Falconieri Vinci. Fu anche stampata una cartolina-ricordo rappresentante il Campidoglio, il Palazzo dei Priori con lo stemma di Fermo e gli stemmi dei Comuni di Monterubbiano, Ripatransone, S. Elpidio a Mare, Grottammare, S. Vittoria in Materano e Montegiorgio.

L'anno successivo, nel mese di maggio del 1925, una delegazione dell'Operaia si recò a Roma, dove fu accolta con un programma altrettanto denso: il 24 ricevimento al Circolo Marchigiano in via dei Barbieri n. 6 e visita al nuovo Museo di S. Pietro, il 25 incontro in Campidoglio e pranzo al Ristorante La Rosetta al Pantheon, il 26 visita al Monumento del Milite Ignoto e vino d'onore offerto dalla Società di Mutuo Soccorso fra i Marchigiani, il 27 visita alla Galleria Borghese e al Giardino Zoologico, nel pomeriggio Concerto al Circolo Marchigiano, il 28 pranzo, offerto dal conte Guglielmo Vinci, alla Trattoria Bel Panorama a Monte Mario, con omaggio di una pergamena-ricordo.

A Ferragosto del 1934 una delegazione romana, guidata dal Presidente Umberto Maggi, partecipò a Fermo ai festeggiamenti per il 70° anniversario dell'Operaia. Vi furono i discorsi del Segretario del Fascio e dell'On. Capri-Cruciani, un rinfresco nella villa del Girfalco offerto dalla contessa Maria Vinci Falconieri e scambio di doni.

Il 18 maggio 1939 una delegazione di oltre 60 soci dell'Operaia era presente a Roma al Cinquantenario della fondazione della Società dei Fermiani, celebrato nel Salone di S. Salvatore in Lauro; seguì un "vermut cameratesco", quindi il pranzo in un Ristorante di via Nizza e nel pomeriggio, sempre in S. Salvatore, un Concerto di musica classica con brani di Rossini, Pergolesi, Ravel e Chopin eseguiti da artisti marchigiani, tra i quali il Maestro Manlio Marcantoni; il 18 visita al Foro Mussolini; il 20 rinfresco in Campidoglio con il Governatore, gita ai Castelli Romani e merenda, offerta dall'on. Capri Cruciani, nella Villa Pantanella in Marino. A ferragosto dello stesso anno i Romani ricambiarono la visita a Fermo, portando in omaggio all'Operaia una miniatura del prof. Lozzi.

A dicembre del 1941, anno in cui il regime fascista aveva imposto anche all'Operaia il mutamento del nome in "Mutua Volontaria", i Romani si recarono a Fermo per partecipare alla commemorazione del prof. Augusto Murri, l'illustre medico fermano, accademico all'Università di Bologna. Nel 1944 una delegazione composta da Bettacchi, Lozzi, Leti e Scarfini era presente a Fermo per l'80° anniversario della Società, celebrato in forma dimessa, a causa "del presente, doloroso periodo della vita nazionale" come ebbe ad affermare l'oratore Lorenzo Mancini Spinucci.

Nei Registri d'Archivio è scritto che il 6 maggio 1959 una delegazione dell'Operaia partecipò in Campidoglio alla celebrazione del 70° Anniversario della Mutua, la quale presentò il primo numero del giornale sociale "Picena Domus", che aveva nella testata, a ricordo delle origini, il Duomo di Fermo ed il Campidoglio.

Il 27 settembre 1964 i romani si recarono a Fermo per i 100 anni dell'Operaia, nel 1970 una delegazione di quest'ultima era presente in Campidoglio per l'80° Anniversario della Fermana e nel 1999 in S.Salvatore in Lauro per la celebrazione del 110° Anniversario della Mutua.

Anche negli anni successivi sono registrati vari incontri, tra i quali quello dell'8 giugno 2014 a Fermo per la celebrazione del 150° Anniversario dell'Operaia, che per l'occasione ha pubblicato un pregevole volume sulla sua storia.⁷³

Oltre che con l'Operaia, la Mutua ha intrattenuto nel tempo rapporti con la Cassa di Risparmio e con il Comune di Fermo, ai quali va gratitudine per l'aiuto prestato in momenti di difficoltà.

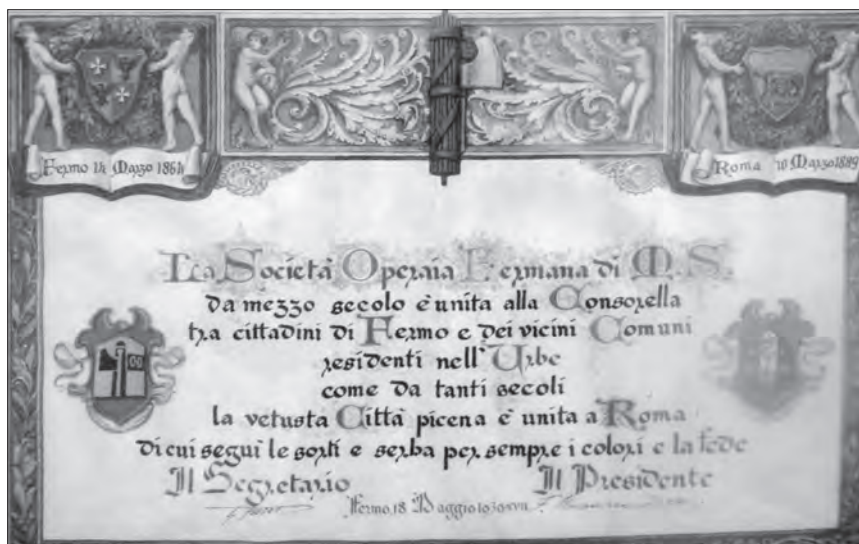
73 Cfr. C.Pagliacci - *Una storia di solidarietà*, Fermo, 2014.



Cartolina-ricordo della visita a Fermo della Soc. fermana di Roma, 1912



Targa-ricordo della visita dell'Operaia di Fermo a Roma, 1914



Pergamena-ricordo della visita dell'Operaia di Fermo a Roma per il 50° Anniversario della Fermana di Roma, 1939



I soci dell'Operaia a Roma nel 1925



Delegazione della Fermana di Roma a Fermo, 1959

LA MUTUA
E IL PIO SODALIZIO DEI PICENI

Tali e tanti sono stati i rapporti intercorsi per oltre un secolo tra la Mutua e il Pio Sodalizio dei Piceni, che questo studio apparirebbe incompleto, ove non se ne ricordassero i momenti più significativi.

Le ragioni del legame tra i due sodalizi sono dovute al comune profondo legame con le Marche, all'affinità di alcune norme statutarie in punto di aiuto in favore di marchigiani in stato di bisogno; allo spirito di solidarietà e di fratellanza di cui sono permeati i rispettivi Statuti. Differenti invece sono gli scopi statutari principali e i mezzi di finanziamento: per la Mutua sono rispettivamente l'assistenza e le quote dei soci, per il Pio Sodalizio il sostegno con borse di studio di giovani marchigiani che intraprendono studi nell'Università di Roma e le rendite del patrimonio immobiliare.

Sono diverse anche le origini. La Mutua deriva dalla Ottocentesca Società di Mutuo Soccorso tra Fermani residenti in Roma, il Pio Sodalizio dall'Associazione di Marchigiani residenti in Roma costituitasi nel 1600, divenuta Confraternita della Santa Casa di Loreto nel 1633 sotto il Pontefice Urbano VIII per intercessione del Cardinale Gianbattista Pallotta di Caldarola, elevata poi ad Arciconfraternita nel 1677 dal Pontefice Innocenzo XI, trasformata in Ente Morale nel 1899 e, infine, dal 1963, Fondazione.⁷⁴

Nell'Archivio della Mutua sono presenti molti documenti attinenti i suoi rapporti con il Pio Sodalizio; trattasi di corrispondenza relativa ai contratti di affitto, al periodo fascista, all'uso del Salone di S. Salvatore in Lauro per assemblee, celebrazioni, incontri conviviali, cerimonie, convegni e conferenze, e anche di richieste di ospitalità e sussidi in momenti di particolare difficoltà.⁷⁵ In merito non va dimen-

74 Per lo Statuto e la storia del Sodalizio dei Piceni, cfr. *I Piceni oggi*, Ed.Sod. Piceni, Roma, 1996, pag.43 e segg.

75 Nel 1939 il Sodalizio subì l'esproprio dell'edificio di Lungotevere Tor di Nona, corse il pericolo di vedersi espropriato l'intero patrimonio immobiliare, dovette accettare l'imposizione di un nuovo Statuto che prescriveva l'iscrizione al partito fascista per far parte del Consiglio di Amministrazione. Cfr. *I Piceni Oggi*, op. cit. pag. 26

ticato che, nella sua lunga vita, la Mutua ha quasi sempre avuto la sede in locali locati o concessi dal Pio Sodalizio: dal 1904 al 1909 in vicolo dei Marchegiani n. 8 insieme alle Società degli Ascolani e all'Alberico Gentili, nel 1921 con gli Ascolani in via di Campomarzio n. 30, nel 1925 in Via di Parione n. 7, nel 1939 al piano terreno di via dei Prefetti n. 46. Ancora nel 1945, alla fine della seconda guerra mondiale la Mutua, grazie all'intercessione del Presidente prof. Silvestro Baglioni, ha ottenuto ospitalità presso la sede del Sodalizio, in Via di Parione n. 7, prima di stabilirsi, nel 1959, in via dei Prefetti n. 46, nell'antico Palazzo Pallavicini-Montoro a Campo Marzio.⁷⁶

La vicinanza del Sodalizio alla Mutua è stata espressa concretamente in più occasioni: nei primi anni del Novecento con il pagamento alla Cassa Nazionale di Previdenza per la Invalidità e la Vecchiaia della quota di iscrizione in favore di alcuni suoi soci operai; nel 1932 con l'erogazione ai medesimi del sussidio di cronicismo; nel 1945, alla fine della guerra, dandole ospitalità nel "Palazzetto" di Via di Parione 7.⁷⁷

Nel Registro dei soci sostenitori della Mutua degli anni Cinquanta del secolo scorso, conservato in archivio, è scritto il nome del Pio Sodalizio, onorato nel 1957, in una solenne cerimonia in Campidoglio, di una medaglia con pergamena.

Va inoltre ricordato che lo stendardo della Mutua è stato spesso

76 Lo stabile prese questo nome nel 1595 quando il proprietario, Marchese Giovan Battista Montoro, era convolato a nozze con Gerolama Pallavicini. Abitato già nel 1551, nel 1645 fu donato dalla Pallavicini, per devozione verso la Madonna di Loreto, alla Confraternita marchigiana mediante testamento nel quale era scritto: "proibisco espressamente ogni alienazione". Nei tre secoli successivi il Palazzo è stato residenza di artisti, nobili, Alti Prelati, Cardinali. Da qualche anno vi ha sede, tra altri, l'Associazione Nazionale dei Comuni d'Italia (ANCI). Cfr. C.Astolfi - *Il Palazzo Pallavicini-Montoro*, Roma, 1954.

77 È la sede storica del Sodalizio e autentico gioiello rinascimentale, abitato nel XVI secolo da Flavia Peretti, pronipote di Papa Sisto V, andata sposa nel 1589 a Virginio Orsini duca di Bracciano. L'edificio nel 1646 fu donato dai proprietari Bernardo e Giovanni Castellani al Pio Sodalizio, quale "rappresentante a Roma della Nazione Picena".

esposto per molti anni accanto a quello del Sodalizio in occasione di eventi di rilievo tenuti in San Salvatore in Lauro, dove la Mutua, da sola o in collaborazione, ha organizzato varie conferenze e convegni riguardanti personaggi illustri o fatti delle Marche.⁷⁸

Il Pio Sodalizio nel 1995, nell'ambito della "Conferenza Generale" delle Associazioni marchigiane, ha individuato la Mutua quale gestore di un progettato Consultorio per la famiglia e per l'assistenza alla terza età.⁷⁹ La Mutua, alla fine del secolo scorso, in riconoscimento delle attenzioni avute, ha fatto omaggio al Sodalizio di un'antica cassaforte.

Va infine messo in evidenza che alcuni illustri personaggi sono stati contemporaneamente presidenti della Mutua e del Pio Sodalizio dei Piceni, come è avvenuto con il prof. Silvestro Baglioni, originario di Belmonte Piceno dal 1946 al 1952, e con l'Avv. Alfredo Tamburini da Fossombrone, dal 1953 al 1956. Molti sodali inoltre sono stati soci e Consiglieri della Mutua.

78 Tra le altre, si ricordano le Conferenze: sul prof. Giuseppe Giunchi di Recanati (1915-1987) medico e archiatra pontificio, nel 1997; su Giacomo Leopardi nel 1998 in occasione del Bicentenario della sua nascita; su Nazareno Strampelli, lo scienziato del grano, nel 2000; sul Parco dei Sibillini nel 1991; sul terremoto del 1997.

79 Cfr. *I Piceni oggi*, op. cit. pagg. 141 e 168

LA MUTUA
E LA SOCIETÀ MARCHIGIANA DI MUTUO
SOCCORSO ALBERICO GENTILI
DI SAN GINESIO

Nell'archivio della Mutua sono presenti, in ottimo stato di conservazione, i Registri dei verbali delle Assemblee e del Consiglio di Amministrazione della "Società Marchigiana di Mutuo Soccorso Alberico Gentili di S.Ginesio" dal 1893, anno della sua costituzione, al 1939, data presunta della sua cessazione. Sono presenti anche altri reperti: una lunga fascia di seta bianca con la scritta in oro dell'associazione e alcuni bracciali in seta bianca, probabilmente utilizzati nelle cerimonie.

Dai registri si apprende che la Società era stata fondata a Roma nel 1887 da un gruppo di cittadini originari di San Ginesio (MC), che le avevano dato il nome del figlio più illustre della città e cioè Alberico Gentili, un gigante intellettuale, degna espressione della grandezza del Rinascimento italiano ed europeo.⁸⁰

La Società era attiva a Roma già nel 1887, anno dal quale aveva operato come associazione di fatto fino al 1893, quando fu costituita legalmente con istrumento del 23 maggio 1893 per atti Bini e trascritta con provvedimento del Tribunale di Roma del 23 agosto 1893, pubblicato al n. 227 della Gazzetta Ufficiale del 23 settembre 1893. Pertanto, come è precisato nel verbale della prima riunione del 9 ottobre 1893, la società non era da intendersi nuova, ma una continuazione di quella esistente, della quale venne approvato, seduta stante, il rendiconto ed utilizzato il fondo-cassa di Lire 1.135,65, depositato presso il Credito

80 Alberico Gentili, nato a San Ginesio il 14 gennaio 1552, giurista e umanista, discendente da un'importante famiglia ginesina, universalmente riconosciuto come uno dei maggiori giureconsulti del Rinascimento e fondatore del diritto internazionale europeo, nel 1578 seguì il padre, perseguito dall'Inquisizione, e il fratello Scipione, famoso giurista e docente nell'Università di Norimberga, in Germania; nel 1580 si trasferì in Inghilterra, ove insegnò diritto civile nell'Università di Oxford. Morì il 19 giugno 1608 a Londra, dove, tra altri incarichi, svolgeva la professione di avvocato della Corona di Spagna. Autore di numerosi trattati, la sua opera maggiore è il *De Jure Belli* del 1598. Per la conoscenza delle sue opere cfr. gli Atti dei Convegni biennali in suo onore dal 1988 al 2012 organizzati dal Centro Internazionale di Studi Gentiliani, presieduto da Pepe Ragoni, pubblicati da Giuffrè. Cfr. anche P. Ragoni, *Alberico Gentili, Vita e Opere* di A.Gentili, CISG, Macerata, 2000.

Agrario di Roma, per erogare subito ai soci il sussidio di malattia, senza attendere i sei mesi dalla iscrizione e dal versamento della prima quota; nel 1894 il Credito subì una crisi finanziaria che provocò danno economico alla Società.

Nella riunione del 9 ottobre, tenuta alle ore 3.40 pomeridiane in via Palermo n. 34, negli uffici del Foro Italiano, vennero nominati Presidente della Società l'avv. Gustavo Baldoni, Vicepresidente Alfonso Leopardi (valente poeta dialettale, infaticabile animatore della vita culturale di San Ginesio) e Segretario Ginesio Governatori. Nel verbale è scritto che la Società "ha per scopo l'aiuto scambievole", che fu nominato il portabandiera e organizzata una tombolata per reperire fondi; fu anche nominata, dopo un'accesa discussione, un'apposita Commissione per valutare se la Società poteva, a termini di Statuto, attingere al fondo-cassa per integrare le spese per il banchetto sociale, che superavano di poco quanto preventivato e già posto a carico di ogni partecipante, come era usuale fare. La Commissione reputò che il fondo non poteva essere intaccato se non per spese strettamente legate all'attività istituzionale.

Il logo della società era costituito da un ovale con al centro il simbolo delle due mani incrociate e intorno la scritta "Società Marchigiana di Mutuo Soccorso Alberigo Gentili Roma", distinguendosi così dalla omonima società presente in San Ginesio.

L'iscrizione al sodalizio, poco dopo la costituzione, fu aperta a tutti i marchigiani residenti a Roma, appartenenti ad ogni categoria di lavoro. Nel libro dei soci infatti sono registrati: falegnami, parrucchieri, commercianti, infermieri, impiegati di banca, camerieri, negozianti, insegnanti, meccanici, barbieri, calzolai, fornai, elettricisti, scrivani, sarti, cocchieri, studenti, tipografi, maestri elementari, vigili del fuoco, imprenditori, architetti, ingegneri, un maresciallo dei carabinieri e un magistrato originario di Macerata, già Pretore a San Ginesio.

Nel Registro dei Soci si legge che questi all'inizio erano 49 e nel 1909 cento, numero che non fu mai superato; si ridusse a 66 nel 1915, a 51 nel 1917, in conseguenza della guerra, per risalire a 93 nel 1921.

Nei Registri non vi è traccia di soci di sesso femminile. Requisiti per l'ammissione erano l'età tra i 15 e i 50 anni, la sana costituzione fisica e una buona condotta; venivano però accolti soci di età più alta a condizione di pagare una quota superiore e di rinunciare alla pensione vitalizia dopo i 65 anni.

Nel 1909 si pose il problema del pagamento di sussidi ai malati cronici, stante l'incidenza che tale voce aveva sul bilancio della società. Dopo lunghe discussioni fu deliberato di modificare il Regolamento per "stabilire quali infermità portino incapacità al lavoro e quali norme si debbano seguire prima di pagare i sussidi".

I soci potevano essere effettivi, onorari-contribuenti senza diritto a prestazioni e onorari. Tutte le cariche erano gratuite, tranne quelle del medico sociale e dell'Esattore, i quali nel 1905 ricevevano rispettivamente 70 e 50 lire.

La sede sociale cambiò varie volte: nel 1898 era, in comune con le società dei Fermani, dei Pesaresi e dei Marchegiani, in Piazza del Grillo n. 5; in seguito in via Ripresa dei Barberi presso la Società fra i Negozianti ed Industriali di Roma; poi in Piazza dei Caprettari, quindi in via Palermo 20 presso la Società Marchegiana di Mutuo Soccorso, nel 1906 in vicolo dei Marchegiani 8, poi in via Campomarzio 24, in via di Parione 7 e dal 1932 al 1939 in piazza San Salvatore in Lauro 15, in locali del Pio Sodalizio. Un calvario, comune a tante altre società similari, sempre alla ricerca di locali a buon mercato per non gravare troppo sul fondo-cassa e quindi sui soci, che lo alimentavano con quote mensili per garantirsi le prestazioni in caso di bisogno.

Nel 1901 la Società aderì, con quelle dei Fermani e dei Marchigiani, alla Lega Picena, la quale si sciolse nel 1904 per divenire Federazione, ma anche questa ebbe breve durata in quanto cessò nel 1909.

Tra gli eventi da ricordare: nel 1907 un appello a "non confondersi con altre società che hanno programmi e scopi diversi dai nostri"; nel 1908 una delegazione del sodalizio si recò, con la bandiera, a San Ginesio per l'inaugurazione della statua di Alberico Gentili, opera del famoso

scultore di scuola romana Giuseppe Guastalla (1867-1952), autore di importanti monumenti a Roma, confinato nel 1929 a Ponza in quanto avverso al regime fascista.⁸¹

Nel 1909 la “Società operaia di San Ginesio” si associò alla consorella di Roma, come Sezione distaccata e con bilancio unico; nel 1914 il Presidente prof. Giacomo Ferroni dichiarò che la società doveva “superare il gretto individualismo e la vita quasi claustrale, aprendosi al mondo civile e sociale con conferenze, divertimenti e qualche banchetto” e trovare “una sede stabile per non trasmigrare come nomadi qua e là”; a tal fine, si impegnò a fare richiesta al Pio Sodalizio “e per esso al suo Presidente on. Ciappi”. Nel 1916 il fondo cassa di 5.000 lire fu investito nel Prestito Nazionale per la guerra al tasso del 4,50%, che comportò un discreto dividendo.

I verbali delle riunioni consiliari dell’anno 1916 riportano che fu modificato lo Statuto, purtroppo non trovato nell’archivio della Mutua e

81 La statua, ispirata al monumento di Giordano Bruno (1548-1600) di Ettore Ferrari, posta in Campo de’ Fiori a Roma, è ritenuta l’opera migliore di Guastalla. La Società A.Gentili di Roma contribuì alle spese inviando 200 lire all’apposito Comitato che si era costituito a Roma fin dal 1878. Nel 1878 i fondi raccolti furono depositati dal tesoriere Marchese Marignoli presso il Monte di Pietà di Roma, per abbandono del progetto, che fu ripreso qualche anno dopo su iniziativa del cav. Alfonso Leopardi e del comm. Aristide Morichelli. Anche questo progetto si arenò, per le difficoltà di ottenere la restituzione della somma dal Monte di Pietà. Nel 1887 i Ginesini residenti a Roma costituirono la loro Società di mutuo soccorso, alla quale fu dato il nome di Alberico Gentili anche e soprattutto per mantenere viva l’idea del monumento. Dopo qualche anno, rientrati in possesso dei fondi depositati al Monte, l’avv. Giuseppe Leti ed altri amici ripresero l’idea del monumento e riuscirono a realizzare l’opera. L’inaugurazione della statua fu pubblicata sulla “Rivista Marchigiana a Roma”, con un articolo che fu così commentato dal Presidente Avv. Gustavo Baldoni: “esso contiene molte cose inutili, comincia con la statua e finisce con due madonne, innanzi alle quali nessuno ha mai detto che il Gentili facesse qualche preghiera”, con chiaro riferimento alle pene che il padre di Alberico aveva dovuto subire dall’Inquisizione. Cfr. i Registri dell’A.Gentili conservati dalla Mutua, ora all’Archivio di Stato di Camerino.

che il Presidente Ferroni venne chiamato alle armi nella grande guerra.⁸² Nel 1920 furono pagati ben 424 sussidi di malattia a seguito della “pandemia che ha inferito su Roma”, vale a dire la terribile “spagnola” che provocò nel mondo circa 50 milioni di morti. Nel 1922 il Presidente Ferroni nel presentare le dimissioni dichiarò: “chi mi succederà mantenga la Società pura d’ogni contatto politico”, presago delle intenzioni del regime fascista. Nel 1925, rieletto Presidente, concluse però il discorso d’insediamento “inneggiando alla Patria, al Re, al Governo Nazionale che con dura fatica plasma i nuovi destini del Popolo Italiano”.

Dalla lettura dei verbali delle Assemblee emerge che le delibere riguardavano prevalentemente l’aggiornamento di quote e sussidi, l’ammissione e la radiazione dei soci, il controllo dei malati, la ricerca di una sede a buon prezzo, i compensi dell’Esattore e del medico sociale.

Emerge altresì grande oculatezza e rigoroso rispetto delle regole nella gestione della cassa, con continua ricerca di entrate aggiuntive attraverso tombole, banchetti e recite. Per le assemblee venne spesso utilizzato il Salone di San Salvatore in Lauro del Pio Sodalizio dei Piceni, il quale nel 1908 erogò due lire ad ognuno dei soci che si era iscritto alla Cassa Nazionale di Previdenza appena istituita.

L’ultima Assemblea verbalizzata è del 20 maggio 1937. Il 2 maggio del 1938 il Consiglio di Amministrazione fissò l’Assemblea generale per il 19 maggio, che però non fu tenuta in quanto tutte le pagine del Registro delle Assemblee successive al 20 maggio 1937 sono bianche. Nelle ultime pagine è inserito un foglio di carta con la data del 2 maggio 1939 in cui è scritto: “l’Alberico Gentili esiste tuttora ma funziona male, da due anni non tiene più Consiglio e i soci sono appena una trentina”. È anche presente un foglio manoscritto, a firma di tale A.Mancini, in cui è vergato: “nel 1942 consegnai al segretario Supplizi Filippo il fondo cassa di lire 257,5 per cui il fondo rimanente è di lire 319,75. I soci sono 33”.

82 Con il grado di Capitano nell’11° reggimento Bersaglieri. Inviato in trincea sul fronte di Gorizia, si fece onore. Nel 1918 fu fatto prigioniero durante un’azione eroica. Liberato nel 1919, fu rieletto Presidente della Società.

Poi le pagine sono bianche e non è stata trovata alcuna notizia sulla Società nel periodo successivo. Quanto su di essa è stato trovato e scritto va a merito della Mutua, che ha sempre conservato i suoi Registri e alcuni reperti, permettendo di ricostruirne la storia dalla sua fondazione.⁸³

83 I Presidenti della Alberico Gentili sono stati: Gustavo Baldoni (1893-1907), Giacomo Ferroni (1908-1909), Gustavo Baldoni (1910-1913), Stefano Gentiloni Silveri (1914-1919), Giacomo Ferroni (1919-1922), Remo Piergentili (1923-1924), Giacomo Ferroni (1925-1927), Angelo Giovannoni (1928-1929), Federico Sorbatti (1930-1931), Angelo Giovannoni (1932-1935), Raffaele Lucaroni (1936-1939). Per ulteriori notizie cfr. G. Marcelli, *Frammenti di storia del movimento mutualistico: la Società marchigiana di mutuo soccorso "Alberico Gentili" attiva a Roma dal 1887 al 1939*, in Riv. del Diritto della Sicurezza sociale, 2015, 2, pag. 437 e segg..

Alberico 1

Il presente registro Verbale dell'Assemblea appartenente alla Società Albericiana di Montemarciano Soccorso Alberigo Gentili, Società legalmente costituita con istruimento 23 maggio 1893, alle Dini e trascritto in seguito a provvedimento emesso dal c.d. Tribunale il 23 agosto 1893, viene presentato all'Illustrissimo Presidente del Tribunale Civile e Penale di Roma con domanda di validazione a forma di legge. Il presente registro di pagine 188 viene presentato non bollato perché esente da bolle a norma di legge.

Roma 4 giugno 1894
Gustavo Baldoni presidente della Società

Il Presidente del Tribunale Civile e Penale di Roma, per la validazione del presente registro dei verbali dell'Assemblea della Società Albericiana Soccorso Alberigo Gentili, il Giudice di Spese Avv. Prop. J. Felice 7 febbraio 1894
Il Presidente
F. Diamanti

228/1894



Verbale No 1

Cl. 1. Ottobre 1893 in Roma in via Feltrina N. 34, negli uffici del Foro Italiano alle ore 3. 30 pomeriggio
In seguito ad invito firmato dal Sig. Gustavo Baldoni, il quale ha ancora degnato in virtù dell'articolo dell'istruimento 23 maggio 1893, alle Dini, si sono riuniti nel luogo predetto

- Baldoni Gustavo
- Bacci Guglielmo
- Bacci Cesare
- Bacci Stanfio
- Bianchi Domenico
- Di Gi. Cesare

Il primo verbale della Società Alberico Gentili, 1893



Insegna e bracciali della SMS Alberico Gentili in Roma, 1887



Il timbro dell'Alberico Gentili di Roma

LA MUTUA E IL CIRCOLO MARCHIGIANO
IN ROMA

Una delle Associazioni marchigiane con le quali la Mutua ha intrattenuto rapporti di collaborazione e di amicizia è stato il “Circolo Marchigiano”, il quale fu costituito a Roma nel 1911 da 170 soci, tra i quali l'on. Anselmo Ciappi, convinto sostenitore dell'associazionismo e della presenza di una Federazione nella quale trovassero composizione tutte le società tra marchigiani attive a Roma. Per la realizzazione del progetto Ciappi lavorò intensamente, nonostante i gravosi impegni politici e accademici, ma riuscì nell'intento in minima parte nel 1914, quando si unirono tre Società: la Pesarese, la Montegiorgese e la Marchigiana.

La sede del Circolo fu solennemente inaugurata il 7 giugno 1911 a Palazzo Spinola in Via dell'Arco della Ciambella, presenti molti Sindaci delle Marche convenuti a Roma in occasione dell'Esposizione Internazionale per il Cinquantenario dell'Unità d'Italia, durante la quale Re Vittorio Emanuele III scoprì la grandiosa statua equestre dell'Altare della Patria, costruito su progetto del marchigiano Giuseppe Sacconi.

Il primo Presidente del Circolo è stato Giovanni Antonelli, che nel 1915 partì volontario per la grande Guerra; a lui successe Augusto Belardini; dopo la guerra ricoprirono l'incarico, tra gli altri, l'on. Fernando Tambroni Armaroli, Beniamino Gigli, Umberto Cipriani, Enrico Mattei, Enrico Medi, Giuseppe Roscioli, Arnaldo Forlani e infine Gianfranco Palleri.

Tra le manifestazioni, i cui inviti con il programma sono conservati nell'archivio della Mutua, si ricordano i concerti dei Maestri Alaleona e Bezzi, le dotte conferenze di Silvestro Baglioni, Adolfo De Bosis, Augusto Murri, Paolo Orano, Carlo Stellucci Scala; nel 1924 una manifestazione in collaborazione con la SMS tra i Fermani; nel 1925, in occasione della inaugurazione della nuova sede a Palazzo Cavallerini-Lazzaroni in Via dei Barbieri n. 6, un Concerto con rinfresco in onore della Società Operaia arrivata da Fermo per incontrare la consorella romana.

Nel 1932 il Circolo si sciolse per difficoltà frapposte dal regime fascista ma, terminata la guerra, il 9 agosto 1944 fu ricostituito su iniziativa del Prof. Alberto Canaletti Gaudenti, del Prof. Nicola Laloni e del rag.

Ugo Costantini. La sede provvisoria fu concessa dal Pio Sodalizio dei Piceni in via di Parione 7, dove, dopo la forzata chiusura, erano stati portati e custoditi il labaro e la biblioteca. Alcune manifestazioni, negli anni successivi, sono state svolte nel Salone di San Salvatore, anche in collaborazione con la Mutua.

Il 15 ottobre 1952 la sede fu trasferita in Corso Vittorio Emanuele n. 252, dove il discorso inaugurale fu tenuto dal Presidente del Circolo On. Avv. Fernando Tambroni Armaroli⁸⁴, presenti i Parlamentari marchigiani e il Sindaco di Roma, on. Umberto Tupini.

Nel 1959 avvenne l'ultimo trasferimento in Palazzo Salvago-Raggi in Via Pier Luigi da Palestrina n. 8, dove ha operato anche il Centro per la valorizzazione delle Marche, nato con lo scopo di stabilire rapporti fra i marchigiani residenti a Roma e le pubbliche istituzioni delle Marche.

La Mutua nel 1953, al fine di un migliore coordinamento, nominò una apposita Commissione per i rapporti con il Circolo ed il Centro pubblicò un numero unico di "Roma Marchigiana" dedicato alla vita delle associazioni consorelle in Roma.

L'attività culturale del Circolo si è espressa, fino al termine della sua attività, con conferenze, concerti, spettacoli teatrali e d'arte varia, mostre di pittura, proiezione di film e premiazioni a studenti. Intensa anche l'attività ricreativa fatta di incontri conviviali, feste e veglioni presso il Gran Caffè Berardo e il Bar Ruschena, gite, tornei di canasta, tombole. Indimenticabile, nel 1953, il concerto eseguito da Beniamino Gigli, promosso dal Circolo, il cui ricavato di Lire 50.000 fu interamente devoluto alla Mutua per l'acquisto della Picena Domus. Molto partecipata, il 24 novembre 1962, nella Chiesa di in San Salvatore in Lauro, una messa in suffragio di Enrico Mattei, celebrata dal Cardinale Francesco Roberti, su iniziativa del circolo e con l'adesione della Mutua e del Pio Sodalizio dei Piceni.

84 L'on. Fernando Tambroni Armaroli (Ascoli Piceno 1901 - Roma 1963), avvocato e politico, è stato Deputato fin dall'Assemblea Costituente, poi Sottosegretario di Stato, Ministro e Capo del Governo.

Hanno onorato il Circolo della loro presenza illustri personaggi e artisti come Ave Ninchi da Ancona, Massimo Girotti da Mogliano, Franco Corelli da Ancona, Corrado Mantoni di famiglia fanese, Silvio Spaccesi da Macerata, Corrado Olmi e Valeria Moriconi da Jesi, Jimmy Fontana da Camerino, Virna Lisi da Ancona, Valeriano Trubbiani da Macerata, Rosanna Vaudetti da Ancona e tanti altri del mondo della cultura, dell'arte, della musica, dello spettacolo e dell'imprenditoria.

Dirigente, brillante animatore ed elegante presentatore delle manifestazioni del Circolo, dalla fine degli anni cinquanta fino al suo scioglimento, avvenuto nei primi anni Settanta, è stato Gianfranco Palleri.⁸⁵

85 Nato a Urbania e cresciuto ad Apecchio, è una figura di spicco della comunità marchigiana in Roma, con la quale ha sempre avuto un forte legame, rivestendo incarichi in molte associazioni e collaborando, con raffinato stile, alle tante iniziative.

CONCLUSIONI

La storia della Mutua fa parte dell'affascinante mondo del mutualismo italiano, che dall'Ottocento ha lasciato una traccia indelebile nella storia del nostro Paese, coinvolgendo milioni di cittadini in una nobile opera di reciproco aiuto con spirito di giustizia, impegno per il progresso, alto senso di dignità e solidarietà.

Il mutualismo ha vissuto lunghi ed esaltanti periodi nello svolgimento di compiti che progressivamente sono stati in gran parte assolti dalle istituzioni pubbliche, senza rinunciare ad una presenza attiva, seppure limitata, nel campo sanitario per tutto il Novecento e, ancor più, alla fine del secolo, quando lo Stato sociale è entrato in crisi, non potendo più sostenere, in primis per l'invecchiamento della popolazione e poi per l'aumento della spesa sanitaria, le prestazioni fino ad allora erogate.

Gli interventi legislativi, effettuati a partire dal 1992⁸⁶, sono stati indirizzati al coinvolgimento delle associazioni private non profit, prevedendo la costituzione di fondi sanitari integrativi finalizzati a fornire prestazioni aggiuntive a quelle del Servizio Sanitario Nazionale.

In Europa, le mutue sono presenti in molti stati europei e operano in materia di sanità in maniera diversa: in Germania e in Belgio gestiscono direttamente il regime obbligatorio di sicurezza sociale, in Spagna hanno un ruolo complementare a quello della sanità pubblica, in Francia le prestazioni sanitarie sono offerte sia in regime pubblico che in regime mutualistico. Esse si differenziano dalle assicurazioni private in quanto al momento dell'adesione non fanno valutazioni personali dei rischi, non si riservano il diritto di recesso, non stabiliscono l'ammontare del premio in funzione del rischio specifico dell'assicurato. In Italia, invece, il Servizio sanitario Nazionale, istituito nel 1978 aveva superato un sistema differenziato per categorie e ineguale con un sistema che garantiva uguali diritti e prestazioni a tutti e finanziato in maniera progressiva. Con il passare degli anni tale sistema è mutato, presentando disegualianze nell'accesso ai servizi, nella qualità e quantità delle prestazioni da regione

86 Le principali leggi di riferimento sono elencate nel precedente capitolo relativo alla legislazione sociale. V. le note 22 e 23 di questo libro.

a regione, nelle modalità di finanziamento, nell'onere causato dai tanti evasori fiscali, che usufruiscono di prestazioni senza alcun onere a carico, così che la spesa è sostenuta maggiormente dai lavoratori dipendenti e, in termini relativi, da quelli a più basso reddito.

In questo contesto, complesso e contraddittorio, il mutualismo può costituire una valida risorsa, vantando, oltre tutto, un patrimonio di esperienze che nessun'altra istituzione possiede in egual misura. Va però riscontrato che il concetto di solidarietà è mutato nel tempo anche in relazione ai cambiamenti, di ordine sociale e culturale, che hanno portato l'individuo a prevalere sulla collettività, con forme sempre più diffuse di egoismo, opportunismo, arrivismo, nepotismo, corruzione, sopraffazione, scarso rispetto delle regole e violazione delle leggi.

Si tratta allora di recuperare i valori tipici del mutualismo in uno sforzo collettivo, non facile e non breve, posto all'interno di un processo coinvolgente le coscienze, per contribuire al raggiungimento di migliori condizioni di vita.⁸⁷

87 Cfr. in merito le stimolanti, approfondite riflessioni di M.Cinelli, "*Quale futuro per le tutele sociali?*", in *Previdenza Forense*, 2/2014, pag.109

APPENDICE

I PRESIDENTI DELLA MUTUA

(già SMS fra i Fermani in Roma)

Guarnieri Saturno	1920-1922
Lozzi Armando	1922-1926
Maggi Umberto	1927-1937
Bettacchi Domenico-Commissario	1938
Miti Giuseppe	1939-1946
Baglioni Silvestro	1946-1953
Tamburini Alfredo	1953-1957
Marsili Feliciangeli Ercole	1957-1973 <i>Mutua Assistenza fra Marchigiani</i>
Cola Marsili Edelweiss	1973-1986
Santolini Letizia	1987-1988
Bartoletti Marino	1989-1996
Marcelli Giancarlo	1996-2015

Non risultano nell'archivio della Mutua i nomi dei Presidenti precedenti al 1920.

I SOCI COSTITUENTI DELLA MUTUA DEL 1957

Marsili Feliciangeli Ercole nato a Camerino il 24.5.1894, avvocato - Cola Edelweiss in Marsili nata a Macerata nel 1894 - Sargolini Federico 1898 da San Ginesio, prelado chierico della Camera Apostolica - Calca-telli Cosimo 1911 da Arcevia, bancario - Mazzoni Armando 1919 da Montottone, professore - Costantini Ugo 1900, impiegato - Svampa Francesco 1896 da Macerata, funzionario - Borghesi Wademaro 1910 da Montemarciano, funzionario Enal - Lucarini Guglielmo 1907, impiegato - Minnetti Armando 1907 da Monsanpietro Morico, ingegnere - Lamberti Bocconi Alessandro 1898 da Fano, impiegato - Jena Francesco 1899 da Montottone, impiegato - Vecchiarelli Diego 1920 da Montalto Marche, impiegato - Del Bianco Sarti Luciana 1923, insegnante - Gobbi Gabrio 1917, avvocato - Vecchiarelli Ferdinando 1904

da Montalto Marche, impiegato - Diamanti Vittorio 1924 da Castel di Lama, medico - Cinti Marzio 1894 da Acquacanina, commerciante - Marchetti Ruggero 1894 da Montottone, impiegato - Celani Adelio 1910 da Ascoli Piceno, impiegato - Orazi Ludovico 1922, impiegato - Tamburrini Alfredo 1886 da Fossombrone, avvocato - Mori Francesco 1906 da Montalto Marche, funzionario - Bassetti Mario 1909 da Corinaldo, impiegato.

I SOCI ADERENTI DELLA S.M.S.

fra i FERMANI IN ROMA (*elenco parziale*)

1924 - avv. Luigi Fulvi, dr. Gaetano Evangelisti, Feliciani Bruno, ing. Vecchioli Giuseppe, ing. Nori Felice, Monaldi Vincenzo, Ciampa Salvatore e Orlando, Alici Aurelio, Del Zozzo Giovanni, Ferriozzi Tancredi, cav. Guerrieri Giuseppe, Comune di Montegiorgio e Congregazione di Carità di Montegiorgio.

1926-1928 Comuni di Montegranaro, S. Elpidio a Mare, Ripatransone, Montappone, Massa Fermana, Congregazione di Carità di Montegiorgio, Monte Vidon Combatte e Porto S. Giorgio.

I SOCI VITALIZI DELLA SMS TRA I FERMANI IN ROMA

(*elenco parziale*)

1925 - Minnetti Armando, Montemaggiori Amerigo, Monaldi Vincenzo, Munzi Lelio.

1939-1940 Pallotta Carolina, Errani Ada, Rocchetti Luigi, Capri-Cruciani Sara.

I SOCI SOSTENITORI DELLA MUTUA (*elenco parziale*)

1945 - Beniamino Gigli, Alfredo Tamburini, Venanzio Battibocca, Danilo De Cocci, Ferdinando Zucconi, Guerriero Guerrieri, Armando Bonafoni, Alberto Canaletti Gaudenzi, Carlo Zuzzarini, Cassa di Risparmio di Macerata, Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno, Comuni di Ancona, di Ascoli Piceno e di Recanati.

1953 - ing. Alberto Archibugi, gen. Augusto Bacchiani, prof. Silvestro Baglioni, conte Venanzio Battibocca, prof. Isaia Billè, avv. Mario Bocci, prof. Alberto Canaletti Gaudenzi, ing. Ugo Cantalamessa, contessa Sara Capri Cruciani, avv. Luigi Curzi, on. Danilo De Cocci, Ada Errani, Ferrante Ferranti, ing. Stefano Gentiloni, cav. Beniamino Gigli, Mons. Arciv. Antonio Giordani, prof. Giuseppe Giunchi, contessa Elisa Luzi, contessa Bianca Margarucci Italiana, Avv. Ercole Marsili Feliciangeli, Edelweiss Cola Marsili, ing. Armando Minnetti, avv. Guido Podalizi, Mons. Primo Principi, Mons. Federico Sargolini, dott. Adamo Sbriccoli, ing. Silvio Sensi, avv. Alfredo Tamburini, march. Walter Tartarini, on. Cesare Tumedei, Nicoletta Vaccai, on. Oliviero Zuccarini, avv. Ferdinando Zucconi, prof. Nicola Laloni, comm. Giuseppe Roscioli, Mons. Luigi Catenelli, contessa Giulia Pallotta, avv. Celso Ragnoni, avv. Arnaldo Ciani, conte Orlando Buonaccorsi, prof. Mario Rivosecchi, prof. Marcello Simonacci.

1957-1959 - On. Fernando Tambroni Armaroli, on. Umberto Tupini, prof. Enrico Medi, ing. Enrico Mattei, Cardinali Cento, Roberti e Ottaviani, Pio Sodalizio dei Piceni, Cassa di Risparmio di Macerata.

I SOCI ONORARI DELLA MUTUA *(elenco parziale)*

1959 - on. Fernando Tambroni Armaroli da Ascoli Piceno, ing. Mattei Enrico da Acqualagna, on. Tupini Umberto orig. Muccia, Cento card. Fernando di Pollenza, Ottaviani card. Alfredo, Roberti card. Francesco di Pergola, Baldelli mons. Ferdinando di Pergola, Vincenzo Monaldi di Monte Vidon Combatte, Ferrante Ferranti giurista di San Severino Marche, Luigi Fibbi, Alberto Liuti Ugo Giglio.

1960 - Prof. Grilli Adamo da Fiuminata, Margarucci Italiani Bianca, Curzi Luigi, Filippucci Paolo, Tumedei Cesare, Vincenzi Torquato, Verducci Ettore, Pio Sodalizio dei Piceni, Cassa di Risparmio di Macerata.

1970 - ing. Raffaele Girotti, prof. Giuseppe Giunchi, Aristide Merloni, Ing. Bruno Malaioli, Prof. Mario Moretti, Mons. Tarcisio Carboni.

1999 - prof. Eros Donnini da Urbino.

I SOCI VITALIZI DELLA MUTUA (*elenco parziale*)

1945-1946 - Gigli Beniamino, Tamburini Alfredo, Zucconi Fernando, Canaletti Gaudenti Alberto, Battibocca Venanzio, Tartarini Walter, Zuccarini Carlo, Guerrieri Guerriero, Federici Natale, De Cocci Danilo.

1949 - Ferrante Ferranti, Magistrelli Mario.

1956 - Giuseppe Alessandrini, dott. Carlo Vici, ing. Armando Minnetti, dott. Luigi Fibbi, dott. Ferrante Ferranti, avv. Amerigo Montemaggiori, Avv. Alfredo Tamburini, Avv. Ercole Marsili, Edelweis Marsili, contessa Carolina Pallotta, marchese Ercole Ceccaroni, dott. Giuseppe Vitalini Sacconi, avv. Ferdinando Zucconi, ing. Quadrio Pirani, Archibugi Federico, Ada Errani, avv. Giovanni Antonelli, prof. Alberto Canaletti Gaudenzi, dott. Francesco Marsili, dott. Filippo Filippi, dott. Giorgio Bizzarri, dott. Fausto Costantini, marchese Castellani Stefano, Università di Camerino, Comune di Camerino, Provincia di Macerata, Camera di Commercio di Ancona.

IL LIBRO D'ORO PER L'ACQUISTO DELLA AUXILII PICENA DOMUS (1958-1963) SOCI

Angelucci Annibale, Amici M. Antonietta, Alessandrini Giuseppe, Archibugi Federico, Agostini Gerardo, Antonelli Giovanni, Altobelli Dino Borromeo Carlo, Battibocca Venanzio, Baldelli Fernando, Bentivoglio Adolfo, Bonfili Aldo, Borgogelli Lorenzo, Baudana Vaccolini Costanza, Bonfili Aldo, Bassetti Mario, Bizzarri Serafino, Bagaloni Piero, Baruchello Mario, Fernando Cento, Curzi Luigi, Ceccaroni Voglia Ercole, Ceccaroni Morotti Lanfranco, Canaletti Gaudenti Alberto, Ceccarelli Italia, Castellani Stefano, Carassai Aldo, Castrica Arbogaste, Canaletti Guido, Costantini Fausto, famiglia Dominici Fernando e Antonio, Di Domenico Benedetto, Di Cola Giulio, Elia Raffaele, Errani Arcangeli Ada, Fileni Enrico, Floridi Basili Anna, Filippucci Paolo, Fibbi Luigi, Fiorenzi Fernando, Ferrante Ferranti, Fiorelli Leone, Fornari Guido,

Filippi Filippo, Giordani Antonio, Gasparri Cesare, Guidi Raoul, Gabbianelli Lorenzo, Giombini Alberto, Grilli Adamo, Gasparini Bruno, Lucarini Guglielmo, Liuti Alberto, Laudi Filippo, Lorenzetti Lorenzo, Medi Enrico, Minnetti Armando, Marsili Feliciangeli Ercole, Mattei Enrico, Monaldi Vincenzo, Marchetti Settimio, Mosca Attilio, Margarucci Italiani Bianca, Montemaggiori Americo, Montemaggiori Giuseppe, Mazzoli Eustacchio, Maliverno Mario, Mezzaluna Marta, Marsili Edelweiss, Mercanti Pietro, Marchesini Mario, Magistrelli Mario, Marsili Feliciangeli Francesco, Marchetti Angelo, Nucci Aldo, Orlandi Antonio, ditta Perani, Paradisi Mario, Pallotta Carolina, Pirani Quadro, Piscini Urbano, Petrelli Secondo, Pazzelli Antero, Paoloni Raffaele, Pompei Ennio, Petrelli Giuseppe, Roberti Francesco, Raschioni Egidio, Rocchetti Luigi, Ragnetti Endemo, Rosi Domenico, Roscioli Giuseppe, ditta Staphilus, Storoni Enzo, Ili Pio, Santori Margherita, Silvetti Dino, Sabbatini Elvino, Scarfini G.Battista, Sepe Raffaello, Sargolini Federico, Tupini Umberto, Torquati Domenico, Torresi Angelo, Tassoni Alessandro, Tupini Giorgio, Tamburini Alfredo, Tamburini Remigia, Turchetti Filippo, Tumedei Cesare, ditta Toseroni, Tabocchini Vincenzo, Turbessi Renato, Trita Silvio, Ugelli Libero.

COMUNI

Ascoli Piceno, Acquacanina, Apiro, Bolognola, Castorano, Camerino, Castorano, Camerano, Castel Colonna, Campo Filone, Castelraimondo, Cupramontana, Esanatoglia, Falerone, Fiordimonte, Fiuminata, Loro Piceno, Macerata, Massignano, Matelica, Montelupone, Monte Rinaldo, Monte S.Pietro Morico, Montottone, Montecosaro, Montefano, Monsano, Monte San Vito, Montefiore d'Aso, Montelupone, Montebubbiano, Morro D'Alba, Mercatello sul Metauro, Monteprandone, Ostra, Osimo, Pioraco, Pieve Bovigliana, Pergola, Porto San Giorgio, Rapagnano, Ripe, Sarnano, San Severino Marche, S.Elpidio a Mare, Sassocorvaro, San Ginesio, Santa Maria Nuova, Sassoferrato, Tolentino, Talamello, Treia, Urbania, Urbisaglia.

ISTITUTI BANCARI

Casse di Risparmio di Macerata, di Jesi, di Fermo, di Ascoli Piceno, di Fabriano e Cupramontana, Cassa Rurale di Cuccurano, Cassa Popolare di Macerata Feltria.

ENTI E ISTITUZIONI

Provincia di Ancona, Camera di Commercio di Ancona, Pio Sodalizio dei Piceni, Università di Camerino, Unione Provinciale Agricoltori di Macerata.

L'ARCHIVIO STORICO DELLA MUTUA

(ora nell'Archivio di Stato di Camerino)

- Registro Verbali Assemblea dal 1902 al 1913 e dal 1932 al 1963
 - Registro Verbali Consiglio di Amministrazione dal 1923 al 1945
 - Bilanci dal 1924 al 1935
 - Verbali assemblea dal 1954 al 1966 - dal 1967 al 1987 - dal 1988 al 2015
 - Verbali del Cons. Amm. dal 1945 al 1960 - dal 1964 al 1974 - dal 1992 al 2015
 - Verbali del Collegio dei Probiviri del 1961
 - n. 4 Registri delle Commissioni Sociale, Legale, Valori Sociali e Probiviri
 - Registro dei soci ordinari dal 1955 al 1959 e dal 1983 al 1989
 - Registro soci benemeriti e fedeli dal 1956, dei sostenitori dal 1955, sostenitori e vitalizi dal 1959
 - n. 6 Registri protocollo e corrispondenza dal 1955 al 1965
 - N. 1 libro paga dal 1962 al 1963
 - Inventari Biblioteca, Mobilio e Arredi
 - Registro fondi per l'Auxilii Picena Domus
 - Albo d'Oro per l'Auxilii Picena Domus
 - Cartelle con documenti e corrispondenza dal 1904 in poi
- REPERTI* : fotografie e due vessilli.

I PRESIDENTI DELLA SMS ALBERICO GENTILI

1893-1907	Baldoni avv. Gustavo
1908-1909	Ferroni prof. Giacomo
1910-1913	Baldoni Gustavo
1914-1919	Gentiloni Silveri conte Stefano
1919-1922	Ferroni Giacomo
1923-1924	Piergentili Remo
1925-1927	Ferroni Giacomo
1928-1929	Giovannoni Angelo
1930-1931	Sorbatti notaio Federico
1932-1935	Giovannoni Angelo
1936-1939	Lucaroni prof. Raffaele

I SOCI FONDATORI DELLA ALBERICO GENTILI NEL 1893
Avv. Gustavo Baldoni, cav. Alfonso Leopardi, Guglielmo Bacci, Cesare Bacci, Pacifico Paggi, Domenico Bacci, Cesare Bigi, Angelo Cardinali, Beniamino Carucci, Ilario Ciarlantini, Francesco Colocci, Augusto Ferroni, Ferrero Ferroni, Concetto Focaccetti, Ginesio Governatori, Filippo Ippoliti, Giovanni Marconi, Ottavio Passerini, Damaso Panaioli, Augusto Salvucci, Pacifico Aquilanti, Rinaldo Cufolzi, Enrico Compagnoni, Pietro Cruciani.

L'ARCHIVIO DELLA S.M.S. Alberico Gentili

(ora nell'Archivio di Stato di Camerino)

Registro Verbali Assemblee dal 1894 al 1929 e dal 1929 al 1939, Registro Verbali Cons. Amm. dal 1894 al 1939, Registro Cassa dal 1894 al 1928, Giornale Cassa dal 1894 al 1914, Bilanci dal 1924 al 1935.

REPERTI: fasce e bracciali.

BIBLIOGRAFIA

- L. Grifi, *Opere Pie di carità e Ospizi di Roma*, Tip. Rev. Cam. Apost., 1862
- J. Alber, *Dalla carità allo Stato Sociale*, Bologna, 1986
- G. Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi Congressi*, Editori Riuniti, 1975
- F. Bertini, *Il fascismo dalle assic. per i lavoratori allo Stato Sociale*, Milano, Nuova Italia, 2001
- M. Cinelli, *Diritto della Prev. Sociale*, Giappichelli Ed., Torino, 1996
- G. Ciocca, *Le IPAB oggi, verso la privatizzazione*, in Giur. It. 1990, pag. 530 segg.
- G. Ciocca, *Non profit, Onlus e Riforma dell'Assistenza*, in Dir. e lav. nelle Marche, 1999, 2, pag. 121
- A. Colucci-A. Cherubini, *La Prev. Sociale in epoca giolittiana*, Roma, 1986
- E. Giustapane, *Le origini del sistema previdenziale*, Roma, 1986
- M. Severini, *Percorsi infranti: studi sull'Italia del primo '900- Affinità Elett.*, Ancona, 2004
- B. Gera-D. Robotti, *Il tempo della solidarietà*, Torino, Feltrinelli, 1991
- Emigrazione e colonie, *Raccolta di rapporti dei RR Agenti diplomatici e consolari*, Roma, 1908
- M. L. Caldognetto, *Il Mutuo Soccorso Italiano in Lussemburgo*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2009
- F. Sebastianelli, *Pensylvania: i racconti dei minatori*, Serra dei Conti An., 2008
- M. L. Antenucci, *Mutuo Soccorso in Lorraine au tournant du XIX siècle*, Savigliano, 2009
- B. Gera, *Un insegnamento per tutti: 150 anni delle SMS piemontesi*, Torino, 2000
- G. Pirastu, *La Società degli Operai di Mutuo Soccorso di Cagliari*, Cagliari, 2004
- A. Demichelis, *Società Artisti e Operai Cuneo 1851-2001*, Cuneo, 2001
- Mutuo Soccorso Cesare Pozzo, *135 anni di solidarietà (1877-2012)*, Il

- Mulino, Bologna, 2012
- L. Testa, *Il senso della mutualità: storia della CAMPA*, Bologna, 2008
- S. Maggi, C. De Pietro, *Prospettive del Mutuo Soccorso nel sistema sanit. It.*, Il Mulino, 2015
- F. Girotti, *Welfare State*, Carocci, Roma, 1998
- FIMIV, *Documento sull'XI Congresso Nazionale, Mutuo soccorso e Welfare*, Roma, 2. 4. 2014
- V. Cavalcoli-M. Palma, *Gli archivi delle S. M. Marchigiane* in *Le S. M. S. ital.*, Min. Beni Culturali, 1999
- P. Magnarelli, *Associazionismo e Ist. Agrarie fra il 1860 e primo '900*, Jesi, Cassa Risparmio, 1979
- P. Olivelli, *La Società Operaia di Pollenza a 140 anni dalla fondazione*, Pollenza, 2008
- S. Anselmi, *Le Marche*, Torino, Einaudi, 1987
- E. Santarelli, *Le Marche dall'Unità al fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1964
- De Grazia, *Le donne nel regime fascista*, Venezia, Marsilio, 1993
- G. Barbalace, *Fabbrica e Partito Soc. negli anni Novanta nelle Marche*, Argalia Ed., Urbino, 1976
- R. Ceccarelli, *Il Mutuo Soccorso in San Paolo di Jesi, Moie di Maiolati Spontini*, 1992
- C. Urieli, *Cattolici a Jesi dal 1860 al 1930*, Jesi, 1976
- L. Polverai, *Il mutuo soccorso nella Fano dell'Ottocento*, Fano, Elica, 2006
- C. Pagliacci, *La Soc. Operaia di M. S. G. Garibaldi di Fermo*, Capodarco di Fermo, 2014
- L. Egidi, *Il Mutuo Soccorso in Osimo: storia della SOMS*, Osimo, 2005
- P. L. Cavalieri, - *La SOMS G. Garibaldi di Porto Civitanova dalle origini*, Civitanova Marche, 1985
- G. Dimarti, *Storia della SOMS G. Garibaldi di Porto San Giorgio*, C. Studi Piemontese, Torino 2009
- W. Ferri, *La Soc. Operaia di M. S. di Cupra Marittima*, Grottammare, 1998
- G. Marcelli, *Frammenti di storia: la Soc. di mutuo soccorso Alberico Gentili in Roma, 1887-1939*, in *Rivista del Diritto della Sicurezza Sociale*,

2015, n. 2, pag. 438 segg.

O. Migliorelli, *Solidarietà e altro. Un secolo di Società operaia a Crispiero*, Ed. SOMS, Crispiero, 1991

D. Panizza, *Alberico Gentili: Giurista ideologo nell'Inghilterra elisabetiana*, Padova, 1981

P. Ragoni, *Vita e Opere di Alberico Gentili*, Centro Internaz. Studi Gentiliani, Macerata, 2000

L. Inzaghi, *Beniamino Gigli*, Zecchini Ed., 2005

M. Ciocchetti, *Anselmo Ciappi*, Tip. S. Giuseppe, Pollenza, 1996

S. Salvi, *L'uomo che voleva nutrire il mondo. I primi 150 anni di Nazareno Strampelli*, Accademia Georgica, Treia, 2016

G. Spadoni, *Il Sodalizio dei Piceni in Roma dal sec. 17° al 20°*, Roma, 1913

C. Astolfi, *Il Palazzo Pallavicini-Montoro a via dei Prefetti*, Roma, 1954

Statistica delle Soc. di mutuo soccorso. Anno 1862, Tip. Letteraria, Torino, 1864

Statistica delle Soc. di mutuo soccorso, Regia Tip., Roma, 1875

Statistica delle S. M. S. Anno 1878, Stamperia Reale, Roma, 1880

Le Società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904, Tip. Naz., Roma, 1906

STATUTI E LEGGI DI RIFERIMENTO

Statuto Albertino del 1848

Statuto della SMS tra i Fermani residenti in Roma del 1891

Statuti della SMS fra i Cittadini di Fermo e del Circondario del 1914 e del 1923

Statuto della Mutua Volontaria di Ass. e Prev. tra Marchigiani in Roma del 1942

Statuti della Mutua Ass. e Prev. fra Marchigiani del 1957 e del 1963

Statuto della SMS fra i Marchegiani in Roma del 1893

Statuto della SMS fra Marchigiani in Roma-Sez. Maschile e Femminile del 1911

Statuto della SMS fra Marchigiani residenti in Roma del 1914

Statuti delle SMS di Fermo, Camerino, Macerata, Porto San Giorgio,

Pollenza, Recanati, Penna San Giovanni, Crispiero

Statuto del Pio Sodalizio dei Piceni

Legge 15 aprile 1886 n. 3818

Legge Regione Marche 4.10.2004 n. 20

Altre leggi su Enti pubblici e privati sono citate nelle note a piè di pagina.

INDICE

Antonio Mastrovincenzo, <i>Presentazione del Quaderno</i>	7
Luca Ceriscioli, <i>Indirizzo di saluto</i>	9
Placido Putzolu, <i>Presentazione dell'opera</i>	11
Maurizio Cinelli, <i>Prefazione. Il mutualismo tra storia e mutualità</i>	15
Premessa.....	21
Introduzione. Origini e sviluppo del mutualismo	25
Le Società di Mutuo Soccorso: caratteristiche e finalità.....	39
Il Mutualismo e la legislazione sociale.....	45
Le Società di Mutuo Soccorso delle Marche	53
Le Società di Mutuo Soccorso fra Marchigiani in Roma	71
La “Società di M.S. tra i Fermani in Roma” Gli Statuti del 1889, 1891, 1914.....	87
La “Società di M.S. tra i Fermani in Roma”. Lo Statuto del 1922. Il Commissariamento del 1938. Lo Statuto del 1942... ..	93
La Mutua Assistenza nel 1946. Lo Statuto del 1957. L'attività fino ad oggi.....	117
Il Presidente Ercole Marsili Feliciangeli. La Società di Mutuo Soccorso maschile e femminile di Camerino.....	141
La Mutua Assiostenza fra marchigiani in Roma e la Società Operaia di Fermo	147
La Mutua e il Pio Sodalizio dei Piceni	157
La Mutua e la Società di Marchigiana di Mutuo Soccorso Alberico Gentili di San Ginesio in Roma.....	163
La Mutua e il Circolo Marchigiano in Roma	173
Conclusioni.....	179
Appendice	183
Bibliografia	193

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XXII - N. 225 - marzo 2017
Periodico mensile
Reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

ISSN 1721-5269
ISBN 9788832800074

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Marzia Malaigia
Renato Claudio Minardi
Mirco Carloni
Boris Rapa

Direttore responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione, grafica
e realizzazione editoriale
Struttura Informazione e Comunicazione
dell'Assemblea legislativa
Maurizio Toccaceli

Piazza Cavour, 23, Ancona
Tel. 071/2298295
ufficio.stampa@consiglio.marche.it

Stampa
Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa, Ancona



QUADERNI
DEL CONSIGLIO
REGIONALE
DELLE MARCHE

ANNO XXII - N. 225 marzo 2017

Periodico mensile

Reg. Trib. Ancona

n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

ISBN 9788832800074

225

E' un viaggio nella realtà passata e presente del mutualismo, esaminato nel contesto storico nazionale e locale, nel quale il lettore viene immerso attraverso la rigorosa indagine archivistica svolta dall'Autore. Al centro vi è la Mutua, nata a Roma nel 1889 come "Società di Mutuo soccorso fra i Fermani", con i suoi Statuti, personaggi, eventi, nell'arco di 127 anni di vita. Intorno le altre Società di Marchigiani in Roma, delle quali soltanto oggi si conosce l'esistenza. Nelle Marche poi operano tante altre Società mutualistiche, ovunque diffuse, fedeli ai principi statutari volti al sostegno e alla elevazione materiale, morale e culturale dei soci, con metodo democratico e solidale. Di grande interesse la disamina della legislazione sociale e i rapporti intrattenuti dalla Mutua con l'associazionismo marchigiano a Roma, con le consorelle delle Marche e con la terra d'origine.

L'AUTORE

Giancarlo Marcelli, nato nel 1938, è originario di Fiuminata (MC) e vive a Roma. Avvocato, già Coordinatore Centrale dell'Avvocatura INPS, è presidente della Mutua dal 1992, membro della Federazione Nazionale Mutualità-FIMIV e di altri organismi associativi marchigiani. Ha esercitato la professione legale a Macerata e in altre città d'Italia e, appassionato cultore e studioso delle Marche, ha promosso conferenze, convegni e incontri finalizzati, anche con pubblicazioni, alla conoscenza e alla diffusione dei valori della terra d'origine.

Direttore Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione

Marzia Malaigia,

Renato Claudio Minardi,

Mirco Carloni

Boris Rapa

Direttore responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione Piazza Cavour, 23

Ancona Tel. 071/2298295

Stampa Centro Stampa digitale

dell'Assemblea legislativa
delle Marche, Ancona